9 | collana
Patrimonio Culturale e Territorio

PROGETTO, MEMORIA E FUTURO DEI LUOGHI POST–SISMA

Proposte per il recupero dell'ex Convento di Sant'Anna a Borbona

a cura di Giorgia De Pasquale

RomaTrE-Press
2020

PROGETTO, MEMORIA E FUTURO DEI LUOGHI POST–SISMA

Proposte per il recupero dell'ex Convento di Sant'Anna a Borbona

a cura di
Giorgia De Pasquale

RomaTrE-Press

Cura scientifica
Giorgia De Pasquale

Progetto grafico e cura redazionale
Alessio Agresta

Coordinamento editoriale
Gruppo di lavoro *Roma TrE–Press*

Edizioni Roma TrE–Press©
Roma, giugno 2020
ISBN 979-12-80060-35-8
http://romatrepress.uniroma3.it

L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito Fondazione Roma Tre–Education, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma.

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY–NC–ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit http://creativecommons.org/licenses/by–nc–nd/4.0

In copertina: una delle stanza dell'ala Sud-Est al piano terra dell'ex Convento di Sant'Anna a Borbona. Foto di Giacomo Nicolò.

collana
Patrimonio culturale e territorio

Comitato scientifico
Carlo Baggio
Liliana Barroero
Caudio Cerreti
Claudio Facenna
Luigi Franciosini
Maurizio Gargano
Guido Giordano
Daniele Manacorda
Maura Medri
Anna Laura Palazzo
Elisabetta Pallottino
Riccardo Santangeli Valenzani
Giovanna Spadafora

Indice

Introduzioni

7 Maria Antonietta Di Gaspare

9 Manuela Manetti

11 Claudio Di Berardino

13 Paolo Orneli

15 Marco Burrascano e Giorgia De Pasquale

Riflessioni

18 Giorgia De Pasquale
Il ruolo del progetto di architettura nella valorizzazione delle aree interne: una riflessione su Borbona

22 Marco Burrascano
Progetto e contesto storico. Due esperienze di architettura ticinese

26 Michele Beccu
Costruire nel costruito: il paradosso della forma

30 Paolo Desideri
Architettura e storia: una stazione archeologica per la metro C

34 Amanzio Farris
Tra costruito e paesaggio.
La trasformazione degli spazi marginali come luoghi dello sguardo

40 Sofia Franciosini
La strada, il colle, le torri, le chiese: il recupero dell'antica Arx di Tuscania

Analisi e proposte

46 Giacomo Nicolò
Note storiche sulla Media e Alta Valle del Velino

50 Lavinia Antonelli, Federica Belli, Lisa Bonaguidi, Andrea Borgo, Gianmarco Gentile, Marco Palese, Nathan Sulpice
Analisi del territorio di Borbona a cura degli studenti

66 Marco Burrascano, Giorgia De Pasquale, Marta Nardone, Giacomo Nicolò
Introduzione ai progetti

70 **A.A. 2018–2019**

96 **A.A. 2019–2020**

Il ‘luogo prezioso’ di ognuno di noi

Maria Antonietta Di Gaspare
Sindaco di Borbona

Borbona per noi è quell’angolo di terra
che ci sorride più di qualunque altro.

La forza di un amministratore locale è la storia insita in ogni piccolo angolo del proprio territorio. E allora la necessità di riscoprire luoghi del passato, memoria della vita sociale, culturale ed economica dei piccoli paesi, rappresenta una delle grandi sfide di chi si occupa di amministrazione pubblica. In un mondo dove lo sviluppo tecnologico sta rendendo l’elemento umano sempre più superfluo e la realtà economica sta ampliando giorno dopo giorno le crepe della concezione illusoria del vivere in città come scelta migliore, si avvertirà sempre più prepotentemente il valore di uno stile di vita che dia di nuovo importanza al singolo individuo in armonia con la natura.

In questa prospettiva i borghi, e ancora di più quelli piccoli, rappresenteranno i luoghi dove si potrà ritrovare il giusto equilibrio con quanto ci circonda, partendo dall’elemento umano: perché in un paese non si è mai soli.

Il percorso di “rigenerazione” dei piccoli paesi, però, è obbligatoriamente legato al coraggio di mettersi in discussione, alla capacità anche di “rivoluzionare” stilemi del passato per dare nuova vita alla storia. Consapevoli che spesso non è necessario riprodurre le funzioni passate, abbiamo voluto iniziare un percorso di studio per un diverso utilizzo dell’ex Convento S. Anna di Borbona ed una nuova destinazione. Il complesso monumentale nasce come convento francescano dedito alla cura e al servizio delle comunità presenti sul territorio, per trasformarsi in epoca successiva in carcere mandamentale, un servizio per la società. Oggi si vuole ripristinare la funzione antica ma intesa in chiave moderna di servizio alla comunità e al suo territorio.

Proviamo ad immaginare il Convento proprio come il punto di ripartenza di Borbona. Nuovamente il volano economico sociale e culturale della comunità, lasciando tracce evidenti di ciò che ha rappresentato proiettato in un imminente domani.

Nei nostri territori gli eventi sismici che si sono succeduti dal 2016 ci hanno costretto ad accelerare il pensiero sul futuro, un futuro che proprio il sisma ha messo in discussione. L’anno immediatamente dopo quegli eventi drammatici è stato caratterizzato dal forte impegno profuso da tutti per superare la prima fase di emergenza, individuando come priorità di “ricostruzione” la struttura base di un paese: la comunità. Ed è stato proprio questo percorso che ha legato maggiormente i nativi del luogo al proprio territorio, consapevoli del ruolo fondamentale che ognuno aveva di mantenere viva la parte di storia che gli era stata tramandata. Mettere in discussione i pregiudizi e condividere le scelte gestionali del complesso conventuale, sarà la prima importante sfida per la ricomposizione di una visione futura.

Noi già immaginiamo il rianimarsi degli spazi, sentiamo dentro di noi crescere l’emozione dei luoghi perché abbiamo avuto la forza e la volontà di condividere.

Le proposte progettuali degli studenti dell’Università Roma Tre, che hanno sostenuto un percorso di ascolto del territorio, visitato e brevemente vissuti i luoghi, trasformando poi tutto questo in progetti possibili, consente a noi di vedere attraverso i loro elaborati il concretizzarsi di idee, illusioni, utopie.

Ringrazio tutti per questa bellissima esperienza, che, spero, abbia consentito ad ogni singolo partecipante di poter aggiungere un piccolo mattoncino a quel difficile percorso che è la costruzione della vita: nella speranza di essere noi riusciti a trasmettere quanto la serenità dei luoghi, l’abbraccio della natura, la condivisione dei sogni vale più del McDonald’s sotto casa.

Consentitemi di ringraziare Giorgia De Pasquale, per la tenacia, la pazienza e la professionalità che mette nel suo lavoro. Lei consapevole della necessità di ascoltare il passato per costruire un futuro senza rimpianti.

Il Comune di Borbona, in provincia di Rieti, fa parte dei nove Comuni che costituiscono la VI Comunità Montana del Velino.

Introduzione

Manuela Manetti
Direzione Regionale per le Politiche Abitative e la Pianificazione Territoriale, Paesistica e Urbanistica Regione Lazio

La sfida più complessa – e forse la più attesa – che la Regione Lazio ha di fronte nei prossimi anni sarà quella della valorizzazione del suo territorio attraverso la tutela del Paesaggio e la Rigenerazione Urbana: parole spesso abusate ma che nel caso della nostra Regione dovranno riempirsi in fretta di significati e dare immediati risultati se si vuole evitare lo spopolamento delle aree "periferiche", garantendo uno sviluppo sostenibile.
Fin dagli anni '70 si è declinata la "rigenerazione dei luoghi" attraverso la riqualificazione dei centri storici, con la presa di coscienza del valore del tessuto edilizio come memoria e riaffermazione della propria identità locale. Nell'ultimo decennio il concetto di sviluppo attraverso la rigenerazione urbana si è affermato come approccio multi partecipato per dare ai nostri comuni un aspetto nuovo e competitivo. Oggi per rilanciare l'immagine territoriale a livello funzionale ed estetico ma anche economico e sociale, occorre un nuovo impulso dal punto di vista culturale, e chiaramente una particolare attenzione agli aspetti ambientali.
La complessità della sfida quindi non è tanto nel trovare persone da dedicare a questa "pratica", ma piuttosto nel costruire cultura.
Per potere valorizzare, occorre accorgersi … sapere vedere … ascoltare e capire i luoghi, la loro grammatica.
E per fare ciò occorrono studi sapienti e pazienti come quelli contenuti in questa pubblicazione, che riconoscono a Borbona il garbo e l'unicità del suo territorio puntellato di edifici di grande valore storico e testimoniale, che chiedono con gran forza di essere di nuovo protagonisti nella vita dei suoi cittadini, dei turisti di passaggio, dei giovani e anche degli apparentemente distratti.
Non dobbiamo mai scordarci che le aree dei Comuni colpiti dal sisma del 2016 appartengono a quella parte della Regione Lazio rimasta un po' in ombra, incapace di reggere il confronto con l'attrattività della capitale, piuttosto che dei paesaggi della costa; ma probabilmente l'errore sta proprio nel "confronto". Borbona non deve mettersi a "confronto contro", ma deve piuttosto sapere valorizzare sé stessa, la qualità della vita che è in grado di offrire ai propri cittadini, la propria unicità e sapere fare rete con i territori confinanti.
Lo "sguardo" offerto da questo "progetto di architettura" è la Ricostruzione attraverso modalità espressive di interpretazione della memoria collettiva ancora presente nella comunità, un'opportunità del territorio e della cultura locale, senza andare troppo lontano e senza voler offrire realtà che non appartengono a questi luoghi. Nessuno scontro ma solo un'offerta di qualità.
Proprio per quanto appena detto, la Regione Lazio che ha finora inteso sostenere il percorso intrapreso dal Comune di Borbona nella redazione del PRG, nel quale le parole "conservazione e valorizzazione" diventano il filo rosso della strategia della programmazione dello sviluppo del territorio, intende confermare il proprio impegno nel facilitare percorsi di recupero del Convento di sant'Anna.
Non occorre pensare ad azioni eclatanti, ma piuttosto, ridare slancio ad un abitare rispettoso dei luoghi e delle preesistenze, al patrimonio locale e ai sui prodotti tipici, ad un lavorare in sinergia con il paesaggio.

Il Comune di Borbona, in provincia di Rieti, fa parte dei nove Comuni che costituiscono la VI Comunità Montana del Velino.

Introduzione

Claudio Di Berardino
Assessore Lavoro e nuovi diritti, Formazione, Scuola e Diritto allo Studio universitario,
Politiche per la ricostruzione Regione Lazio

Borbona è il comune che ho iniziato a frequentare intensamente negli anni ottanta e novanta, quando ho ricoperto il ruolo di assessore all'agricoltura alla sesta comunità montana del velino e poi periodicamente in occasione della "Sagra del Fagiolo Borbontino" e dell'importante manifestazione ricreativa e culturale del "Festival di Canto a Braccio". Luoghi che ora torno a frequentare in vesti istituzionali come assessore della Regione Lazio e in particolare per la delega sulle Politiche per la Ricostruzione.

Questo volume ha il pregio di valorizzare alcune caratteristiche di Borbona, facendo apprezzare questo comune anche a chi non lo conosce personalmente. Ma soprattutto il lavoro curato dall'Università degli Studi di Roma Tre ha il merito di esaltare le potenzialità architettoniche legate alla Ricostruzione, offrendo a tutti una visione progettuale di qualità.
Il risultato è la narrazione di una ricchezza presente e in divenire, una ricchezza non solo materiale ma a cui concorre fortemente la comunità che lo abita.

Il sisma del 2016 ha generato un grande trauma. A metà tra Amatrice e Rieti, Borbona è simbolo di una centralità da ricostruire. Una ricostruzione ancora in corso, sulla quale la Regione Lazio ha cominciato a lavorare da subito, investendo risorse, avviando grandi e piccoli progetti, coinvolgendo istituzioni, associazioni e cittadini. La strada percorsa è stata tanta e molti altri passi devono essere compiuti: dal sostegno alle attività produttive, al rilancio del turismo, dalla ricostruzione materiale ai servizi per i residenti.

Borbona è anche uno dei comuni dell'area interna del nostro territorio la cui via dello sviluppo e crescita va ricercata proprio all'interno della strategia delle aree interne, puntando quindi sul turismo ambientale e delle tradizioni, sull'artigianato, sull'agroalimentare e sul mantenimento e potenziamento dei servizi.

Sono convinto che tutte queste azioni debbano esser guidate da uno stesso filo conduttore: quello del rispetto dell'identità specifica dei luoghi e della comunità. Il vero elemento di ricchezza, elemento distintivo e capace nel lungo termine di essere vincente e attrattivo è l'identità stessa di Borbona. E qui risiede un altro importante pregio di questo testo: sottolineare l'elemento della memoria come legame tra passato, presente e futuro.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno lavorato al volume e una buona lettura a tutti.

Introduzione

Paolo Orneli
Assessore Sviluppo economico, Commercio, Artigianato, Ricerca, Start-up e Innovazione Regione Lazio

Mentre mi trovo a scrivere la presentazione di questo progetto, è in atto nel mondo una trasformazione epocale. La crisi sociale ed economica avviata dall'insorgenza di un virus sconosciuto e aggressivo, il Covid-19, ha minacciato l'esistenza dell'umanità ed ha evidenziato in modo drammatico la fragilità del legame esistente tra l'ambiente e il mondo della produzione, tra gli stili di vita e la salute dell'uomo e della natura. Un trauma che ha cambiato fortemente la percezione dell'uomo nella realtà e che ha fatto sorgere l'urgenza di una nuova politica, di una nuova economia, di una nuova cultura dell'umanità.

Con la consapevolezza che "niente sarà più come prima", la Regione in questi giorni, ha avviato un intenso piano sociale di interventi con l'obiettivo di far ripartire i territori e le sue aree interne, secondo un chiaro modello di sviluppo ambizioso, sostenibile e socialmente giusto, che non lasci indietro nessun territorio, che non lasci solo nessun cittadino.

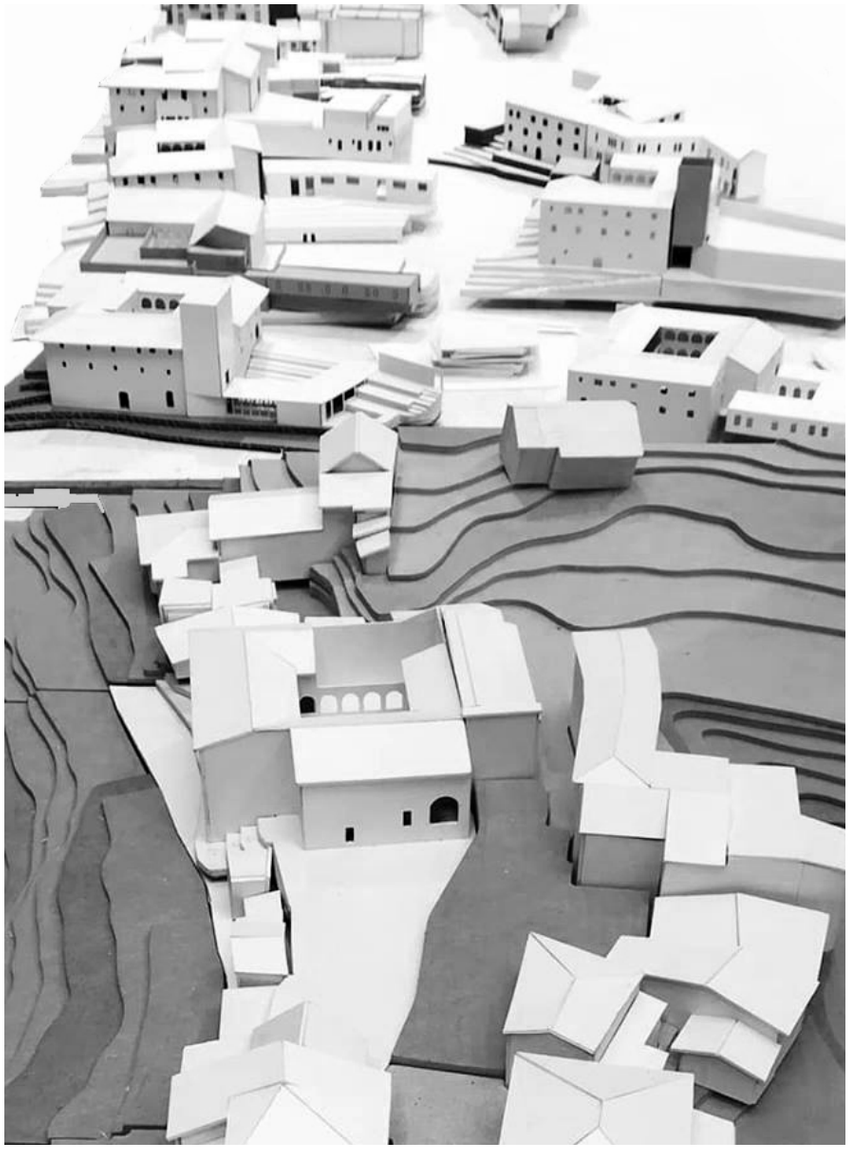
Nell'ambito di questo scenario, il progetto di recupero e di trasformazione dell'antico borgo di Borbona aderisce e anticipa perfettamente questa nuova visione. Il progetto, realizzato dagli studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre contiene in sé infatti una risposta concreta a un nuovo modo di riscoprire le aree interne e marginali della nostra regione come luoghi con un forte potenziale di crescita economica legata alla qualità della vita, alla conservazione dell'ambiente naturale e delle biodiversità. Un progetto dalla straordinaria eccezionalità perché non soltanto si fa carico della valorizzazione del patrimonio culturale di una comunità come nuova opportunità di rigenerazione economica, ma anche perché porta con sé la proposta di un modo nuovo di immaginare il futuro e di progettare il ritorno alla vita di aree interne rimaste per lungo tempo ai margini dello sviluppo sociale ed economico.

Ho conosciuto molto bene quest'area della valle reatina e le sue comunità durante i mesi che seguirono il terremoto del 2016. Da allora la Regione ha avviato insieme alle amministrazioni locali molti progetti per la ricostruzione. Sono consapevole però che c'è ancora molto da fare e per questo il mio impegno nel sostenere progetti per la rinascita di queste terre bellissime non si ferma e non si fermerà. Continueremo a fornire gli strumenti, le risorse necessarie e nuove idee per un futuro migliore per questo territorio. Lo faremo continuando a lavorare con le università, il mondo della ricerca e le migliori energie che appartengono a questi territori, puntando sull'innovazione e la digitalizzazione, per abbattere l'isolamento e le distanze, e sulla sostenibilità per ricostruire un rapporto più empatico dell'uomo con l'ambiente che lo circonda. Il progetto che verrà realizzato per il paese di Borbona è il segnale tangibile che stiamo percorrendo la strada giusta.

Gli studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università di Roma Tre in visita al quartiere Lama.
Il progetto utilizza come strumenti di conoscenza l'analisi territoriale e storica, l'interpretazione dei dati socio–economici fino alla percezione in prima persona, entrando in contatto con gli abitanti del luogo

Premessa

Marco Burrascano e Giorgia De Pasquale



Questo volume raccoglie le proposte progettuali sviluppate durante il Laboratorio di Progettazione Architettonica della Laurea Magistrale in Architettura Restauro del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre nell'a.a. 2018–2019 e nell'a.a. 2019–2020.

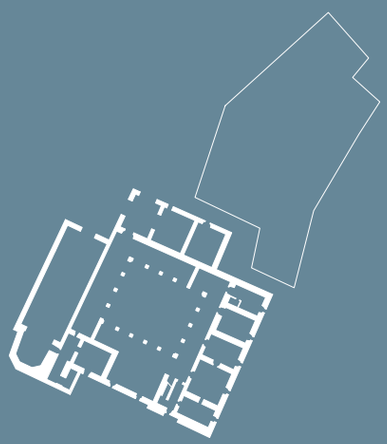
In collaborazione con l'Amministrazione comunale di Borbona, si è scelto di indagare le potenzialità del progetto di architettura nella Ricostruzione, sperimentando le modalità espressive di interpretazione della memoria collettiva ancora presente nelle comunità delle aree interne colpite negli anni passati da importanti fenomeni sismici. Il progetto è qui inteso come strumento per introdurre nuove funzioni e nuovi usi che possano far rinascere queste aree che soffrono un processo costante di abbandono, spopolamento e senilizzazione.

La prima parte del volume raccoglie le lezioni dei docenti invitati durante il corso: idee e progetti che indagano il rapporto tra architettura contemporanea e patrimonio storico, i nuovi modi di abitare nelle aree interne, le relazioni con il contesto fisico monumentale e con il tessuto sociale, i materiali nella loro dimensione tecnica e evocativa.

La seconda parte è dedicata alla sperimentazione e alle proposte di recupero redatte dagli studenti per l'area dell'ex Convento di Sant'Anna nel quartiere Lama di Borbona.

I nostri ringraziamenti vanno a tutta la comunità di Borbona e del quartiere Lama per l'accoglienza, e in particolare al Sindaco Maria Antonietta Di Gaspare per avere condiviso con noi la sua originale visione del futuro.

Riflessioni



Il ruolo del progetto di architettura nella valorizzazione delle aree interne: il caso di Borbona

Giorgia De Pasquale

I paesi si salvano con gli occhi.
Prima bisogna guardarli
come un uomo giovane
guarda una donna bellissima.
Poi viene il resto:
accogliere turisti, coltivare, allevare,
curare gli infermi,
educare i bambini al paesaggio.
I paesi non li possono salvare
quelli conficcati dentro
e neppure quelli che stanno lontani.
Ci vuole per salvare i paesi
un nuovo tipo di abitante:
qualcuno che viene e che va:
il litorale della distanza
il fiordo dell'intimità.
F. Arminio

Le aree interne italiane si estendono sul sessanta per cento del territorio nazionale: piccoli paesi isolati, lontani da servizi essenziali – quali scuola, sanità e infrastrutture – che soffrono processi di marginalizzazione economica e spopolamento talmente importanti da essere stati definiti, nella programmazione 2014–2020[1], di "rilevanza nazionale". Eppure, è proprio in questi territori, nei 'paesi', che si annida il potenziale di crescita e di sviluppo economico più interessante, legato prevalentemente all'alta qualità della vita e alla salvaguardia delle risorse ambientali.
All'interno delle strategie, nazionali e regionali, per lo sviluppo delle aree interne, l'attività di progettazione riveste un ruolo importante, necessariamente transcalare, e riguarda la riqualificazione di antichi tessuti insediativi, la sistemazione degli spazi pubblici, la creazione di itinerari del turismo lento, il restauro di antiche strutture rurali quali mulini, frantoi, cantine, tonnare o anche strutture complesse con funzioni miste, cascine, masserie, stazzi, bagli, che si trasformano in agriturismi, alberghi diffusi, hotel–poderi, fino alla realizzazione di nuove strutture e servizi di cui la popolazione rurale necessita: centri civici, ecomusei, spazi espositivi, scuole, cinema, cantine e frantoi sociali, luoghi di ritrovo.
All'interno di queste trasformazioni necessarie alla sopravvivenza delle comunità locali, il progetto, sia esso di architettura o di paesaggio, riveste un ruolo importante perché è l'unico strumento che permette di preservare le storie, i silenzi, le luci, i profumi, i colori, le gestualità che rappresentano la memoria dei luoghi stessi. È l'unico strumento, in altre parole, in grado di poter mantenere vivo il senso di attaccamento e di appartenenza di una comunità agli spazi della quotidianità.
Questo obiettivo è ancora più urgente nel caso delle aree interne che hanno subìto gli effetti devastanti del sisma, aree in cui il fenomeno di abbandono e spopolamento è stato improvviso e inarrestabile. In questo caso, il progetto può farsi carico della valorizzazione del patrimonio culturale e di una lettura stratificata della storia che si misura sulla scala delle generazioni[2] per proteggere il patrimonio culturale, sia esso materiale che immateriale, e trasformarlo nel dato attrattivo prevalente dei luoghi.
La sopravvivenza delle aree interne è legata alla valorizzazione di questa memoria e dei paesaggi identitari. Strategie politiche, piani di sviluppo, non

1. Per la definizione di aree interne si rimanda alla Strategia Nazionale delle Aree Interne: https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111–65c0–4acd–b253–63efae626b19

2. Cnel, Istat, *Rapporto sul benessere equo e sostenibile in Italia BES*, Roma 2014, p.2.

D. ÁLVAREZ, M.Á. DE LA IGLESIA,
Iter Plata, Paesaggio tempo memoria, 2007.

D. ÁLVAREZ, M.Á. DE LA IGLESIA, J.GONZÁLEZ,
Camino Del Cid, 1996.

I sentieri di Pikionis di fronte all'Acropoli di Atene.

possono prescindere dalla dimensione materiale, sensoriale ed emotiva del territorio. È l'affetto (dal latino *adfectus, adficere,* ovvero *ad facere*, «fare qualcosa per») costruito nei secoli tra l'uomo e il suo paesaggio, infatti, a determinarne l'unicità, a renderlo attraente, sia per coloro che vi appartengono per nascita sia per quel «qualcuno che viene e va» la cui presenza auspica Franco Arminio nella sua poesia. È questo legame antico con il paesaggio che permette di continuare ad amare e prendersi cura della terra ed è proprio questo legame che il progetto di architettura può, nei processi di ricostruzione, sublimare.

Un'architettura funzionale alla riattivazione della memoria utilizza generalmente una grammatica progettuale fatta di strutture morfologiche, caratteri insediativi, materie, rapporti tipici del paesaggio in cui si colloca e li utilizza per declinare scenari futuri. La 'trasformazione' diviene così narrazione del territorio, interpretandone le specificità, rendendole visibili, senza però cadere in interventi nostalgici e linguaggi del passato. Non un "dov'era com'era", piuttosto il nuovo che interpreta ciò che è stato per sublimarlo e adattarlo alle necessità della contemporaneità.

Il progetto deve attrarre il maggior numero di persone possibile verso il *genius loci*, traghettare 'dentro' il paesaggio per conoscerlo attraverso la

stagionalità dei sapori, l'ascolto dei suoni del dialetto parlato, la contemplazione degli odori della vegetazione tipica, la comprensione delle specificità antropiche.
La ricostruzione di un rapporto empatico dell'uomo con la sua storia, la narrazione e la rievocazione dei luoghi, passa attraverso il movimento e i percorsi (si veda il progetto *Iter Plata* di Darío Álvarez, Miguel Ángel de la Iglesia o, alla piccola scala, il *Centro Galiziano di Arte Contemporanea* di Alvaro Siza a Santiago de Compostela), il tatto (si veda, ad esempio, la sistemazione dell'area archeologica di Dimitris Pikionis attorno l'Acropoli di Atene), i dettagli e gli oggetti evocativi (Carlo Scarpa, *Museo di Castelvecchio*, Verona), le materie utilizzate (Peter Zumthor, *Museo diocesano Kolumba* e Massimo Carmassi, *Recupero S. Michele in Borgo*), i rapporti degli spazi (Jose Maria Sanchez Garcia, *Templo de Diana*, Merida e J.L. Linazasoro, *Centro Culturale a Lavapies*, Madrid).
Ciascuno di questi dati, una volta studiato, analizzato, compreso, viene necessariamente declinato dall'architetto che è chiamato a compiere delle scelte, ad orientare lo sguardo. Questo è evidente nel rapporto con il patrimonio architettonico antico, per esempio, in cui il progetto è chiamato spesso a fare delle scelte: mantenere il fascino evocativo del rudere valorizzando la sua stessa riduzione a frammento oppure ridare una funzione e un uso a quella fisicità. E ancora, progettare sulle tracce o sull'impianto tipologico dell'antico o staccarcene per mostrare all'uomo la "precisa attitudine corporea dell'oggetto a sopravvivere a un disuso che parrebbe terminale"[3].
Nel rapporto tra il nuovo e l'antico, sia esso paesaggio o monumento, troviamo anche il senso del tempo trascorso e della 'durata delle cose'[4].
Questa capacità di interpretazione e narrazione del patrimonio storico e umano dei luoghi che contiene il progetto di architettura è stata l'oggetto della sperimentazione racchiusa nelle pagine di questo volume. In una terra di frontiera tra Abruzzo e Lazio, distante dai principali centri urbani, il paese di Borbona è un'area interna italiana che soffre di uno spopolamento importante, i cui effetti sono stati amplificati dagli ultimi sciami sismici che hanno coinvolto la valle del Velino.
Come accade nella gran parte delle aree interne, l'isolamento geografico ed economico ha contribuito, anche a Borbora, alla salvaguardia dell'ambiente naturale e delle tradizioni della comunità che risulta qui particolarmente coesa: un patrimonio intangibile di straordinario valore culturale sul quale gli abitanti e l'amministrazione comunale ha deciso di basare la propria visione del futuro.
La ricostruzione è qui intesa come opportunità per dare al territorio una nuova vocazione puntando sulla cultura locale, sui prodotti tipici, sulla sicurezza alimentare, sulle bellezze paesaggistiche. Partendo da questa idea condivisa di futuro, in collaborazione con il Sindaco Maria Antonietta di Gaspare, è stata individuata un'area di progetto, il complesso dell'ex Convento di Sant'Anna, come sperimentazione all'interno del corso Laboratorio di Progettazione Architettonica della Laurea Magistrale in Architettura–Restauro. La ricostruzione del complesso si trasforma in occasione per riportare la Lama a una centralità funzionale oramai dismessa in questo quartiere storico, oggi abitato da 5–10 persone (prevalentemente di sesso femminile e di età superiore ai 75 anni).
Il progetto, con il quale si sono confrontati gli studenti per due anni accademici consecutivi, ha come obbiettivo quello di riportare in luce i punti di forza, sociali e naturali, del luogo: la bellezza misurata di un'edilizia storica minore, il silenzio, la domesticità degli spazi pubblici, la sostenibilità ambientale di un'agricoltura tradizionale che non necessita di pesticidi o trattamenti chimici, la storica propensione della comunità locale alla ristorazione e ai festeggiamenti, siano essi sacri o profani.
L'antico convento si trasforma in una scuola di formazione per chi vuole tornare alla terra e a una pratica agricola più rispettosa dell'ambiente, si realizzano laboratori artigianali e spazi per lo *showcooking* di prodotti tipici a supporto dei produttori e degli agricoltori che possono in questo modo aumentare la redditività della propria attività. Si ricava, inoltre uno spazio, dedicato alla filiera corta e una sala polifunzionale per permettere alla comunità locale di riunirsi. Questo nuovo centro, di sperimentazione e produzione, è pensato per innescare a catena un processo virtuoso di recupero dell'intero quartiere che, partendo dal com-

3. M. Manieri Elia, *Dal relativo all'eventuale. Il progetto architettonico*, Aracne, Roma 2010, p. 76.
4. P. Handke, Cantico della durata, Enaudi, Milano 2016; M. Augè, Rovine e Macerie, Bollati Boringhieri, Torino 2004

SENTIERI CREATIVI, Istallazioni stagionali sul Sentiero delle Orobie, 2015.

plesso storico del convento e dei suoi orti, dalla piazza principale e dal corso, possa raggiungere l'intero borgo storico per convertire parte delle residenze rimaste vuote nel quartiere Lama in un albergo diffuso. Un altro elemento di riflessione importante è quello legato allo spazio pubblico, che possa essere funzionale sia per la comunità locale che per attirare persone dall'esterno tramite eventi e sagre.

Un progetto, quindi, che aspira ad una riattivazione economica del quartiere Lama e del paese di Borbona puntando al ripopolamento rurale, inteso evidentemente non come 'aumento del numero di residenti', o quanto meno non solo, ma un ripopolamento che comprende una più grande varietà di usi, quali il turismo lento, una forma di stanzialità breve legata al riposo o alla formazione, ai cammini sacri o agli itinerari enogastronomici. Un ripopolamento, ancora, inteso più come forma di uso del territorio differenziato, che non prevede esclusivamente la stanzialità, ma si basa su una forma di fidelizzazione, internazionale, nazionale e regionale: «ci vuole per salvare i paesi un nuovo tipo di abitante: qualcuno che viene e che va».

Come accendere nuovamente la curiosità verso il patrimonio materiale e immateriale di Borbona, quali 'frammenti' della storia mantenere, quali tracce, come trasformare, sono queste le responsabilità del progetto di architettura in questo tentativo di riavvicinamento tra viaggiatori e agricoltori, tra cittadini e comunità rurale.

Insieme a queste trasformazioni tangibili, infine, il progetto deve prevedere un'infrastrutturazione digitale per portare una rete veloce che permetta di accorciare le distanze tra le aree interne e il resto del paese. «Andare e tornare», distanza e vicinanza, un uso costante – anche se non quotidiano – degli spazi rurali, servizi, nuove funzioni: risiede probabilmente nel movimento la soluzione all'abbandono di quell'immenso patrimonio umano e architettonico che rappresentano i nostri paesi.

La preziosa eredità del Movimento Moderno. Due progetti Ticinesi in contesti storici

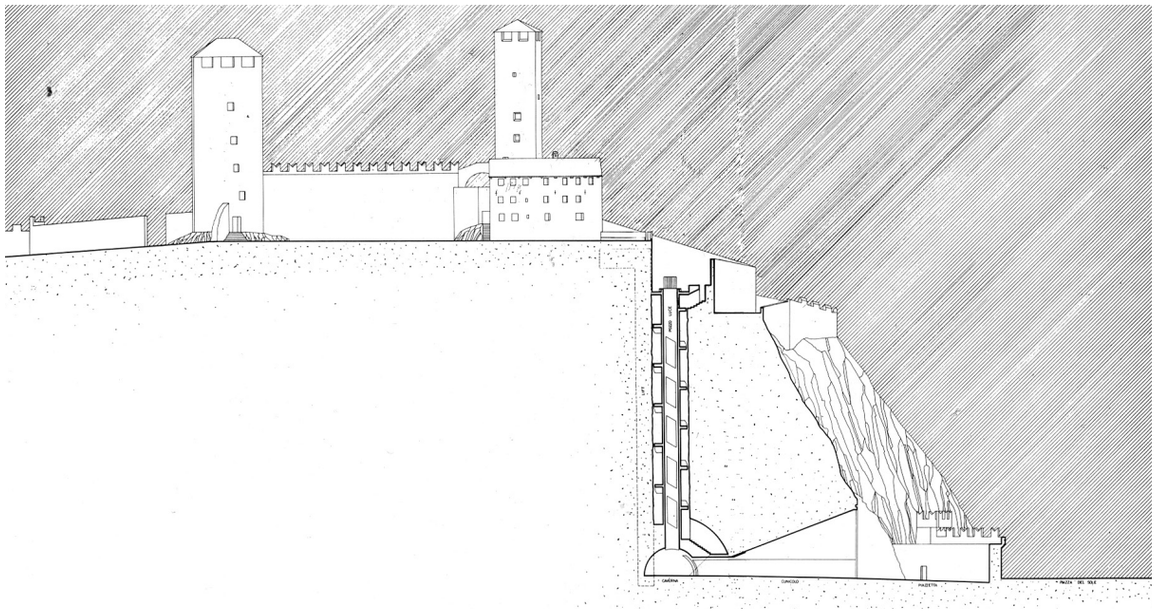
Marco Burrascano

L'architettura italiana non attraversa certamente un periodo di splendore, in generale si percepisce incertezza e mancanza di chiarezza nel linguaggio, nei significati profondi. Ciò è evidente se la confrontiamo con le realtà a noi vicine quali la Spagna, il Portogallo, la Svizzera. Tale difficoltà espressiva si può notare con chiarezza nei progetti che si confrontano con contesti storici e monumentali, fatto che ovviamente avviene molto spesso. In questi casi le idee e i temi del progetto architettonico si scontrano con timori reverenziali, tutele scellerate da parte delle sovrintendenze, in generale con un atteggiamento incerto, poco coraggioso, poco chiaro. Da questa prassi si distinguono fortunatamente ottime eccezioni, ma nel complesso esiste un problema evidente di rapporto con la storia e le sue testimonianze, derivato da un errato atteggiamento intrapreso alla fine degli anni Sessanta, rivolto solo alla tutela del materiale storico come documento e non alla prosecuzione della sua vita e del suo senso. È avvenuta una "separazione fatale" per dirla con le parole di Francesco Venezia[1]. I danni di tale atteggiamento sono percepibili al momento attuale ma saranno ancora più evidenti tra qualche decennio, quando si vedrà il vuoto lasciato da questi cinquanta anni di rinuncia alla prosecuzione di una tradizione architettonica; come detto salvando poche eccezioni di grande qualità e coraggio.
La prova schiacciante di questa difficoltà è data dalla profonda crisi della professione che appare paradossale collocata in un paese in cui tutto è da restaurare, mettere in sicurezza, trasformare, dal paesaggio ai singoli manufatti.
In questa situazione si distacca per contrasto l'esperienza dell'architettura ticinese, che pur vicinissima a noi intraprende una strada diversa proprio dalla metà degli anni Sessanta, mescolando la formazione "modernista" dei propri progettisti, quasi tutti formati al Politecnico di Zurigo, con un atteggiamento critico e profondamente analitico che in Italia stava già affermandosi rispetto alla storia. Sotto la guida di Tita Carloni dal 1970 si crea un gruppo di architetti di grande qualità, che produrrà moltissime opere con un raro equilibrio tra antico e contemporaneo, tra restauro e progetto del nuovo, dimostrando la validità di un sano atteggiamento di rispetto e utilizzo attivo dei contesti storici e monumentali. Tale atteggiamento è applicato sia alla scala del singolo monumento, sia a quella dei tessuti storici o del palinsesto territoriale. Architetti quali Aurelio Galfetti, Livio Vacchini, Luigi Snozzi, Flora Ruchat, hanno prodotto opere importanti in tal senso e una cultura del progetto chiara e ben posizionata nel momento storico, sinceramente invidiabile dalla cultura architettonica italiana.
I progetti contemporanei di Aurelio Galfetti per il Castel Grande di Bellinzona e di Luigi Snozzi per la trasformazione di Monte Carasso, sono esemplari per comprendere l'atteggiamento ticinese nell'operare in contesti storico–monumentali e per coglierne la differenza con la pratica italiana.

«Un rapporto con la storia attento e critico è sempre un rapporto fecondo per chiunque, anche per l'architetto. L'attenzione non dovrebbe però tradursi nella riproposta di forme del '400 o dell'800. […] La modernità è stata rivoluzionaria e ci ha permesso di parlare senza dover riprendere i linguaggi conosciuti. Il moderno mi ha fatto capire che certe identità sono definitivamente perse e certe radici decisamente secche. È una consapevolezza che mi permette di non rimpiangere continuamente la perdita di identità connesse a condi-

1. F. Venezia 2011, pp. 12–23.

Sezione sul sistema di risalita al Castelgrande dalla piazza del Sole.



zioni superate e di vivere con ottimismo e fiducia per esempio la nascita della città nuova»[2].

Il sistema di castelli di Bellinzona attraversa il centro della città unendo opere di fortificazione a rupi scoscese, una presenza paesaggistica unica che rappresenta l'origine insediativa stessa della città, punto di passaggio nelle catene montuose da difendere e controllare. Nel 1980 viene assegnato l'incarico per la trasformazione del Castelgrande ad Aurelio Galfetti, che presenta un progetto duro e essenziale che principalmente toglie piuttosto che aggiungere. Un profondo scavo nella roccia introduce al sistema di risalita, che collega la quota della Piazza del Sole alla fortezza. Una serie di soglie successive conduce al pozzo nel quale scorrono scale e ascensori. Dai sistemi di risalita si esce all'aperto, all'inizio di una *promenade* che ripercorre i camminamenti di difesa e che conduce al piazzale del castello. Questo è lo spazio chiave, completamente liberato e reso vuoto, metafisico, erba e roccia, solo un albero ad abitare il piano contenuto dall'architettura. I particolari che mediano i nuovi inserti in calcestruzzo a vista sono raffinati ed eleganti, la cura di questi pochi dettagli necessari contrasta la rudezza del materiale e l'immediatezza del progetto. All'interno del Castello viene riorganizzato il museo, del quale è notevole lo spazio di ingresso, sistemato dal Galfetti nel corpo di raccordo tra due bracci, con una nuova copertura. Superato il grande spazio cinto dal Castello, dal quale si può osservare il tessuto storico del centro, si passa ad uno spazio aperto verso il paesaggio naturale, usato per eventi e rappresentazioni dal quale iniziare un suggestivo percorso sul camminamento difensivo.
Alcuni anni dopo, la realizzazione del progetto di Livio Vacchini per la Piazza del Sole completa il progetto urbano, ponendo un grande piano astratto sotto la rocca. Una superficie in calcestruzzo armato e tasselli di granito dalla quale svettano solo i corpi scala necessari a raggiungere i piani di parcheggio sottostanti. Il linguaggio è laconico e raffinato, i materiali in linea con l'intervento di Galfetti, nessuna soggezione stilistica dovuta al contesto storico, il progetto è contemporaneo, chiaro, duro.

«Io credo che lo storicismo abbia molto successo perché è in definitiva molto facile, riposante, tranquillizzante. Il moderno dagli anni '20 agli anni '60, attento e rispettoso dei valori della storia, sicuramente altrettanto quanto il regionalismo degli anni '70 e '80, è più faticoso, più difficile, meno appagante, poco rassicurante e soprattutto sembra portarci troppo lontano dalle nostre radici»[3].
L'intervento a Castel Grande non si può certo definire come un puro restauro, si tratta di una trasformazione attenta ma profonda dell'immagine

2. A. Galfetti, Tre progetti diversi, in «Casabella», 599 marzo 1993

3. A. Galfetti, op. cit.

Vista della corte del convento trasformata in piazza. In fondo il nuovo corpo della scuola, in calcestruzzo a vista, che affianca la chiesa e copre i resti dell'antico convento.

del monumento simbolo della città, che è avvenuta con i modi e il linguaggio dell'architettura contemporanea.
Allo stesso modo è avvenuta la trasformazione del centro di Monte Carasso di Luigi Snozzi, progetto noto, per essere stato più volte pubblicato ed esposto in contesti importanti. Si tratta di un lungo lavoro da "architetto condotto" come Snozzi ama definirsi, in un piccolo centro vicino Bellinzona, rivolto alla ricerca di una struttura e di un centro per un tessuto urbano in disfacimento oltre che di un rapporto chiaro con il territorio circostante.
Spesso per raccontarlo lo stesso Snozzi inizia il discorso con una serie di aforismi, ne riportiamo alcuni significativi: «Ogni intervento presuppone una distruzione, distruggi con coscienza» / «Niente è da inventare, tutto è da reinventare» / «Cerchi la flessibilità? Costruisci sempre muri di pietra» / «La diversità è il preludio alla monotonia. Se la vuoi evitare ripeti sempre il tuo elemento» / «Quando nella città la segnaletica diventerà superflua, sarai vicino alla soluzione» / «Quando progetti un sentiero, una stalla, una casa, un quartiere, pensa sempre alla città»
Snozzi nel 1979 ha il compito di progettare la nuova scuola di Monte Carasso ma si oppone al sito assegnato dal piano regolatore appena approvato, perché lontano dal centro del paese e soprattutto perché ritiene tutto il piano inadeguato a contrastare la dispersione urbana in atto. Propone un nuovo piano regolatore tutto incentrato sul vecchio convento del Seicento malamente ridotto, che individua come nuovo centro urbano del paese. Ne deriva un piano con soltanto sette norme:
1. Ogni intervento deve tener conto e confrontarsi con la struttura del luogo;
2. Una commissione di tre esperti della struttura del luogo è nominata per esaminare i progetti
3. Nessun vincolo viene posto sul linguaggio architettonico. Forme del manufatto, tipologie di copertura e materiali non devono sottostare a nessun obbligo;
4. Per favorire la densificazione sono state eliminate tutte le distanze di rispetto dai confini di vicinato e dalle strade;
5. L'indice di sfruttamento è stato aumentato rispetto al regolamento precedente dallo 0,3 all'1;
6. L'altezza massima degli edifici è di tre piani. Per permettere la realizzazione di un tetto piano si concede un supplemento d'altezza di 2 metri;
7. Lungo le strade si devono erigere muri alti 2,5 metri, quota ridotta dal comune a 1,20.
Regola aggiunta e non scritta: un progetto in deroga alle norme prestabilite può essere approvato

Vista dei ruderi dell'antico convento ospitati sotto la nuova ala della scuola. Un leggero distacco dalla chiesa e il profilo curvo della copertura consentono l'ingresso della luce. Foto di Anna–Lena Walther.

se la Commissione di controllo ne riconosce la corretta lettura del sito.
Il piano tiene conto del farsi del tessuto nel tempo e delle regole architettoniche utili a renderlo chiaro e riconoscibile. Nessuna norma che riguardi il linguaggio o lo stile per accordarsi al tessuto storico, solo norme relative ai distacchi, ai margini dei lotti che vanno conservati, alla struttura urbana. La proposta trasforma il convento in scuola e la sua corte in principale piazza del paese, accettando la trasformazione del manufatto e alimentandola con interventi contemporanei e rispettosi della sua storia, come ad esempio la nuova ala della scuola in aderenza alla chiesa e a protezione dei resti del convento medievale. Il progetto si occupa anche di diversi servizi pubblici nei pressi del convento: il cimitero, la palestra, la sala da concerti; nonché di una banca e di varie residenze private, tra cui quella del sindaco che ha sostenuto il progetto: Flavio Guidotti. Snozzi interviene anche ai margini dell'insediamento progettando il Morenal, un grande edificio residenziale come baluardo all'espansione urbana e che si confronta con la scala territoriale del Piano di Magadino esteso tra Bellinzona e Locarno e bonificato da Carlo Cattaneo a metà dell'Ottocento. L'operazione che dura dal 1979 al 2014 appare perfettamente riuscita visitando il luogo e anche se è difficile immaginare questa singolare vicenda come modello, se ne possono distillare dei principi e ammirare un atteggiamento generale di fiducia nei confronti del progetto di architettura che si esprime con forme e linguaggio contemporanei dopo un'attenta analisi del contesto e della sua storia.

È semplice rilevare le analogie tra queste due trasformazioni di luoghi delicati e dalla chiara rilevanza storica, come è semplice rilevarne le differenze con la pratica ordinaria italiana a cui si accennava all'inizio. Sorge il dubbio che l'importanza dell'eredità del Movimento Moderno in Svizzera, presente nella formazione dei progettisti e nel comune senso estetico, sia una delle chiavi che consentono in Canton Ticino una fisiologica relazione tra l'architettura contemporanea e quella storica, prevalendo sulla patologica pratica di inerzia, rinunce e soggezione che spesso accompagna il progetto in Italia.

Bigliografia

AA.VV, *Progetto Castelgrande. Il divenire di un restauro*, Milano 2006

P.A. Croset, *Tre edifici per il piano di Monte Carasso di Luigi Snozzi*, in «Casabella», 506, ottobre 1984

K. Frampton, *Vittorio Gregotti, Luigi Snozzi. Opere e progetti 1956–84*, Milano 1984

A. Galfetti, *Tre progetti diversi,* in «Casabella», 599 marzo 1993

F. Venezia, *Che cosa è l'architettura. Lezioni, conferenze, un intervento.* Milano 2011, pp. 12–23

A. Zappa,*Tessuto urbano: densificare in sette regole*, in «Casabella», 834, febbraio 2014

A. Zappa, *L'architetto condotto*, Casabella. 834, febbraio 2014

Costruire nel costruito: il paradosso della forma

Michele Beccu

Un testo già scritto

Partiamo da una certezza. Il patrimonio artistico e architettonico del nostro paese è caratterizzato da una irripetibile singolarità; è un insieme di valori e beni vasto e prezioso, e noi siamo chiamati a custodirlo, proteggerlo e innovarlo. Quest'opera di rinnovamento e protezione al tempo stesso si compie prevalentemente nell'ambiente costruito, un testo già scritto, un palinsesto di segni fittamente stratificato e codificato, in cui le "proposizioni nuove" sono limitate. Talvolta i testi su cui agiamo appaiono chiusi nella loro perfezione; occorre decifrarli, interpretarli, mettendo in questione quella compiutezza, correndo dei rischi. Come quello di progettare un nuovo stato di cose che deve essere all'altezza di quei contesti. Questa loro natura ci obbliga, quotidianamente, a verificare gli strumenti che abbiamo a disposizione; le tecniche, le procedure, i materiali, le conoscenze, di cui saggiare efficacia ed adeguatezza. E, talvolta, scoprire la loro insufficienza e limitatezza. Percepiamo allora una distanza tra quella "scatola di arnesi" fatta di strumenti, saperi, regole, categorie estetiche e il lascito architettonico e monumentale che le città ci consegnano. A volte, quella distanza appare incolmabile, e assume le forme sempre più chiare del conflitto, di una opposizione.

Eppure, non è sempre stato così. Se pensiamo alle opere del passato, che ci impressionano e ci commuovono per la loro grandezza, non possiamo non stupirci del coraggio – e della naturalezza – con cui i nostri predecessori hanno saputo misurarsi con la potenza e la maestà dei grandi monumenti. Pensiamo al grande intervento di restauro dei due versanti del Colosseo, resosi necessario per consolidare il monumento gravemente danneggiato dal terremoto del 1804. I due architetti, Raffaello Stern e Giuseppe Valadier, agiscono sui due versanti con metodi diversi. Questo loro procedere da atteggiamenti opposti ci stupisce, ma ci lascia ammirati la chiarezza delle soluzioni, la loro precisione: "le risposte di Stern e Valadier sono entrambe legittime, pur essendo divergenti, perché entrambe, da punti di vista diversi, interpretano le condizioni vere dell'architettura in quel momento: appunto esprimono la loro storicità come architetture"[1].

Anche la costruzione del Palazzo Orsini–Savelli a Roma, che ci appare come un "ordine aggiunto", un coronamento superiore del teatro di Marcello, ci sorprende per la semplicità della risposta. La fabbrica di Peruzzi si è sovrapposta "naturalmente" ai resti del teatro, in naturale continuità. Gli stessi lavori di liberazione e di consolidamento del 1926–32 si sono collegati organicamente a quell'opera, restituendogli un significato nuovo, funzionalmente valido, strutturalmente ed esteticamente aggiornato. Ecco, quei progettisti non hanno rinunciato alle potenzialità e agli strumenti che la tecnica gli metteva allora a disposizione. L'hanno interpretata e messa al servizio di una nuova vita di quei monumenti.

Continuità o discontinuità

Una questione che appassiona, divide, contrappone architetti, restauratori, storici è sempre quella della continuità o discontinuità tra i nuovi interventi e le opere o i contesti in cui si inseriscono. Non vogliamo entrare nel merito specifico delle questioni teoriche, qui, ma osserviamo solo che tale questione è sempre stata molto lacerante. Alcune consuetudini volte alla "tematizzazione" delle fratture nell'opera, la necessità di

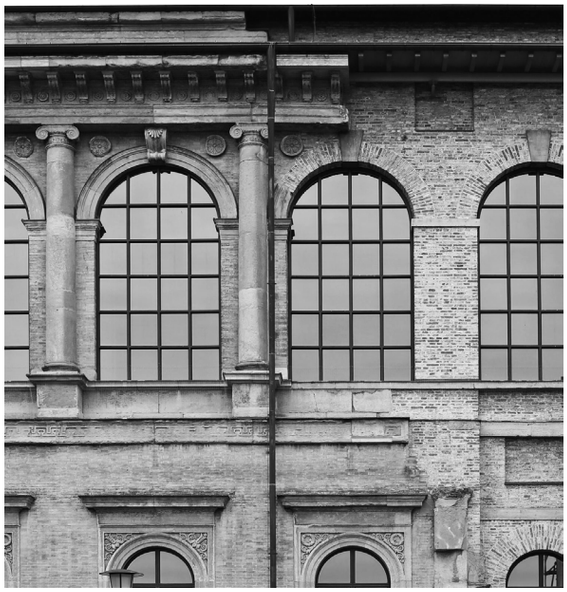
1. G. Grassi, *A proposito di Sagunto*, in «Casabella», 636, luglio/agosto 1996, p. 62.

Lo sperone orientale del Colosseo. Restauro di Raffaello Stern, 1806.

Il Teatro di Marcello e le case soprastanti in una foto del 1932.

registrare e rendere leggibili tutti gli interventi succedutisi nel tempo, tutte le epoche, tutte le stagioni, è diventato un modo pretestuoso per non fare delle scelte.
Questo modo di operare, che una volta ha avuto una sua validità, rappresentando "una" possibile modalità di intervento, si è nel tempo trasformato in un precetto un po' acritico e didascalico, una formula da seguire pedissequamente. Trasformando così alcuni interventi in incomprensibili *pastiches* linguistici, sommatorie di materiali, generando degli edifici–manifesto. La naturale differenziazione di un materiale moderno da un testo antico, una cosa che parla da sé, è diventato un pretesto per esibizioni un po' artificiose, giunti, sottosquadri, impercettibili differenziazioni. Una questione pratica è diventata una scelta stilistica.
Come interpretare questo tema della continuità o discontinuità con i contesti? Alcuni casi, molto celebri, ci insegnano delle vie innovative, altri ci affascinano per l'intelligenza delle soluzioni. La celebre ricostruzione della *Alte Pinakothek* di Monaco, dovuta all'ostinazione del suo restauratore, Hans Döllgast (1891–1974), è un insegnamento vivo e attuale per le molteplici lezioni che offre. Döllgast opera sulla Pinakothek gravemente danneggiata dai bombardamenti, fornendo una straordinaria "ricostruzione interpretativa"[2] dell'opera di Von Klenze, partendo dalle questioni pratiche, distributive: mettere in sicurezza l'edificio, rivedere la questione degli accessi, dare un "carattere" riconoscibile al monumento. La principale modificazione consiste nella trasformazione degli accessi, che si rivela come una reinvenzione tipologica. La distribuzione degli ingressi era sempre stato difficoltosa, perché affidata agli scaloni posti all'estremità del fabbricato. La trasformazione del loggiato meridionale, quello maggiormente danneggiato dai crolli, in un monumentale scalone simmetrico a tutta altezza, rivoluziona il modo di accedere al museo, rendendolo più agevole e razionale. Questa rivitalizzazione del monumento procede di pari passo con la reinterpretazione del suo "carattere". L'edificio viene ricostruito con una

2. Sulla figura di Döllgast cfr. W. Nerdinger, *Hans Döllgast. Ricostruzione della Alte Pinakothek a Monaco,* in «Casabella», 636, luglio/agosto 1996, pp. 46–55, ed anche M. I. Lattaruio, *Le ricostruzioni interpretative: il caso di Hans Döllgast a Monaco di Baviera*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 149, maggio–agosto 2016.



Hans Döllgast, ricostruzione della Alte Pinakothek a Monaco di Baviera, 1955. Particolare della facciata sud.

MGM Arquitectos, Siviglia. New social housing in "El Populo", Cadice 2001–2007. La corte interna.

muratura di mattoni a vista (riutilizzando il materiale originario) aspra e scabra, priva di tutti gli elementi decorativi e ornamentali in stucco o in pietra. Per Döllgast si tratta forse di una rievocazione della Röhbau di ispirazione schinkeliana, andare cioè alle radici della costruzione. L'utilizzo di un modo di costruire così austero diventa un richiamo alla tradizione germanica più autentica, ma quella nudità rappresenta anche un fattore potentemente simbolico, l'evocazione delle distruzioni e delle atrocità della guerra.

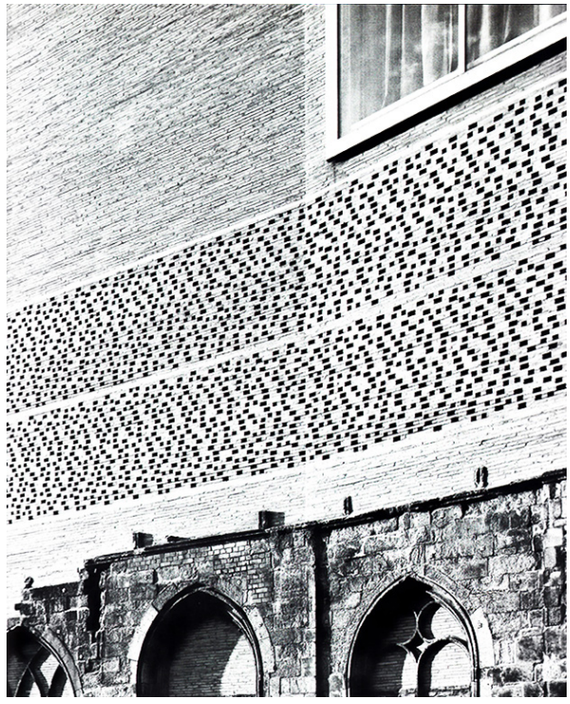
In altra direzione si muove il rapporto dialettico tra continuità e discontinuità instaurato nel Museo Diocesano di Colonia, realizzato da Peter Zumthor (1943) tra il 2003 e il 2007. Il sito è quello di un antico convento, bombardato durante l'ultima Guerra; un luogo di stratificazione di elementi storici, archeologici, religiosi. Un contesto denso, dai molteplici significati simbolici; per Zumthor, l'occasione per un esercizio progettuale esemplare. Egli afferma di voler costruire "dall'interno verso l'esterno", come se questo intreccio di elementi interno al sito costituisse il nucleo propulsivo della costruzione. Il suo obbiettivo è l'unità dell'insieme, fare in modo che i diversi frammenti materiali e immateriali di quel grande isolato trovino composizione in un fatto unitario, non solo dal punto di vista volumetrico, ma come ispirazione ideale del progetto. L'espediente adottato consiste nel muro, un grande mantello murario che avvolge in una grande cavità i resti delle murature romane, i lacerti di edifici religiosi di varie epoche, una preziosa cappella novecentesca, i resti perimetrali del convento. Un mattone di inedite proporzioni, appositamente progettato, diventa lo strumento principale per assicurare la massima omogeneità e flessibilità. Il *Kolumba Brick,* messo poi in produzione dalla ditta "Petersen" nella colorazione chiara e in altre tinte, è pensato per inserirsi negli interstizi murari, ammorsare saldamente i bordi sfrangiati, diradarsi nelle parti alte, e permettere quindi la traspirazione del muro, rendendolo permeabile, "attivo". L'adozione di un giunto a forte spessore – circa 3,5 cm. – redistribuisce le sollecitazioni lungo tutta la superficie muraria, evitando giunti di dilatazione e fratture dell'organismo murario che erano inaccettabili per la filosofia progettuale dell'autore. Esattamente come le commessure delle Mura aureliane, attentamente osservate nei suoi protratti soggiorni romani. Avvolgere tutto in un unico materiale consente a Zumthor di saturare tutte le differenze, di ricondurre a unità tutte le frammentarie testimonianze di un contesto plurisecolare. Egli segue così un principio, quello della "weiter bauen"[3], della continuità della costruzione, anzi del "continuare a costruire", che gli consente di inserirsi nel flusso della lenta trasformazione di quell'organismo.

La ricerca di una forma

Come sempre, il proporsi delle occasioni discende dall' urgenza dei problemi: aggiornare e adeguare le funzioni, gli impianti e le dotazioni di servizio di

3. C. Baglione, *Un museo per contemplare*, in «Casabella», 760, novembre 2007, pp. 6–21.

edifici del patrimonio, musei, scuole. Provvedere a nuove addizioni, rinnovare il ciclo di vita di interi complessi. Quelle strutture possono essere rinnovate, talvolta, solo con l'introduzione di nuovi contenuti funzionali, di dotazioni impiantistiche e di servizio. È necessario provvedere agli adeguamenti normativi, e questo comporta dei rischi per gli edifici, talvolta: variazioni di forma, modifiche di spessore, volumi incongrui. Sembra delinearsi una nuova natura del progetto di architettura, un inedito "specialismo del progetto". Questo presuppone una capacità di giudizio aggiornata, più educata, capace di valutare gli aspetti più minuti delle lavorazioni e delle tecniche, gli aspetti più sottili. I materiali, le colorimetrie, le paste vetrose, le trasparenze, tutti quegli aspetti propri della scala minuta, della visione ravvicinata, diventano il mezzo più diretto per comunicare la qualità architettonica. Diventa più arduo il raggiungimento di un "equilibrio della forma". Talvolta diventa necessario un passo indietro, o laterale, per trovare soluzioni efficaci e risolutive; talvolta è necessario mettere in opera "piccoli artifici"[4] che consentono di aggirare gli ostacoli, rimuovere i veti e allentare le costrizioni, e condurre così il progetto "alla sua forma", senza sacrificare troppo della sua originaria poetica. Il progetto contemporaneo deve farsi più guardingo, più astuto, più capace di comprendere il nuovo ruolo delle tecniche, di governarne le risorse, di esaltarne le potenzialità, in armonia con la specificità dei contesti. Formulare una risposta, elaborare un progetto diventa una pratica processuale: ma il processo di definizione della forma architettonica è sempre stato cosi. Un cammino lento e tortuoso, fatto di ritorni e di aggiustamenti continui, dentro un groviglio di vincoli, prescrizioni, costi, certificazioni, prototipi, committenze. Un'esigenza di chiarezza ci accompagna in questo cammino, la ricerca dell'intellegibilità e riconoscibilità della forma architettonica. La chiarezza della forma è un'istanza ermeneutica, una necessità interna del progetto, che oscilla continuamente tra la sua autonomia e il rapportarsi al reale. Può sembrare un paradosso: arrivare alla chiarezza attraverso un percorso tortuoso, un iter complicato. La ricerca di una forma intellegibile nel caotico mondo dei segni contemporanei.



Peter Zumthor, Museo diocesano Kolumba, Colonia 2003–2007. Il fronte sud coi resti della chiesa di Santa Kolumba.

ABDR Architetti Associati, ricostruzione della Serra ex–Piacentini al Palazzo delle Esposizioni, Roma 2007. Vista da via Milano.

4. C. Conforti, *Restauro e nuova Serra del Palazzo delle Esposizioni a Roma*, in «L'industria delle Costruzioni», 411, gennaio–febbraio 2010, p. 54.

Archeologia paesaggio e città: una opportunità reciproca

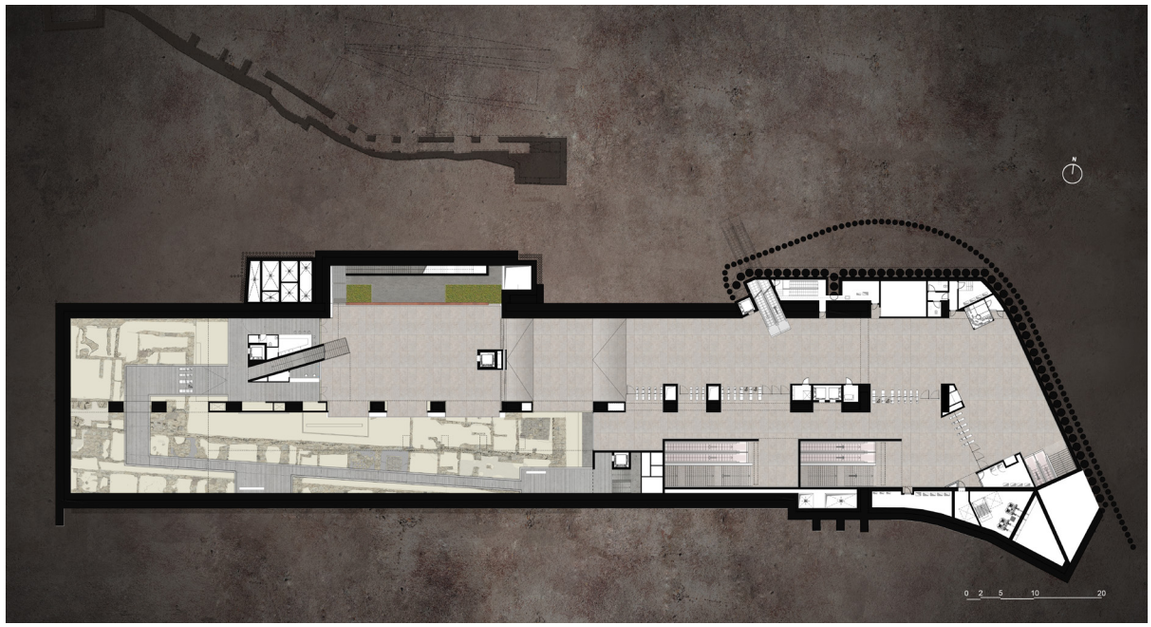
Paolo Desideri

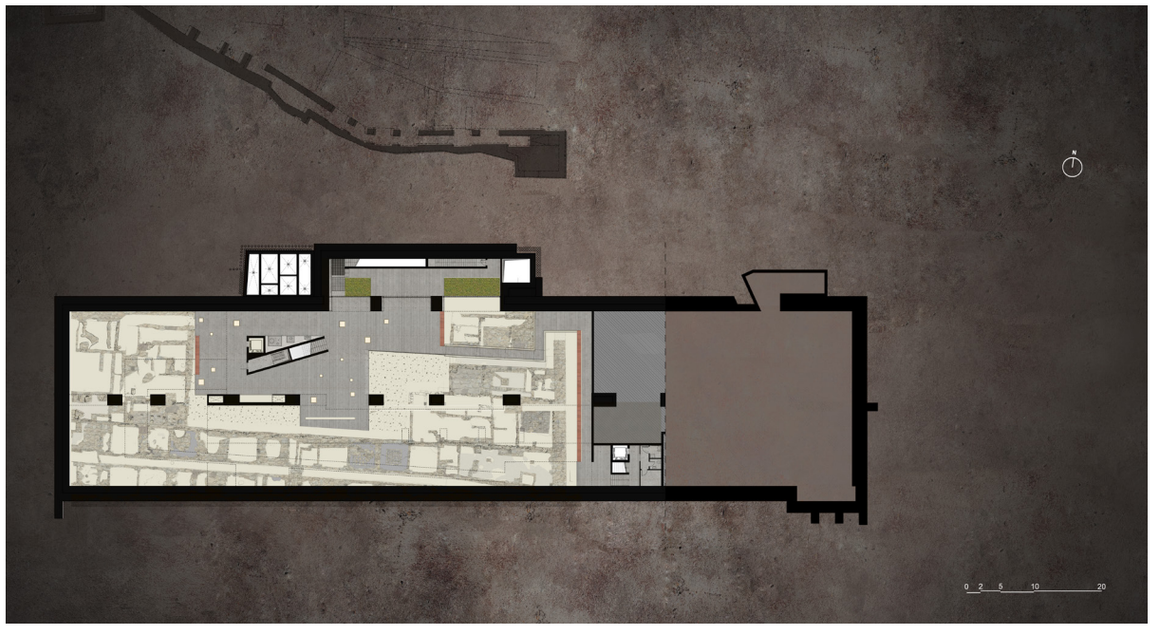
Il progetto prende spunto dal ritrovamento, durante i lavori di scavo della stazione Metro Ambaradam, di rilevanti ritrovamenti archeologici avvenuti in due fasi principali di scavo che hanno riportato alla luce i resti degli accasermamenti della cosiddetta *Legio Hadriani*. Si tratta di strutture per le legioni militari stanziali a Roma o in trasferimento tra le remote zone dell'Impero Romano del I e II secolo dopo Cristo. Sono accasermamenti non specificamente destinati a una legione residente ma disponibili alle movimentazioni delle molte legioni militari attive in quel periodo. La *Victrix*, costruttrice del Vallo in Britannia, e la *Traiana* che Adriano spostò in Egitto, e la *Legio X* che sedò la rivolta in Giudea, e la *Legio VII Gemina*, e la *Legio III Flavia* e le tante altre di cui disponeva la formidabile macchina militare dell'Impero Romano. La struttura militare, parzialmente demolita dagli stessi romani dopo la realizzazione delle Mura Aureliane (270-275 d.C.), è disposta su due livelli: la prima fase di scavo ha riportato alla luce la parte "superiore" del fabbricato alla quota -8,00 dall'attuale quota campagna, che è costituita da un lungo corridoio di distribuzione e da un sistema di semplici stanze. La seconda fase degli scavi, alla quota -11.30 circa ha consentito il ritrovamento delle strutture inferiori, di fattura decisamente più importante per qualità delle finiture e per la presenza di una sala triclinio, che verosimilmente doveva essere utilizzata come casa del comandante della *Legio*. La struttura edilizia dunque era adagiata alla scarpata del terreno che in lieve pendenza decorreva verso le dirimpettaie Mura Aureliane che, alla breve distanza di circa 80 mt, si sviluppavano con andamento parallelo alla struttura edilizia. Tra gli accasermamenti e le Mura, quasi al piede di queste ultime, sono state ritrovate tracce del basolato che doveva, dal basso, servire da accesso alla caserma. Il ritrovamento è avvenuto in circostanze impreviste e, nonostante la campagna di scavo prescritta dalla soprintendenza ed eseguita circa 10 anni or sono, subito prima dell'avvio della cantierizzazione.

Sul luogo è infatti prevista la realizzazione di una struttura essenziale all'intero tracciato della linea C. Fino alla stazione Amba Aradam, infatti, la linea è stata scavata a cielo aperto, mentre dalla Stazione Amba Aradam e fino all'intersezione con la linea A previsto a Lepanto, la linea dovrà necessariamente procedere con scavo in TBM (*Tunel Boring Machine*). Di qui, infatti, lo scavo non può che procedere al disotto dello strato archeologico senza alterazione superficiale. La cosiddetta "Talpa" diviene pertanto strumento essenziale per assicurare la realizzazione di un tunnel a – 20m sotto la quota campagna Fori Imperiali (che corrisponde alla quota -40m sulla quota campagna della stazione Amba Aradam). Questa formidabile macchina di scavo, che come noto consente congiuntamente di scavare e trasferire il materiale di scavo al campo base (Amba Aradam appunto) necessita di una stazione di avvio nella quale è necessario predisporre un grande pozzo di immissione. Le dimensioni del pozzo,110x 50ml, scavato a cielo aperto fino alla profondità di – 40 m, hanno imposto la realizzazione preventiva di estesissime paratie di pali perimetrali all'interno delle quali effettuare lo scavo fino appunto alla profondità di 40 m, per poi di li partire con la grande fresa TBM alla realizzazione del tunnel di tracciato. Dopo la realizzazione delle paratie perimetrali, ed all'avvio dello scavo che doveva arrivare alla quota -40, sono stati rinvenuti gli accasermamenti di Adriano che attendevano, alla quota -8, di essere ritrovati.

Il progetto, elaborato in occasione di apposito concorso ad inviti, opera una generale riorganizzazione della stazione al fine di garantire una separazione funzionale, ma non visiva, dei manufatti

Piante della nuova stazione alla quota +22.90 e +26.50.





archeologici. Dal punto di vista distributivo e funzionale, il progetto ha perciò l'obiettivo di garantire una separazione funzionale e gestionale dello spazio dedicato alla musealizzazione rispetto a quello dedicato alla stazione, assicurando tuttavia la completa continuità visiva grazie ad un articolato sistema di vetrate interne che separano la stazione dallo spazio museale: una continuità visiva realizzata anche grazie alla rilevante presenza di spazi pubblici che hanno diretto contatto con l'area museale che in questo modo diventa parte integrante di alcune delle visuali dei nuovi spazi urbani. Dal punto di vista funzionale, tuttavia, il progetto individua percorsi funzionali ben distinti e riconoscibili che servono separatamente la metropolitana e la nuova area museale.

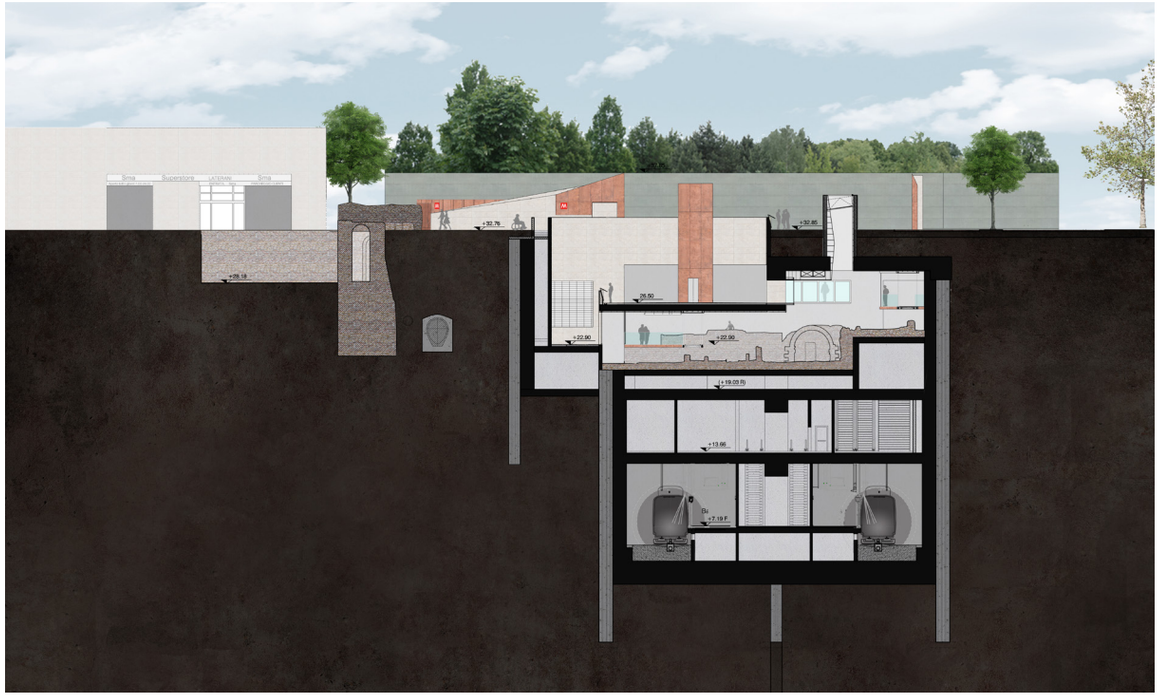
Per quanto riguarda la valorizzazione dell'importante manufatto degli accasermamenti, il progetto mette in opera un'imponente strategia di riorganizzazione, valorizzazione e "restauro" del paesaggio

Vista interna del museo.

compreso tra le Mura Aureliane e i manufatti archeologici. Si tratta di un breve tratto di territorio rimasto inedificato che nel corso dei 18 secoli di storia trascorsa ha subito, come grandissima parte del territorio dell'area centrale di Roma, un rilevante innalzamento della quota campagna, che oggi si trova, appunto, a circa 8 metri al di sopra di quella originaria. Questo innalzamento della quota si percepisce perfettamente a ridosso delle Mura Aureliane che, per un breve tratto e nel fronte interno, risultano ancora erigersi a partire dalla quota originaria tutt'oggi visibile. Esternamente, al contrario, le Mura risultano di fatto il muro di contenimento di questo imponente innalzamento. Per il breve tratto della lunghezza della stazione metropolitana (circa 120 ml), il progetto procede alla rimozione di questo grande riporto di terreno riconnettendo anche visivamente le rovine degli accasermamenti con le Mura Aureliane. Una sorta di "restauro" del paesaggio originario a partire dal quale si sviluppa la riorganizzazione del nuovo museo e degli accessi pubblici alla stazione.
Il progetto insiste su di una vasta porzione di spazio urbano nell'obiettivo di assicurare la necessaria e irrinunciabile funzionalità alle funzioni trasportiste della stazione ed alle sue esigenze di cantierizzazione che in questo punto vedono l'inizio della tratta in scavo profondo con TBM (la cosiddetta talpa), ed allo stesso tempo di assicurare un'articolata riorganizzazione dello spazio pubblico nel quale trovano integrazione storia, ambiente, paesaggio e percorsi pedonali.

Vista a volo d’uccello dell’intervento e suo rapporto urbano.

Viste interne del museo.



Sezione trasversale.

Tra costruito e paesaggio.
La trasformazione degli spazi marginali come luoghi dello sguardo

Amanzio Farris

Il belvedere come tema

Con il termine *belvedere* viene indicato un luogo dal quale è possibile godere di un vasto panorama o di un'amena visuale. L'etimo, originato dal comporsi dell'aggettivo *bello* con il verbo *vedere,* costituisce una *promessa* sulla possibilità di compiere un'esperienza visiva rilevante. Di frequente è la sola presenza di virtù topografiche e paesaggistiche a determinare le prerogative dei *belvedere*, ma in alcuni casi essi possono presentarsi organizzati da una intenzionalità progettuale, tesa ad interpretare ed amplificare le potenzialità esistenti, perseguendo un più alto grado di intensità del fatto percettivo.

Il presente contributo intende ripercorrere l'itinerario formativo di alcune realizzazioni – di cui lo scrivente è stato autore[1] – che insistono su questo tema, focalizzando l'attenzione critica sui nessi stabiliti tra la riflessione teorica e le azioni progettuali compiute. Le tre opere in questione si trovano nel subappennino laziale, nel territorio di Rocca Canterano e della frazione di Rocca di Mezzo, paesi arroccati a circa 750 metri d'altitudine sulla propaggine calcarea dei Monti Ruffi, in un contesto paesaggistico la cui suggestione già era stata osservata dai viaggiatori francesi e tedeschi tra settecento e ottocento[2].

Un belvedere tra le rovine. Rocca Canterano, 2011–2014.

Il paesaggio nel quale Rocca Canterano è immerso, sparisce quasi completamente mentre si percorre il silenzioso sistema delle strette strade del borgo: il succedersi continuo delle costruzioni sul limite insediativo del dirupo ostacolano infatti la possibilità di percepire il territorio circostante.

Solo in un punto, vicino alla piazza di Corte, lo stato di rovina di un'antica casa permetteva allo sguardo la scoperta della valle rivolta verso i Monti Simbruini: questa condizione suggeriva di trasformare questo luogo in un *belvedere*.

Il sito si presentava come una stanza a cielo aperto di ridotte dimensioni, delimitata parzialmente da un muro in pietra diroccato: questo muro – pur non rappresentando un elemento di pregio storico o architettonico – tratteneva con efficacia lo spazio, evitando che questo venisse risucchiato dallo spalancarsi del panorama.

Una piccola bucatura nel muro, inoltre, incorniciava il paesaggio verso il Monte delle Pianezze: la finestra che una volta da un interno traguardava verso un esterno, si era trasformata in una finestra dove da un esterno si traguardava un altro esterno.

Facendo leva sulla differenza di quota tra la stanza all'aperto e la piazza adiacente, il progetto ha predisposto una sequenza percettiva che avviene in salita, attraverso una scoperta del sito per visioni successive.

Fra le diverse giaciture dell'esistente, una linea di-

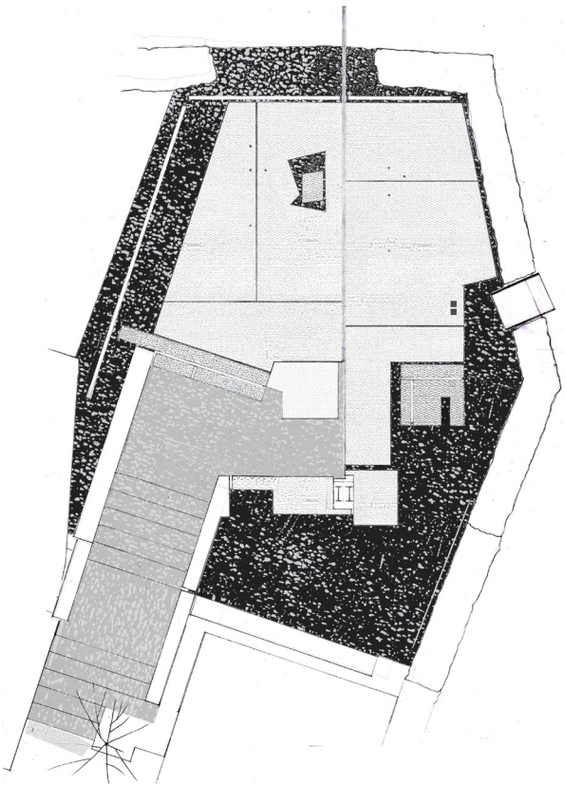
1. Lo scrivente è stato progettista incaricato da parte dell'amministrazione comunale del comune di Rocca Canterano, in provincia di Roma, dei progetti definitivi ed esecutivi e della direzione dei lavori delle tre opere di cui si tratta. Il Belvedere tra le rovine è stato selezionato nel Padiglione Italiano alla Biennale di Architettura di Venezia del 2018; la Piazza marginale a Rocca di Mezzo ha ricevuto la Menzione speciale per un intervento nello spazio aperto al Premio In–arch lazio del 2017; il Belvedere per una persona a Rocca di Mezzo ha ricevuto la Menzione d'Onore al premio Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana 2018 della Triennale di Milano.

2. Al riguardo, si veda il dipinto *Blick von Osten auf Rocca Canterano* di Johann Wilhelm Schirmer del 1839, custodito presso la Staatliche Kunsthalle di Karlsruhe.

Il territorio di
Rocca Canterano.

retta verso il panorama – ortogonale al parapetto – è eletta come riferimento geometrico rispetto al quale viene organizzato il disegno complessivo.
L'elevazione della pergola metallica, che abita il luogo alla stregua di un albero, determina uno spazio dall'altezza contenuta, da interno: questa compressione spaziale, operando per contrasto, amplifica la potenza della successiva apertura panoramica.
Il suolo è composto da una serie di placche in calcestruzzo lavato, separate da profonde fessure che, oltre a smaltire l'acqua piovana, disegnano un reticolo di ombre che affiora non appena il piano è toccato dalla luce del sole.
Le due sedute sono generate dal sollevarsi di alcune di queste placche: una rude elementarità consente loro di *sostenere* il rapporto con il paesaggio.
La diversa natura delle sedute – una raccolta accanto al muro diroccato, l'altra rivolta verso il margine esterno – determina modi diversi di stare e di osservare.
Per l'osservatore che si siede vicino al muro di pietra, l'imbotte metallico inserito nella bucatura preesistente è una cornice di colore attraverso cui inquadrare i monti lontani.
La scala attraverso cui si accede al belvedere orienta il movimento del corpo come quello dello sguardo, determinando la sequenza delle inquadrature visuali.
Nel salire, la presenza del panorama è prima occultata dalla seduta posta di traverso, mentre successivamente il sistema dei gradini è tale da far prima rivolgere lo sguardo – 90 gradi a destra – verso la bucatura nel muro, e dopo a scoprire – 90 gradi a sinistra – la visione frontale del paesaggio, prima degli ultimi due gradini che portano alla sommità del belvedere.
La fissità della scena si confronta con la variabilità – meteorologica – del panorama.
La ringhiera si interrompe in mezzeria, suggerendo il prolungamento dell'asse portante del progetto verso l'indefinito del paesaggio.
Chi sale in piedi sul piccolo podio conquista un differente punto di vista del panorama: un gioco in equilibrio precario, un'avventura.
Le soluzioni costruttive sono spoglie, ruvide: la povertà dei mezzi come alleata – e non ostacolo – nella ricerca di una chiara affermazione di un'idea di luogo.
Lo sguardo oscilla dagli elementi lontani a quelli ravvicinati, e viceversa: il muro diroccato viene coinvolto nel gioco delle relazioni fisiche e visive, la misura domestica della stanza in rovina si raccorda con la vastità del paesaggio.

Una piazza marginale. Rocca di mezzo, 2013–2015.
La frazione di Rocca di Mezzo è un piccolo borgo circondato da un paesaggio di roccia e di foresta che – come nel precedente caso – diviene sostanzialmente invisibile dall'interno del paese.
Il tema di questo progetto è il ridisegno di un ampio spazio aperto dalla planimetria irregolare, risultato della elevazione in tempi recenti di un muro di sostegno: in questo modo si era ottenuto una superficie sostanzialmente piana, disposta in favore di visuale e di sole nel limite meridionale tra il costruito ed il naturale.
Nonostante alcune tracce visibili di uso da parte delle persone come luogo di sosta – una panchi-



Un belvedere tra le rovine. Pianta dell'intervento.

Un belvedere tra le rovine. Lo sguardo verso la finestra.

na metallica rimovibile sistemata nei mesi freddi in favore di sole, e nei mesi caldi sotto l'ombra di un albero esistente – il luogo era principalmente destinato a parcheggio di automobili, e si caratterizzava per una informe superficie cementizia frutto di successivi interventi.
Lo spazio non raccoglieva, quindi, in nessun modo le potenzialità generate dalla posizione e dalla visuale, e tanto meno era in grado di accogliere o stimolare un uso adeguato da parte degli abitanti.
Il progetto interviene tentando di riconoscere e sviluppare le sollecitazioni provenienti dal sito.
Una nuova trama di segni e di materie coinvolge ambiti e parti dell'esistente, confermando alcuni comportamenti consolidati e rendendone possibili altri.
Le variazioni del disegno del suolo precisano gli ambiti in cui fermarsi e sostare: alcuni tappeti ottenuti per intarsio mediano tra la piccola dimensione delle sedute e quella vasta ed irregolare della piazza e dell'ambiente.
Alcuni elementi – un blocco grondante acqua ed una roccia che emerge dal suolo – costituiscono i nuovi fuochi di attenzione visiva e sonora.
Prende forma un dispositivo percettivo[3] per cui questi elementi – nonostante la loro dimensione contenuta – si saldano otticamente con il fondale del paesaggio, mutevole nelle giornate e nelle stagioni.

Un belvedere per una persona. Rocca di mezzo, 2013–2015.
All'estremità settentrionale del borgo, il sistema dello spazio pubblico si concludeva in modo dimesso in prossimità di un balcone in muratura, che nascondeva quasi completamente il panorama verso il Monte Terminillo, in lontananza.

3. In alcune opere di Le Corbusier, in particolare, vengono sperimentate composizioni visuali in cui si confrontano direttamente un primo piano di elementi prossimi ed un fondale di elementi lontani, senza nessun secondo piano intermedio. Questo determina una condizione ambigua ed oscillante, per cui – alternativamente – gli elementi vicini paiono assumere la forza dimensionale degli elementi lontani, o al contrario gli elementi lontani paiono di dimensione analoga agli elementi vicini. Di questo tipo di montaggio sono testimonianza l'attico dell'appartamento parigino di Charles de Beistegui (1929–31), o il terrazzo della *Unité d'Habitation* di Marsiglia (1947–52).

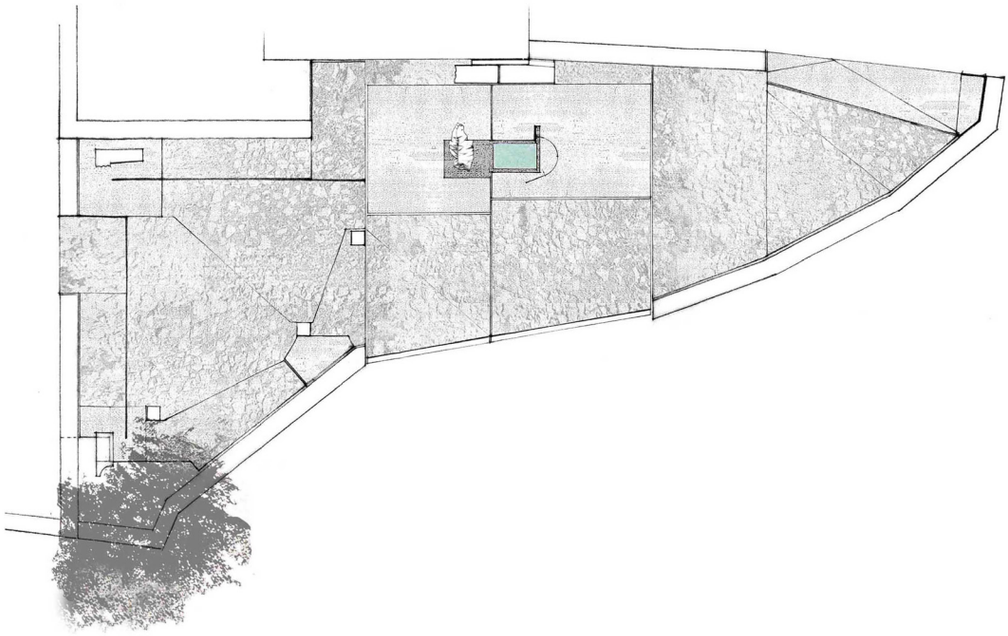
La frazione di
Rocca di Mezzo.

Anche in questo caso, ma con un'evidenza maggiore, il tema della piccola dimensione – solitamente prerogativa di uno spazio interno – si presentava collegato con quello della grande misura della visuale panoramica.
Il progetto tenta di riscattare le dimensioni modeste del luogo attraverso una maggiore dimensione del pensiero progettuale[4], mettendo in opera decisioni esatte, minime.
Il luogo è trasformato intervenendo sulla natura del parapetto, e collocando un'unica seduta in pietra.
Per scoprire il belvedere è necessario inerpicarsi per gli stretti gradini di una scala.
Arrivati in sommità, gli elementi costruiti ed il paesaggio si presentano come una sola composizione, in cui il piccolo ed il grande possiedono otticamente il medesimo peso.
Il paramento lapideo innalzato in verticale è ruotato di pochi gradi rispetto al muro verso cui si accosta, al fine di presentarsi allo sguardo di chi sale la scala, e costituisce il fondale che misura ed incornicia la figura di chi si siede.
La seduta risolve in sé l'incontro delle diverse giaciture, ed è conformata come un piccolo podio, in modo che gli occhi del riguardante si trovino più alti della ringhiera, senza ostacoli allo sguardo: un invito, pietrificato, alla sosta e alla contemplazione del paesaggio.
Una teoria per progetti. Saldare circostanze particolari con riflessioni generali.
Tre realizzazioni, dunque, la cui ragion d'essere appare inscindibile dalle circostanze reali che si sono incontrate: visuali, salti di quota, alberi, relazioni con ciò che è già costruito.
Ogni tentativo di spiegare le opere necessita infatti di un inevitabile rimando al luogo concreto, e a come l'interpretazione di questo abbia sollecitato la particolarità della risposta progettuale.
Eppure, la spiegazione risulterebbe incompleta se non venissero richiamati quegli interrogativi di carattere tematico indipendenti dallo specifico, che hanno alimentato la consapevolezza di alcune operazioni progettuali che si stavano impostando.
In che modo sviluppare una narrazione a partire da un finale già scritto – il panorama – e tessere una trama di accadimenti visuali che preparano l'epilogo affinché quest'ultimo ne risulti valorizzato al massimo grado[5]?
In quale modo la definizione formale dell'elemento che rende possibile il sedersi *contiene*, *con-*

4. Al riguardo, Heinrich Tessenow sosteneva che quanto più il progetto riguardava piccole cose, più il pensiero doveva essere grande. In F. Collotti, *Più piccola è la casa e più in grande dobbiamo pensare*, in «Idea civile di architettura. Scritti scelti 1990–2017», Lettera Ventidue, Siracusa 2017.

5. Al riguardo, si veda W. Goethe, *La vocazione teatrale di Wilhelm Meister*, 1785: "Cominciai effettivamente a scrivere alcuni drammi a ritroso, cominciando così dalla fine".

Una piazza marginale.
Lo spazio dopo
l'intervento.



Una piazza marginale.
Pianta dell'intervento.

centra e *concretizza* il tragitto che ha condotto in quel luogo, ed in quale misura risponde ai temi del *dove* sedersi, del *cosa* e del *come* guardare[6]?
In che modo l'architettura – attraverso la materia, la misura, la luce – può *celebrare* l'incontro tra l'uomo ed il paesaggio, e rendere eloquente questo incontro?

Le implicazioni generate da queste riflessioni generali hanno dunque cercato – nelle opere costruite – di saldarsi con il riconoscimento della particolarità dei luoghi: dietro ai risultati, questi sono stati i moventi e le intenzioni.

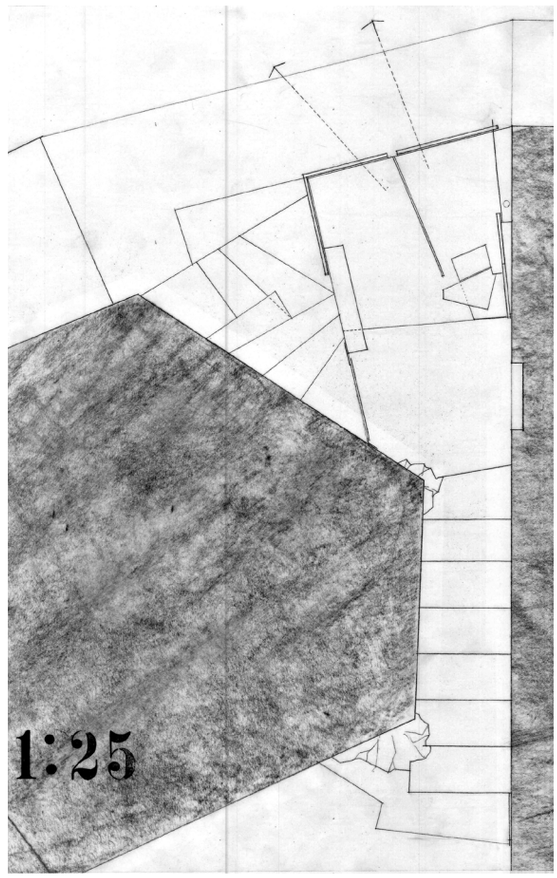
6. Al riguardo, si veda M. Jakob, *Sulla panchina*, Einaudi 2014.

Una piazza marginale.
La fonte davanti alla seduta.

Una piazza marginale.
La roccia e la fonte in relazione con il paesaggio.

Un belvedere per una persona.
L’invito pietrificato.

Un belvedere per una persona. Pianta dell’intervento.



La strada, il colle, le torri, le chiese: il recupero dell'antica Arx di Tuscania

Sofia Franciosini

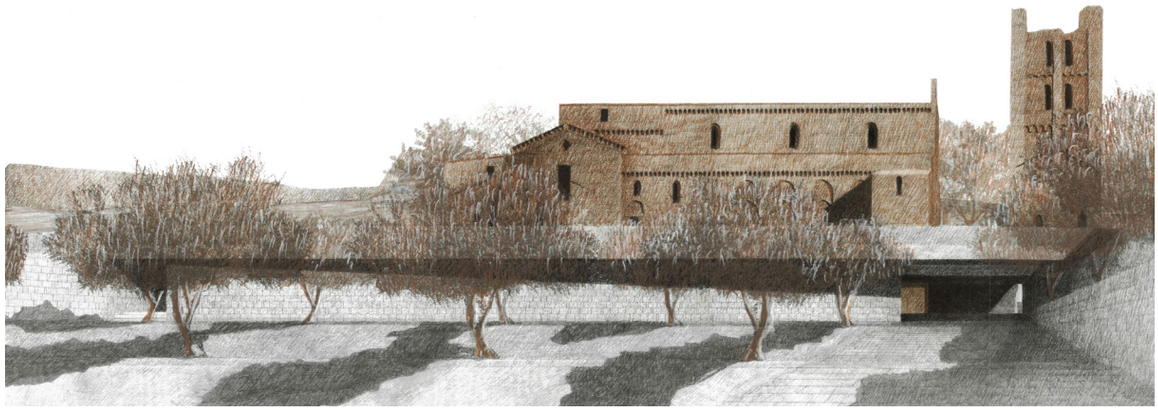
Non esiste nulla di isolato, ma tutto è parte di una universale Armonia. Tutte le cose si compenetrano l'un nell'altra e l'un l'altra patiscono, e l'un l'altra si trasformano. Non è possibile comprenderne una, se non tra le altre.

Dimitris Pikionis

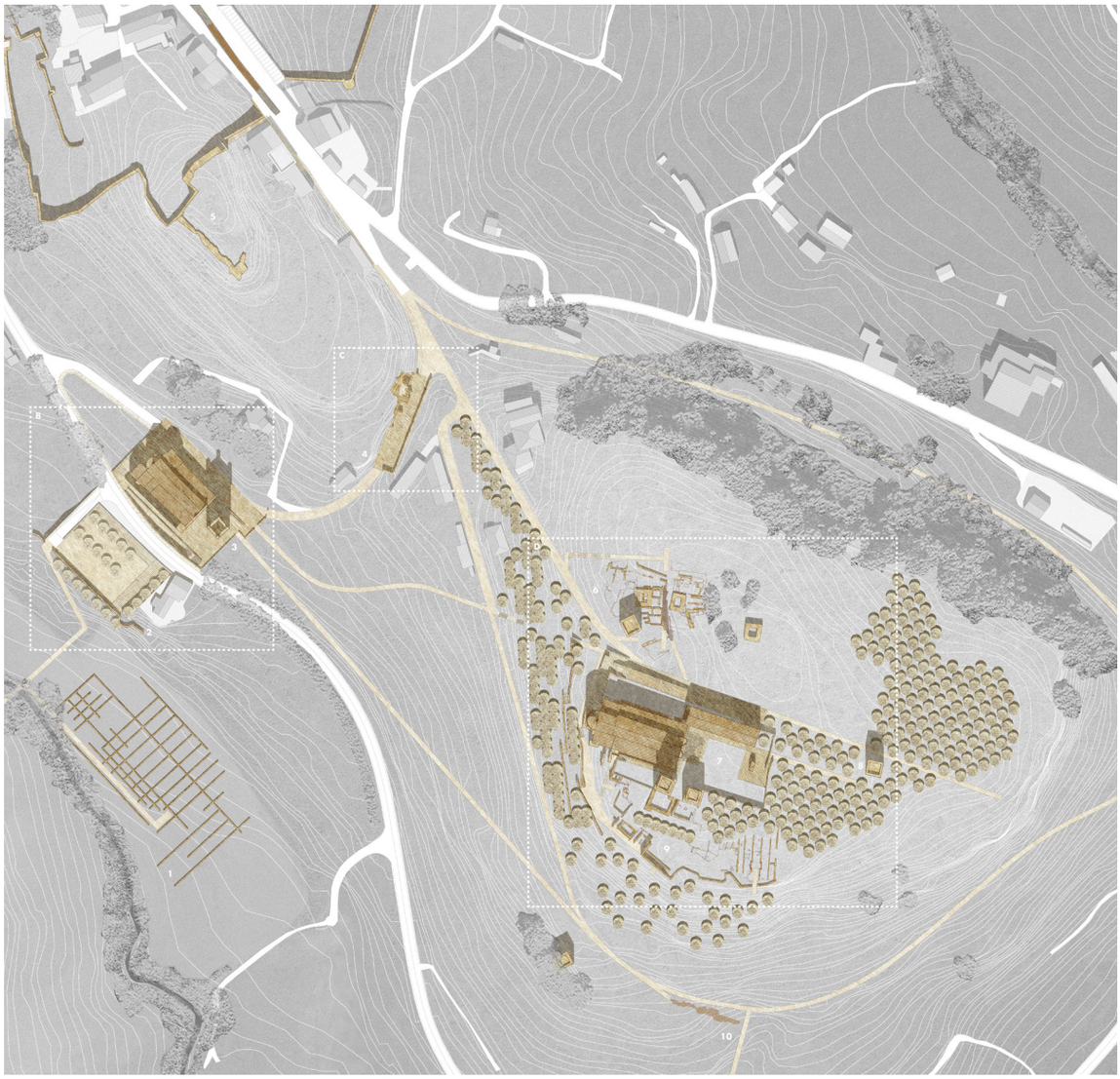
In un paesaggio si racchiudono diverse storie, alcune di esse facilmente riconoscibili per la loro forma percepita, altre invece nascoste dal susseguirsi della vita che lentamente ne ha nascosto o rimosso parti che attendono quindi di essere riscoperte, riconosciute e riordinate.
Dimitris Pikionis nel 1954, comprende che in un contesto come quello dell'Acropoli di Atene, siano importanti non solo i singoli elementi archeologici, ma i legami silenti che li ricollegano a quel sistema che possiamo associare al paesaggio classico, caratterizzato anche dal rapporto che questi elementi hanno con la natura del territorio sul quale si fondano. L'architetto ha dato interpretazione alle singole realtà ritrovando gli equilibri e le relazioni visive tra i frammenti archeologici e quindi il contesto in cui nascono, ricucendo i rapporti in quei punti in cui si è persa la continuità storica mediante una rete di percorsi in grado di dare nuovo ordine alla percorrenza di visita dell'Acropoli.
Il progetto non si identifica con la realizzazione di un moderno accesso all'area archeologica ma con un nuovo modo di ascesa verso il luogo sacro, caratterizzato dalla rete di tracciati che ricalcano le antiche vie di collegamento. Il compito di questi tracciati è quello di riportare in vita "movimenti" perduti, mediante la realizzazione di percorsi fisici e traiettorie visive, che recuperano quei punti di osservazione dell'Acropoli ancora capaci di far percepire quei rapporti tra le presenze archeologiche e il paesaggio classico non ancora annullato dall'incessante avanzare della città contemporanea. L'Acropoli diventa quindi l'elemento unificatore dell'intero intervento, nell'istante in cui i sentie-

Vista dalla Valle del Marta di Santa Maria Maggiore e del Colle San Pietro.

A lato:
Vista a volo d'uccello dell'intero complesso archeologico.



ri si dividono e si inoltrano in mezzo alla vegetazione segue un momento di smarrimento e perdita dell'orientamento, fino a raggiungere quel punto di osservazione scelto da Pikionis in cui si riottiene la visuale sul colle dell'Acropoli e si riconquista la visione dell'area archeologica. In questo modo il sito non è più solo fonte di studio o di ricerca ma diviene parte integrante della città: uno spazio pubblico in cui la vita riprende a scorrere.
Nella proposta di intervento qui di seguito presentata possiamo ravvisare un paesaggio simile a quello dell'antica Acropoli di Atene pur se non certo così imponente. Entrambi i progetti si sviluppano su due scale diverse: una scala territoriale, dove il progetto, modellandosi alla forma del suolo e ai suoi caratteri topografici mette in risalto il forte legame visivo tra architettura e paesaggio circostante; una scala più puntuale, in cui i singoli interventi hanno lo scopo di ripristinare una corretta fruibilità e visibilità dei frammenti archeologici riconnettendoli tra di loro.
Tuscania è una delle più antiche città dell'Etruria Meridionale. Provenendo dalla strada provinciale della Cassia la prima immagine che si coglie della città è la presenza del colle di San Pietro con le alte torri difensive e la sua omonima chiesa che spicca per il bianco marmoreo della facciata. Differentemente dalla città medievale circondata dalle sue mura comunali e dalla sua espansione moderna a nord, il paesaggio legato al colle di San Pietro e alla chiesa sottostante di Santa Maria Maggiore, sembra del tutto immutato nel tempo e appare evidente il forte legame che lo lega alla valle del Marta, sopra la quale si erge. Questo primo sguardo non riesce a cogliere l'unitarietà che lega e concatena ogni singolo elemento, caratterizzante questi luoghi, con il borgo medievale. È necessario scoprire ciò che ora è nascosto o impedito alla visita per poter comprendere a pieno e rileggere questo paesaggio dandogli un'unica e completa lettura.
Le prime testimonianze archeologiche locali a Tuscania, risalgono al periodo etrusco e sono fornite da alcuni resti sull'acropoli, che risulta essere un luogo sacro fortificato. Durante il periodo romano l'abitato rimane all'interno dell'antico circuito murario etrusco sulle pendici del colle di San Pietro. Con la realizzazione della via Clodia la città si evolve arrivando a diventare uno dei centri di scambio più importanti del Tarquiniese. Di questa fase storica permangono molte tracce, purtroppo ora impossibili da scorgere in quanto deturpate dalla folta vegetazione se non addirittura situate in proprietà private.
Nell'Alto Medioevo il centro abitato ricalca ancora la struttura urbana romana estendendo la cinta muraria più esterna. La prosperità e l'importanza della città non dipendono solo dall'essere centro di una grande diocesi ma anche dal ruolo fondamentale che la Clodia continua a svolgere. Con la nascita del *Patrimonium Beati Petri* viene realizzata la primitiva Basilica di San Pietro. In questa fase di massima espansione vengono realizzate anche le torri difensive, la cinta muraria comunale e il Castello del Rivellino, situato di fronte alla sede vescovile della chiesa. Alla fine del Medioevo la città cade in una lenta crisi che la porterà a rientrare interamente all'interno della cinta muraria, abbandonando definitivamente gli antichi quartieri del colle di San Pietro e di Santa Maria Maggiore. Secoli scorrono senza che la vita della città subisca grossi cambiamenti fino ad arrivare alla metà del XX secolo, in cui nel 1971, l'abitato viene travolto da un terremoto.



Planimetria di progetto:
A. riproposizione dell'antico accesso a Tuscania
B. sistemazione di Santa Maria Maggiore
C. valorizzazione del sito delle terme romane
D. riqualificazione del sagrato di San Pietro, riqualificazione del palazzo vescovile e dei reperti archeologici circostanti.

Dell'intero percorso storico di Tuscania rimangono chiaramente visibili solamente due realtà: il colle con le sue due chiese e la città medievale ricostruita. È necessario scoprire ciò che ora è nascosto o impedito alla visita per poter comprendere a pieno e rileggere questo paesaggio.
È su questa ricerca di unitarietà e di rilettura del territorio che si orienta il progetto proposto: la possibilità di ripercorrere antichi tracciati, ripristinando le originarie vie di accesso dalla valle del Marta attivando percorsi pedonali che possano collegare fra di loro le diverse realtà archeologiche esistenti nell'intorno ricucendo tra loro gli eventi storici che si sono susseguiti.
Il progetto interviene rimuovendo ciò che ad oggi ostacola la percezione e la fruibilità, per restituire una dinamica di movimento lenta e organica alla natura del luogo. Istituendo un vero e proprio parco, si è evidenziata l'esigenza di individuare la zona idonea ad accogliere i visitatori. Partendo da cartografie storiche si recuperano antiche strade di accesso alla città e si ipotizza l'ingresso principale e tutti i rispettivi servizi in corrispondenza della chiesa di Santa Maria Maggiore, riportando alla luce gli scavi archeologici presenti nel suo intorno. Il progetto quindi si caratterizza con un sistema di percorsi che si snodano lungo le pendici del colle con diverse modalità e tempi di percorrenza permettendo la visita dei resti archeologici esistenti.
Vengono liberati i resti delle terme romane, intorno ai quali viene realizzato un punto di sosta e di osservazione. Da qui un primo sentiero sale verso l'acro-

poli passando accanto agli scavi ad est di San Pietro. Una volta arrivati alla Cattedrale si è invitati ad accedere al sagrato tramite il nuovo completamento del palazzo vescovile. Il rifacimento della campata mancante dell'edificio ha lo scopo di suggerire la volumetria totale a partire dai resti presenti. All'interno del sagrato viene ricostruito parte del recinto murario esistente e in corrispondenza dell'antico arco posto difronte alla facciata di San Pietro viene realizzato un passaggio che consente, attraversando un uliveto, il collegamento con la torre più esterna, che si affaccia sulla valle del Marta. Un altro percorso prevede diversamente un cammino che colleghi in maniera diretta le due chiese partendo dal campanile di Santa Maria Maggiore. Il percorso raggiunge le imponenti mura di fondazione della chiesa dove è possibile poi raggiungere la terrazza esistente al lato della chiesa di San Pietro.

Questo affaccio mantiene il forte rapporto visivo con l'intorno che con un unico sguardo abbraccia la città moderna, il castello del Rivellino con le mura medievali e la chiesa di Santa Maria Maggiore sottostante. Un ulteriore possibilità di visita raccorda tra loro tutte le realtà archeologiche presenti sull'acropoli. Il sentiero si dipana lungo il pendio del banco tufaceo e passando per il tracciato scoperto della via Clodia, raggiunge gli scavi archeologici ad ovest dell'arx. Il percorso di visita da qui si inerpica tramite una scalinata che consente, l'affaccio sul tracciato della via Clodia e su tutto il paesaggio circostante, fino poi a raggiungere la quota più alta degli scavi archeologici e la visita alla chiesa di San Pietro. L'intervento di restauro del palazzo vescovile consente la possibilità di realizzare un piccolo museo del territorio al cui interno mostrare una serie di plastici che raccontino le diverse fasi evolutive dell'area.

Il progetto vuole indicare una proposta di miglior organicità del territorio dando una lettura strutturale e continuativa delle testimonianze storiche presenti in questi luoghi cercando di restituire voce e spazio a quei frammenti di storia che nel tempo sono pian piano venuti meno. Lo scopo del progetto verte sulla possibilità di collegare la città di Tuscania all'interno di un sistema più ampio, con lo scopo di rivalutare e ricollegare tra loro tutti quei centri storici minori dell'Etruria Meridionale, mediante la riattivazione dell'antico tracciato della via Clodia e dei suoi diverticoli. L'importanza di tale intervento è ricollegabile all'interesse che questi centri stanno via via riacquisendo e alla loro necessità di essere rivalorizzati tramite servizi che possano offrire nuove opportunità di interesse e di stimolo. Il tema dei centri storici minori ritorna all'interno del laboratorio di Progettazione in ambito di Restauro in cui ho ritrovato le tematiche affrontate durante la tesi e con cui ho continuato a confrontarmi.

Bibliografia

D. Andrews, *Gli Scavi a Tuscania, 1973* in Archeologia Medievale, vol. VII., Firenze 1975

D. Pikionis, *Topografia estetica*, Atene 1935

B.M. Apollonj Ghetti, *La Chiesa di San Pietro in Tuscania*, in Miscellanea di studi storici Viterbesi, Viterbo 1960

C. Casadei, *Il recupero della rete dei percorsi antichi per la riattualizzazione del territorio*, Dottorato di ricerca in progettazione urbana sostenibile, Roma 2010

S. Campanari *Tuscania e i suoi monumenti*, vol. I–II, Montefiascone 1856

R.A. Ferienga, *Dimitris Pikionis 1887–1968*, Milano 1999

A. Ferienga, *Le strade di Pikionis*, Siracusa 2014

V. Franchetti Pardo, *Storia dell'urbanistica: dal trecento al quattrocento*, Roma 199

G. Fusco, *Contributo allo studio di Tuscania*, in Quaderno n. 7, dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, Università degli studi di Genova, Genova 1971

E. Gentile, *San Pietro in Toscanella*, in Archivio storico dell'arte, vol. II, Roma 1889

G. Gionella, *Tuscania attraverso i secoli*, Viterbo 1980

P. Marconi (a cura di), *Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione. Il comprensorio fra la via Flaminia e il mare*, Roma 1978

M. Pallottino, *Etruria svelata*, Roma 1984

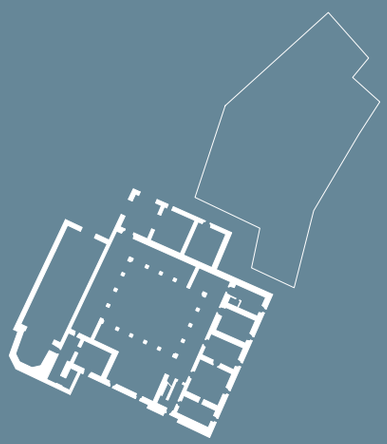
S. Quilici Gigli, *Tuscana*, in Forma Italiae, Regio VII, vol. II, Roma 1970

J. Raspiserra, *Tuscania. Cultura ed espressione artistica di un centro medievale*, Venezia 197

J. Raspiserra, *Le diocesi dell'Alto Lazio: Bagnoregio, Bomarzo, castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania*, Spoleto 197

F. Turriozzi, *Memorie istoriche della Città di Tuscania*, Roma 1778

Analisi e proposte



Note storiche sulla Media e Alta Valle del Velino

Giacomo Nicolò

Il lembo di terra del Lazio settentrionale che si incunea tra Umbria, Marche e Abruzzo si identifica con il nome di Media e Alta Valle del Velino. Il sistema delle acque dominato dal fiume Velino, infatti, non solo ne segna profondamente la morfologia, ma rappresenta anche un forte elemento identitario e di ricucitura territoriale.

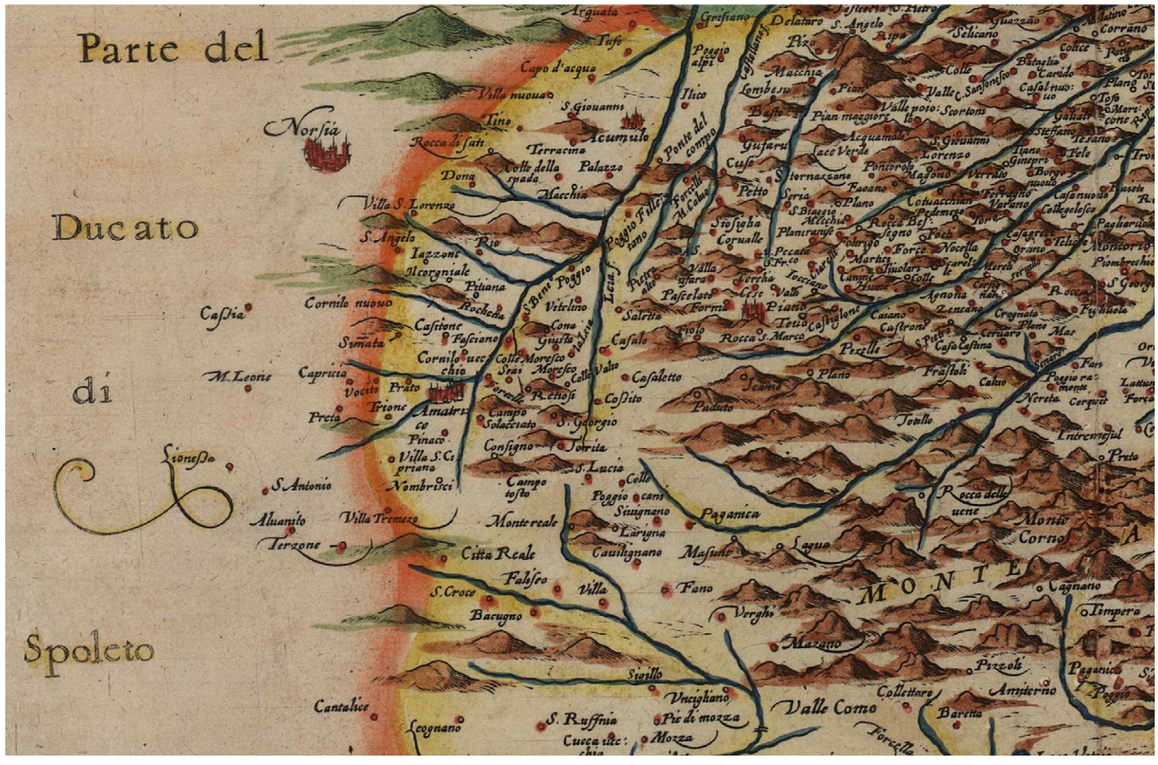
Il territorio preso in esame, parte dal comune di Cittaducale situato sull'altopiano di Cerreto nella Media Valle del Velino. Questa è delimitata a sud–est dal gruppo montuoso del Monte Nuria (1.888 m s.l.m) costituito prevalentemente da sedimenti carbonatici molto permeabili che sviluppano un intenso processo di infiltrazione. Questo fattore è all'origine di molteplici manifestazioni carsiche come grotte naturali, inghiottitoi e reticoli. A nord la valle è protetta invece dai monti Reatini, dominati dalla vetta del Terminillo (2.217 m), la cui stratificazione geologica, dal minore grado di permeabilità, consente la permanenza in superficie di acquiferi determinandone la varietà del paesaggio vegetale.

Questa valle vide le mitiche segmentazioni etnografiche delle popolazioni aborigene, pelasgiche e sabine. Quest'ultimi in particolare, provenendo dall'area del Gran Sasso, si insediarono nelle valli del Velino a partire dal X–IX secolo a.C. segnando la storia di questi luoghi. Fra i loro insediamenti sono da citare Viario, nei pressi dell'attuale Borgovelino, e Interocrea (o Iterocrium), il nucleo originario dell'odierna Antrodoco.

Nel 290 a.C. tutta l'area fu conquistata dai Romani, che ne avviarono una profonda trasformazione socio–economica. A loro si deve infatti la realizzazione dell'altra fondamentale arteria di questo territorio, la via Salaria, strada consolare nata su un preesistente tracciato sabino, che costituì per secoli una delle più importanti infrastrutture che, attraversando queste valli, metteva in comunicazione le due sponde della penisola. Lungo il suo percorso fiorirono grandi ville rustiche romane e complessi termali, i cui resti sono ancora oggi visibili come nel caso delle terme di Vespasiano a Cotilia e della villa di Tito a Paterno. Ad attrarre i Romani in questa valle fu sicuramente l'elevata concentrazione di acque dalle differenti qualità minerali: è qui ad esempio che il fiume Velino riceve il tributo delle famose sorgenti del Peschiera (le seconde in Italia per portata e le maggiori dell'Appennino). La complessa idrografia della Piana è stata determinata anche da fenomeni di sprofondamento e collassi del terreno che hanno fatto affiorare numerose sorgenti e laghi carsici, come quello di Paterno, l'antico lacus Cutiliae, ritenuto sacro per molti popoli italici tanto da essere definito "Italiae Umbelicus" da Varrone. Sono inoltre da citare le acque solfuree delle località di Cotilia, Antrodoco e Castel S. Angelo.

Superato l'abitato di Antrodoco, proseguendo verso nord, ci si addentra nelle cosiddette Gole del Velino delimitate dal massiccio dei monti Reatini ad ovest e dall'appennino abruzzese coi monti Giano e Cerreto ad est, separati da una stretta e profonda gola originata dallo stesso Velino, che ha scavato il suo alveo incidendo con forza i monti, creando scenografie rupestri di grande effetto. Qui per consentire un passaggio più agevole della Salaria i Romani praticarono dei tagli verticali alle pareti rocciose alti anche 40 metri, come quello denominato Masso dell'Orso, facendo della via Salaria un'opera monumentale per il tempo, la quale, al di là di successivi adattamenti, segue ancora in gran parte il tracciato originario.

La via Salaria fu anche il veicolo principale della propagazione nel Reatino del Cristianesimo sin dal II sec d.C., che favorì la comparsa lungo il suo percorso di numerose chiese e abbazie, che sorsero



G. A. Magini, Umbria, overo Ducato di Spoleto e Abbruzzo Ulteriore Regione del Regno di Napoli, “Italia”, 1620.

in molti casi sui ruderi di antiche ville romane o templi pagani, come le chiese di Santa Rufina nel comune di Posta, Santa Maria Extra Moenia ad Antrodoco, Santa Restituta a Borbona e quella di San Silvestro a Cittareale.
In alto arrampicato sulle pendici settentrionali del Monte Terminillo sorge Micigliano, mentre risalendo il corso del fiume si raggiunge Posta, il cui toponimo deriva dalla sua collocazione allo snodo con la direttrice che conduce verso ovest all'Umbria passando per Leonessa e verso est all'Abruzzo passando per Borbona, nella valle del Ratto, affluente del Velino.
Oltre Posta la Salaria taglia a metà la valle di Bacugno incorniciata da dolci declivi, su una delle quali è situata Cittareale, centro a poca distanza dal quale sono presenti le sorgenti del fiume Velino, ai piedi del monte Pozzoni. Questa area è inoltre celebre per aver dato i natali a Vespasiano, capostipite della Gens Flavia, proveniente dal "vicus Phalacrinae", tradizionalmente identificato con la località di Collicelle.
Superato il lago artificiale di Scandarello si apre la conca di Amatrice, incorniciata dai monti della Laga dai quali ha origine il fiume Tronto. Abitata fin dal paleolitico, come testimonia il rinvenimento di numerosi reperti quest'area possiede una grande valenza naturalistica ed è compresa nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Infine, su uno sperone dominato in lontananza dalla mole del Monte Vettore si trova Accumoli, ultimo avamposto settentrionale della Provincia di Rieti.

Malgrado il loro apparente isolamento odierno, queste valli hanno continuato a rivestire un'importanza strategica anche dopo la dominazione romana, rappresentando un passaggio obbligato in quest'area del centro Italia, il cui dominio poteva quindi garantire il controllo sui territori circostanti.
Furono così contese da diverse dominazioni straniere, dapprima vi furono i Longobardi che le annisero al ducato di Spoleto, seguiti dai Franchi e poi dai Normanni del Regno di Sicilia. Mentre il Reatino passò nel 1198 sotto lo stato Pontificio, le valli del Velino furono invece incluse nel 1231 nell'unica provincia abruzzese del Regno di Federico II di Svevia.
Tracce evidenti del ruolo chiave svolto in questi secoli, sono le numerose rocche e castelli sorti nell'alto Medioevo e nell'età dei comuni come Castel Sant'Angelo, o le fortificazioni del periodo Svevo che segnavano il confine tra Regno di Napoli e Stato Pontificio, come il castello di Accumoli e la rocca fortificata detta "Arx munitissima" di Antrodoco.
Con la successiva dominazione da parte degli Angiò, si procedette al rafforzamento della frontiera settentrionale, ristrutturando e accentrando castelli. Questo periodo vide anche l'espansione urbanistica di alcuni centri come Accumoli, Antrodoco, Amatrice, Castel S. Angelo e la fondazione di nuove città impostate secondo una nuova concezione urbanistica che si rifaceva alle bastide francesi, come nei casi di Cittaducale e Borgovelino, chiamato originariamente Borghetto.
Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec sorsero anche Posta e Borbona che raccolsero le popolazioni del castello Angioino di Machilone distrutto dagli Aquilani e venne anche fondata Cittareale, posta strategicamente al confine tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio, anch'essa con un impianto urbanistico a scacchiera e dotata di una possente Rocca ancora oggi visibile.
L'intera valle del Velino rappresentò nei secoli centrali del Medioevo anche un baluardo di cultura e di ripresa economica e demografica, soprattutto grazie allo sviluppo del monachesimo, di cui sono uan testimonianza il Convento francescano della Valle, fuori Borgovelino e il convento di San Francesco nel comune di Posta. Di ordine benedettino è invece l'Abbazia dei Santi Quirico e Giulitta, fondata nella prima metà del X secolo, che ricoprì una posizione di fondamentale importanza nell'organizzazione territoriale che gli valse la diretta dipendenza dalla Santa Sede, invece che dalle più celebri abbazie di Farfa e Montecassino.
Nei secoli successivi le Valli del Velino continuarono ad essere terre di conquista: nel '400 furono contese tra Aragonesi e Angioini, diventarono nel '500 feudo di Margherita d'Austria, per poi passare tra '600 e '700 ai Farnese, ed infine essere ereditate nel 1731 da Carlo di Borbone, futuro re del Regno di Napoli e di Sicilia.
Durante il '600 tutta la zona visse una dura crisi economica, dovuta principalmente all'eccessivo aggravio fiscale che generò il fenomeno del brigantaggio – di cui le imprese di Giulio Pezzola del Borghetto furono episodi celebri. Tale situazione perdurò fino alla fine del Settecento, aggravata da una lunga serie di terremoti (di cui particolarmente devastante fu quello del 1703) e dall'invasione francese, che inflisse danni alle località lungo

Graficizzazione dell'analisi storico–territoriale.

Elaborati a cura di Vincenzo Lacolla, Marco Piccione, Francesca Strizzi.

- Paleolitico: prima traccia di insediamenti umani nel territorio della Comunità Montana del Velino, secondo la testimonianza di resti archeologici di epoca preistorica presenti nella zona;
- X - IX secolo a.C.: i Sabini si insediano nelle Valli del Velino;
- 290 a.C.: i Romani, diretti dal console Manio Curio Dentato, conquistano il Reatino;
- 569: La Valle del Velino entra a far parte del Ducato di Spoleto e viene assegnata al Castaldato di Falacrine;
- 1018: appare per la prima volta, nei documenti di Farfa, il toponimo Borbona;
- 1153: una bolla di Anastasio IV menziona la pieve di Santa Croce in Burbone;
- 1290 - 1330: si assiste alla nascita di nuovi centri abitati quali Borbona, nel 1292, e Cittareale, fondata nel 1329 da Roberto d'Angiò;
- 1423: Borbona è coinvolta nella guerra tra angioini e aragonesi;
- 1454: con la Pace di Lodi Borbona entra a far parte del Regno di Napoli;
- 1539: il territorio viene incluso nel distretto di Cittaducale, entrando a far parte dei possedimenti di Margherita d'Austria;
- 1616: si consolida la presenza francescana nella zona con la fondazione del Convento di Sant' Anna;
- 1816: Borbona entra a far parte del Regno delle due Sicilie;
- 1860: caduta di Francesco II di Borbone. Le cittadine della Valle del Velino votano l'annessione al regno italico;
- 1861 - 1927: Borbona è fra i possedimenti abbruzzesi;
- 1927: il territorio della Comunità Montana entra a far parte della provincia di Rieti e si vede il passaggio definitivo dalla provincia dell'Aquila a quella di Rieti;

VIII sec.- 1454: Borbona appartiene al ducato di Spoleto

1454 - 1816: Borbona appartiene al Regno di Napoli

1927: Borbona appartiene al Lazio

la Salaria, fra cui Borghetto e Antrodoco. Dopo la breve e intensa stagione napoleonica, grazie alla Restaurazione queste terre tornarono alla Chiesa.

Tra il 7 e il 9 marzo del 1821 la zona compresa tra le gole di Antrodoco e Rieti furono teatro della battaglia combattuta tra le forze austriache e gli insorti napoletani del generale Guglielmo Pepe, riconosciuta come il primo fatto d'armi del Risorgimento italiano, che ribadì ancora una volta l'importanza strategica di questi luoghi. Nel 1860, le Valli del Velino, insieme al resto del Regno di Napoli, votarono l'annessione al regno d'Italia e infine nel 1927, con l'istituzione della provincia di Rieti, entrarono a far parte del Lazio, pur essendo storicamente legate all'Abruzzo.
La prima metà del XX sec è stata l'ultima fase storica rilevante per questo territorio, che fu interessato dalle monumentali opere di regimentazione e sfruttamento del suo grande patrimonio idrico per scopi energetici avviate sotto il regime Fascismo, come la creazione del lago artificiale di Scandarello, la realizzazione della centrale idroelettrica di Cotilia e la costruzione dell'acquedotto del Peschiera, che ancora oggi serve la città di Roma.

Oggi questo territorio a causa delle sue particolari condizioni morfologiche e dell'isolamento da collegamenti di rilevanza regionale e interregionale, presenta una bassa densità abitativa, concentrata ancora lungo le direttrici del Velino e della via Salaria, interessata negli ultimi anni da processi di progressivo spopolamento e abbandono, aggravati ulteriormente dall'evento sismico che ha colpito gravemente questi centri nel 2016.
Nonostante tali fattori, questo territorio spicca ancora per le sue ricchezze naturalistiche e artistiche, tracce di una storia millenaria che si riflettono oggi nello stile di vita della popolazione, nei suoi valori, nelle sue tradizioni, usi e costumi; un patrimonio materiale e immateriale che oggi necessita di essere riscoperto, preservato e valorizzato.

Analisi del territorio di Borbona

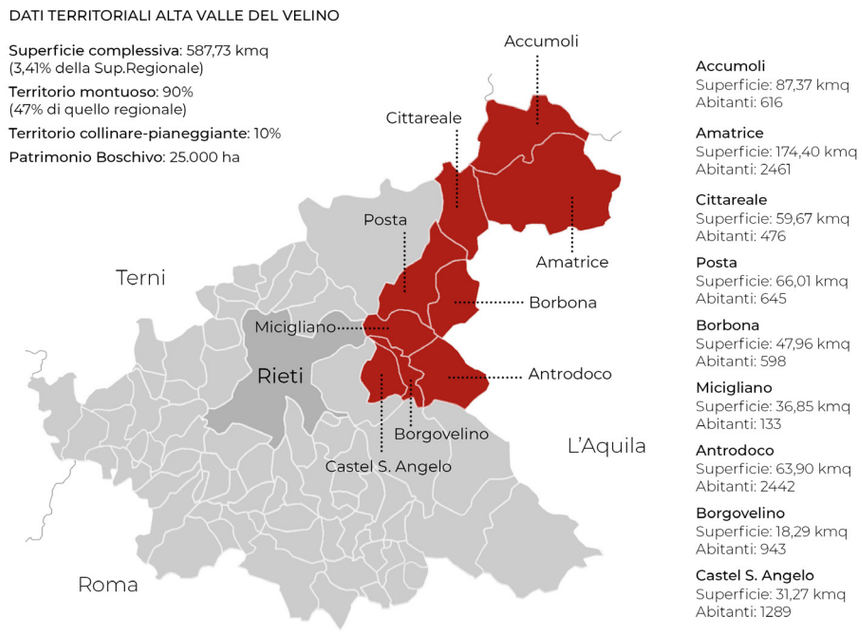
a cura degli studenti
Lavinia Antonelli, Federica Belli, Lisa Bonaguidi, Andrea Borgo,
Gianmarco Gentile, Nathan Sulpice

Contesto urbano, amministrativo e socioeconomico

Il Comune di Borbona ha un'estensione territoriale pari a 46,34 kmq, confinante a nord con Cittareale (RI), a ovest con Posta (RI) e Micigliano (RI), a sud con il comune di Antrodoco (RI) e, infine, a est con i centri urbani di Montereale (AQ) e Cagnano Amiterno (AQ); quasi a confine con l'Abruzzo e l'Alto Aterno.

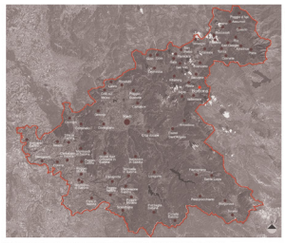
Con una popolazione complessiva di circa 600 abitanti (0–14 anni:42; 15–64 anni: 357; +65anni: 202), di cui 394 residenti nel centro urbano di Borbona e la restante parte divisa tra le frazioni di Vallemare e Piedimordenti, si configura come una delle comunità montane del Velino con minor numero di abitanti, con densità abitativa per kmq pari a 15,6[1]. La minore densità demografica di tale territorio, rispetto al contesto regionale, evidenzia un forte indice di ruralità. Nell'area identificata si evidenzia peraltro, a ulteriore sostegno di una caratterizzazione del comprensorio in termini demografici, una rafforzata dinamica demografica negativa, nel periodo 1991–2011, a fronte di una tendenza leggermente negativa su scala regionale.

Negli ultimi anni, in seguito al sensibile sviluppo del turismo, le tradizionali attività rurali hanno cessato di costituire il cardine dell'economia borbontina, pur continuando a rappresentare una significativa fonte di reddito e occupazione per la comunità: l'agricoltura attualmente produce cereali, patate, uva da vino e legumi, assai rinomato è il fagiolo borbontino, mentre l'abbondanza di pascoli favorisce le attività zootecniche, con allevamenti bovini, ovini e suini. Per quanto riguarda l'industria, va registrata la presenza di poche imprese artigianali, attive nei comparti alimentare, del legno, metallurgico ed edile; maggiore vitalità caratterizza invece il commercio, che fornisce adeguato sostegno alla vocazione turistica del comune, seppur minore rispetto agli anni precedenti alla crisi del 2008; per quanto riguarda il comparto dei servizi, esso non include né il credito né le assicurazioni. I servizi elargiti alla comunità, assai più ridotti rispetto a quelli presenti in realtà urbane più grandi, favoriscono, insieme alla scarsità di lavoro in più settori, il pendolarismo, sia a scala provinciale che regionale. Nello specifico, secondo statistiche Istat del 2011, il flusso di lavoratori e studenti è prevalentemente diretto verso i capoluoghi di provincia come Rieti e l'Aquila. Gli spostamenti per motivi di studio avvengono prevalentemente tramite traspor-



1. I dati statistici riportati, relativi ai censimenti ISTAT 2011, sono stati estratti da www.istat.it

Elaborato a cura di
V. Lacolla,
M. Piccione,
F. Strizzi.

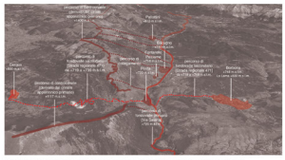


Zoom sul territorio reatino con individuazione dei comuni e delle frazioni che ne fanno parte

Schema di insieme delle emergenze territoriali che contraddistinguono la Valle del Velino

Vista aerea della città di Borbona ed individuazione dei comuni limitrofi posti a quote più elevate

1816/24 Giovanni Maria Cassina. Patrimonio S.Pietro e Sabina
TRATTA A.P. DE GREGORI, G. DEL RE N., ROSCETTI, F. La piante di Roma, istituto di studi romani, Roma, 1962



Vista aerea con indicazione delle tipologie di percorsi e insediamenti, secondo il processo ipotizzato

I percorsi territoriali sono strutture viarie che delineano, orientano e connettono ambiti territoriali ottenuti, in genere, per successive aree. Il tipo ricalca tra gli insediamenti umani. La principale classica tipologica dei percorsi territoriali si basa sui diversi rapporti riscontrabili tra percorrenza e strutture oro-idrografiche ed è ordinata dalla letteratura, secondo un criterio processuale, in: percorso di crinale primario; percorso di crinale secondario, percorso di controcrinale, percorso di fondovalle primario, percorso di fondovalle secondario.
Nel caso in analisi, è stato individuato un percorso di controcrinale, parallelo al primario crinale appenninico ma posto su una quota più bassa. Da questo si staccano dei percorsi di collegamento con i promontori posti a minor quota e il fondovalle. Il percorso di fondovalle è la via Salaria, tematico nel secondo ciclo di antropizzazione, lungo la quale sono localizzati tutti i principali centri abitati e le principali attività produttive. Della Salaria si riparte il percorso di controfondovalle (coincidente con l'attuale Strada regionale 471) che conduce, da un estremo, a Cerqua e dall'altro a Borbona.

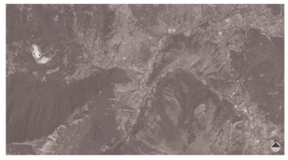
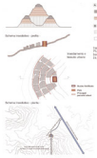


Foto aerea dell'area oggetto di studio

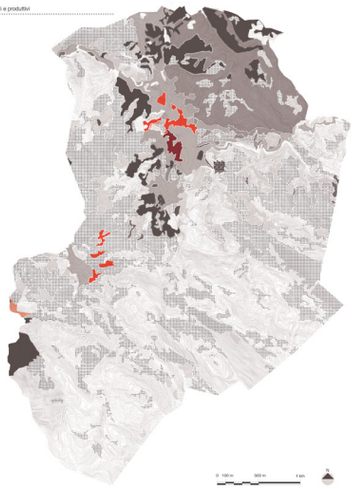
Processi e forme dell'antropizzazione alla scala territoriale



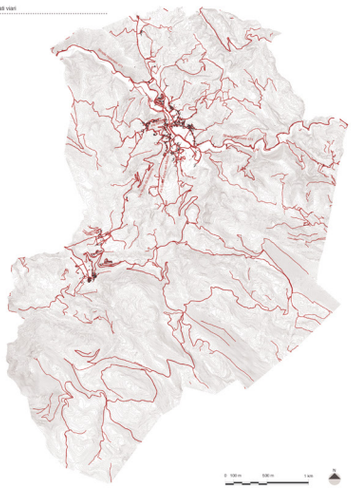
Modello ipotetico di genesi del sistema insediativo di 'Borbona, sulla base della disposizione dei percorsi territoriali e dei costrutti

Processi e forme dell'antropizzazione alla scala territoriale
lettura di lettura degli assetti territoriali in relazione alla natura dei percorsi e degli insediamenti sull'asta valle del Velino, negli immediati pressi di Borbona

Aspetti naturalistici e idrografici

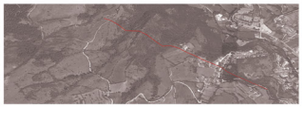


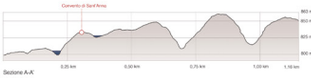
Aspetti agricoli e produttivi



Percorsi e tracciati viari

Zoom sulla frazione "La lama" con indicazione delle linee di sezione





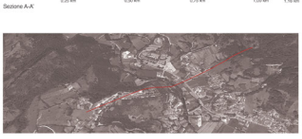
Convento di Sant'Anna

Sezione A-A'

La parte più antica sembra essere la cosiddetta "Lama" o "Terra", che è costruita su un alto sperone di roccia allo scopo di dare maggiori possibilità difensive da attacchi nemici o da alluvioni del fiume, oppure per maggiore salubrità rispetto alla palustre zona bassa.

Il fiume Rietto

Un tratto del fiume Rietto, il principale affluente del Velino, così chiamato per la velocità delle acque che lo percorrono. Nasce sul Colle Alto presso Montereale (AQ), a quota 1050 metri. Il suo letto è lungo dodici chilometri e attraversando una valle stretta e pittoresca copre un dislivello di 350 metri. Lungo il suo percorso si trovano diversi mulini ormai in disuso. Giunto sul si posa il paese rendendo fertili le terre che lo circondano. Giunto nel comune di Posta incontra lo sbarramento di una diga artificiale costruita a scopo di produzione di energia elettrica, e qui forma un lagheto, detto appunto lagheto di Posta, particolarmente frequentato per la pesca. Il Rietto è chiamato così per la velocità della limpide acque che lo percorrono.



Convento di Sant'Anna

Sezione B-B'

A pochi metri dopo lo sviscolo per Borbona,il lagheto di Posta, di origine artificiale, è stato ottenuto dallo sbarramento del fiume Rietto a fini di produzione di corrente elettrica. Profondo in media 5 metri, è frequentato da pescatori per la ricchezza di fauna acquatica (per lo più carpe e pregiate Trote Fario).

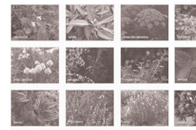
Il fiume Velino

Lagheto artificiale di Posta

Il Velino è il maggiore affluente del fiume Nera e il maggiore subaffluente del Tevere. Lungo 90 km, scorre per quasi tutto il suo corso in provincia di Rieti, dove nasce dalle pendici del Monte Fisconi (o Monte Vettore del Monte Fisconi) (o quota 1963 metri), nell'alto reatino. Scorrendo verso sud, il fiume attraversa Cittareale, la Piana di Bacugno e Posta, dove riceve a sinistra le acque del fiume Rietto. Entra poi nelle strette Gole del Velino, lambendo le pendici del Monte Terminillo a Ovest e di Monte Giano a Est. Quindi scende attraversando Antrodoco, Borgo Velino, Castel Sant'Angelo, in corrispondenza del quale riceve a destra le acque del fiume Turano. Più a valle, dove si trovano scogenti di acqua sulfurea (sfruttate dalle Terme di Cotilia) e il Lago di Paterno. In seguito entra a Rieti, poi passa per Terni, finendo al termine della pianura, presso Marmore in provincia di Terni. Qui il Velino precipita nel Nera formando la spettacolare cascata delle Marmore, alta 165 m.

Legenda

- Tessuto residenziale continuo
- Tessuto residenziale discontinuo
- Ghiaioni e falde di detrito
- Cerrete submontane
- Nuclei forestali di neoformazione in ambito agricolo e artificiale
- Seminativi in aree non irrigue
- Cespuglieti d'altitudine e montani a mirtillo, ginepro nano, ramino alpino, rosacee e leguminose arbustive
- Superfici a copertura erbacea densa (graminacee)
- Praterie montane e alto-montane con prati-pascoli collinari a dominanza di leguminose
- Faggete montane e cerrete submontane
- Praterie e pseudo-garighe collinari e submontane
- Boschi e piantagioni misti a prevalenza di pino nero, abeti, larice, cembro, pino silvestre



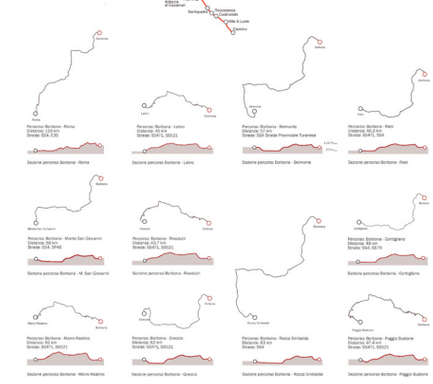
La produzione di fagioli

Tra le eccellenze della produzione agricola locale, i fagioli di Borbona sono le più note e rappresentative. Caratteristici per via della buccia pressoché inesistente, sono un prodotto particolarmente pregiato perchè prodotti in scarse quantitativi e solo in quest'area.

Le erbe aromatiche

Nei boschi dell'Alta Valle del Velino sono presenti le più note erbe aromatiche e officinali, come la mentuccia, la salvia, il finocchio selvatico, l'erba cipollina, l'origano, la maggiorana (o la persa), la menta, il rosmarino, il timo, la borragine, l'alloro, l'aneto, la melissa, ortica, il cumino, il ginepro, la lavanda, la camomilla, la malva e il tarassaco.
La grande diversità di specie erbacee è dovuta alla presenza, nel breve raggio di zone più aride e sassose, aree ad alta quota, in prossimità delle sorgive, e fasce collinari.

Roma
Cammino di Benedetto
Cammino di Francesco
Tracciato della Via Salaria



Percorso Borbona - Roma
Distanza: 110 km
Strada: SS4, E35

Percorso Borbona - Lazio
Distanza: 43 km
Strada: SR471, SR521

Percorso Borbona - Belmonte
Distanza: 37 km
Strada: SS4 Strada Provinciale Turanense

Percorso Borbona - Rieti
Distanza: 40,3 km
Strada: SR471, SS4

Percorso Borbona - Monte San Giovanni
Distanza: 58 km
Strada: SS4, SP46

Percorso Borbona - Rivodutri
Distanza: 43,7 km
Strada: SR471, SR521

Percorso Borbona - Greccio
Distanza: 62 km
Strada: SR471, SS521

Percorso Borbona - Cantalupo
Distanza: 87,4 km
Strada: SS4, SS79

Percorso Borbona - Morro Reatino
Distanza: 62 km
Strada: SR471, SR521

Percorso Borbona - Rocca Sinibalda
Distanza: 83 km
Strada: SS4

Percorso Borbona - Poggio Bustone
Distanza: 87,4 km
Strada: SR471, SR521

Sezione percorso Borbona - Roma
Sezione percorso Borbona - Lazio
Sezione percorso Borbona - Belmonte
Sezione percorso Borbona - Rieti
Sezione percorso Borbona - Monte San Giovanni
Sezione percorso Borbona - Rivodutri
Sezione percorso Borbona - Cantalupo
Sezione percorso Borbona - Morro Reatino
Sezione percorso Borbona - Greccio
Sezione percorso Borbona - Rocca Sinibalda
Sezione percorso Borbona - Poggio Bustone

Bibliografia

AA. VV., La Rocca dei Cittarealesi, Feroditá di Federico II, dai misteri al ruso, Atti del Convegno di Cittareale, 2002
AA.VV., Il Lago di Paterno e gli ambienti umidi del Comprensorio di Studi di Ascoli Piceno, Offida, Rieti, 1997
ALVINO G., Antiche miniere del Lazio, Via Salaria, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2003
ANTINORI A. L., Corografia Storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini, Bologna, 1986
FRUTAZ A.P., DE GREGORI, G., DEL RE N., ROSCETTI, F., Le piante di Roma, Istituto di studi romani: Roma, 1962
PUGLIANO, A., Il riconoscimento, la documentazione, il catalogo dei beni architettonici. Elementi di un Costituendo Thesaurus utile alla conoscenza, alla tutela, alla conservazione dell'architettura; Prospettive; Roma, 2009

Sitografia

www.altavalledelvelino.com
www.cittareale.it
www.comune.borbona.rieti.it
www.coopvelina.com

to pubblico collettivo, mentre il modo prevalente di spostamento per motivi di lavoro risulta essere l'autovettura privata.
Le Linee Guida del Piano Regionale della Mobilità dei Trasporti e della Logistica costituiscono lo strumento più aggiornato di inquadramento delle tematiche trasportistiche a livello regionale. Le criticità, individuate a livello regionale in tale quadro, sono valide anche per il contesto provinciale in questione, ossia: la ridondanza di alcuni servizi sulle direttrici di adduzione, l'insufficiente livello di offerta dei servizi ferroviari e di quelli tramite autolinee, soprattutto sulle arterie stradali di accesso a Roma.

Tipicità e Produzione Agricola
L'area del reatino ha valori altitudinali molto disomogenei, in quanto si passa da quote prossime alle centinaia di metri dell'area Sabina (zona collinare) a quote superiori ai duemila metri nel massiccio del Terminillo e dei Monti della Laga (zona montana). Il variare dell'altitudine ha importanti ripercussioni sulla vegetazione forestale dei boschi reatini e accompagna i mutamenti del regime pluviometrico e delle temperature.
Tra le specie arboree più diffuse nel distretto forestale del reatino vanno ricordate: l'*Abies alba Mill* (abete bianco), la *Betula pendula Roth* (betulla bianca), la *Castanea sativa Mill* (castagno), il *Fagus sylvatica L* (faggio europeo), il *Pinus halpensis Mill* (pino d'Aleppo), *Quercus ilex L* (leccio), *Quercus robur L* (farnia) e la *Taxus baccata L* (tasso comune)[2].
Nei boschi dell'Alta Valle del Velino sono, inoltre, presenti alcune delle più note erbe aromatiche e officinali tipiche della 'macchia mediterranea', come: la salvia, la menta, l'origano, il rosmarino, l'alloro, la melissa, l'ortica, la maggiorana e la camomilla.
Le notevoli variazioni di quota influenzano anche le attività agro-silvo-pastorali del distretto. Dal censimento del 2011 dell'Istat si rileva che l'area della Valle del Velino comprende 33051,74 ettari di SAT (Superficie Agricola Totale) ossia la somma delle superfici aziendali destinate alla produzione agricola, mentre la SAU (Superficie Agricola Utilizzabile) complessiva ammonta a 19047,47 ettari, che corrisponde al 57,63% della SAT. Per quanto

riguarda il comune di Borbona, esso dispone di 1620,34 ettari di SAT e 1534,52 ettari di SAU.
La maggior parte del territorio comunale risulta essere impiegato per la semina, coltivazioni legnose, prati permanenti destinati al pascolo.
Le pratiche agricole sono parte integrante dell'identità del paesaggio e dei suoi abitanti. Un ruolo fondamentale, in tal senso, hanno le festività e le fiere che rappresentano occasioni di aggregazione e di incontro. Tra queste ricordiamo la Fiera del 15 agosto, la Fiera della Croce e il Mercatino del sabato (a piazza Martiti IV Aprile). Il 20 Ottobre si svolge la sagra del prodotto tipico della cultura del paese: il "Fagiolo Borbontino". Simile al Fagiolo Borlotto, esso si distingue principalmente per la buccia molto sottile che lo rende più digeribile e delicato. Per le sue caratteristiche questo fagiolo è stato inserito nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali e tra i prodotti tradizionali del Lazio con la sigla P.A.T.[3].
Per raggiungere questa qualità a circa 700 m s.l.m, gli agricoltori utilizzano metodi di coltivazione antichi che non prevedono attrezzi meccanici e concimi. Le piante, che possono svilupparsi fino a 2 m da terra, presentano caratteristici baccelli con screziature rosse. La tradizione vuole che la semina avvenga il 27 maggio, giorno dedicato a

2. E. Agrillo. *Forme di vegetazione forestale del distretto reatino (Regione Lazio)*. Tesi di dottorato. Febbraio 2010.

3. Delib.G.R. 23–5–2006 n. 312 'Piano di promozione e valorizzazione dei prodotti agroalimentari ed enogastronomici tipici del Lazio 2006–2007 obiettivi ed indirizzi' Pubblicata nel B.U. Lazio 29 luglio 2006, n. 21, suppl. ord. n. 3.

Mappatura delle principali specie arboree ed erbacee presenti nel territorio di borbona.
A cura di:
Donia Gribaa
Catarina Melo
Pau Quingles
Nathan Sulpice.

Santa Restituta e molte altre fasi dell'anno sono scandide dalla tradizionale coltura del fagiolo. Tale simbiosi culturale è evidenziata nel marchio De.Co. di Borbona che rappresenta il simbolo del fagiolo borbontino come riferimento iconografico dell'identità culturale e territoriale.

Aspetto Idrografico e Topografico

Nel comune di Borbona sussiste una piana alluvionale su cui giace il fiume Ratto, così chiamato per la velocità delle sue acque, che rappresenta il principale collettore drenante della zona. Quest'ultimo, lungo 12 km, nasce alla quota di 1050 m presso Montereale, in provincia dell'Aquila, e si configura come uno dei principali affluenti del fiume Velino, a sua volta affluente del fiume Nera e subaffluente del Tevere. Il Velino, con i suoi 90 km di lunghezza, sorge alle falde del Monte Pozzoni (1903 m di altezza), situato sul confine tra la provincia di Rieti e la provincia di Perugia. Nella sua discesa verso valle attraversa i comuni di Cittareale e Posta, inglobando le acque del fiume Ratto precedentemente citato, per poi incunearsi nelle impervie Gole del Velino. Dopo aver costeggiato le pendici del Monte Terminillo (a Ovest) e del Monte Giano (a Est) continua il suo percorso attraversando altri comuni, quali: Antrodoco, Borgo Velino, Castel Sant'Angelo e Città ducale. Infine il suo corso entra nell'ampia valle Reatina, bagnando la città di Rieti, prima di gettarsi nel fiume Nera alimentando la cascata delle Marmore.

Aspetti climatici

Borbona rientra nella zona climatica E, assegnata con Decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 26 agosto 1993 e successivi aggiornamenti fino al 31 ottobre 2009.

Le estati sono brevi, gradevoli e prevalentemente serene; gli inverni sono lunghi, molto freddi e parzialmente nuvolosi. La temperatura durante l'anno oscilla solitamente tra –1 °C e 25 °C ed è raramente inferiore a –6 °C o superiore a 30 °C. La stagione calda dura 2,6 mesi, dal 20 giugno al 7 settembre, con una temperatura giornaliera massima oltre 21 °C. Il giorno più caldo dell'anno è il 4 agosto, con una temperatura massima di 25 °C e minima di 16 °C. La stagione fredda dura 4,1 mesi, dal 19 novembre al 24 marzo, con una temperatura massima giornaliera media inferiore a 9 °C. Il giorno più freddo dell'anno è il 7 febbraio, con una temperatura minima media di –1 °C e massima di 5 °C. La stagione più piovosa dura 8,4 mesi, dal 10 settembre al 21 maggio, con una probabilità di oltre 23% che un dato giorno sia piovoso. La probabilità di un giorno piovoso è al massimo il 33% il 17 novembre.
La stagione più asciutta dura 3,6 mesi, dal 21 maggio al 10 settembre. La minima probabilità di un giorno piovoso è il 14% 7 luglio.
La pioggia cade in tutto l'anno a Borbona. La maggior parte della pioggia cade nei 31 giorni attorno al 16 novembre, con un accumulo totale medio di 76 millimetri. La quantità minore di pioggia cade attorno al 21 luglio, con un accumulo totale medio di 25 millimetri.
Come per la pioggia, prendiamo in considerazione le nevicate in un periodo mobile di 31 giorni centrato su ciascun giorno dell'anno. Borbona vede alcune variazioni stagionali nelle nevicate mensili equivalenti ad acqua.
Il periodo nevoso durante l'anno dura 4,0 mesi, da 21 novembre a 19 marzo, con nevicate equivalenti ad acqua in un periodo mobile di 31 giorni di almeno 3 millimetri. La maggior parte della neve cade nei 31 giorni attorno al 1° febbraio, con un accumulo totale medio equivalente ad acqua di 8 millimetri. Il periodo dell'anno senza neve dura 8,0 mesi, 19 marzo – 21 novembre. L'ultima nevicata cade attorno al 22 luglio, con un accumulo totale medio equivalente ad acqua di 0 millimetri[4].
La velocità oraria media del vento subisce moderate variazioni stagionali durante l'anno. Il periodo più ventoso dell'anno dura 6,2 mesi, dal 22 ottobre al 27 aprile, con velocità medie del vento di oltre 10,5 chilometri orari. Il giorno più ventoso dell'anno è il 24 febbraio, con una velocità oraria media del vento di 12,5 chilometri orari.23Il periodo dell'anno più calmo dura 5,8 mesi, da 27 aprile a 22 ottobre. Il giorno più calmo dell'anno è il 11 agosto, con una velocità oraria media del vento di 8,5 chilometri orari.

Dall'alto verso il basso: Laghetto di Posta, Fiume Ratto, Fiume Velino.

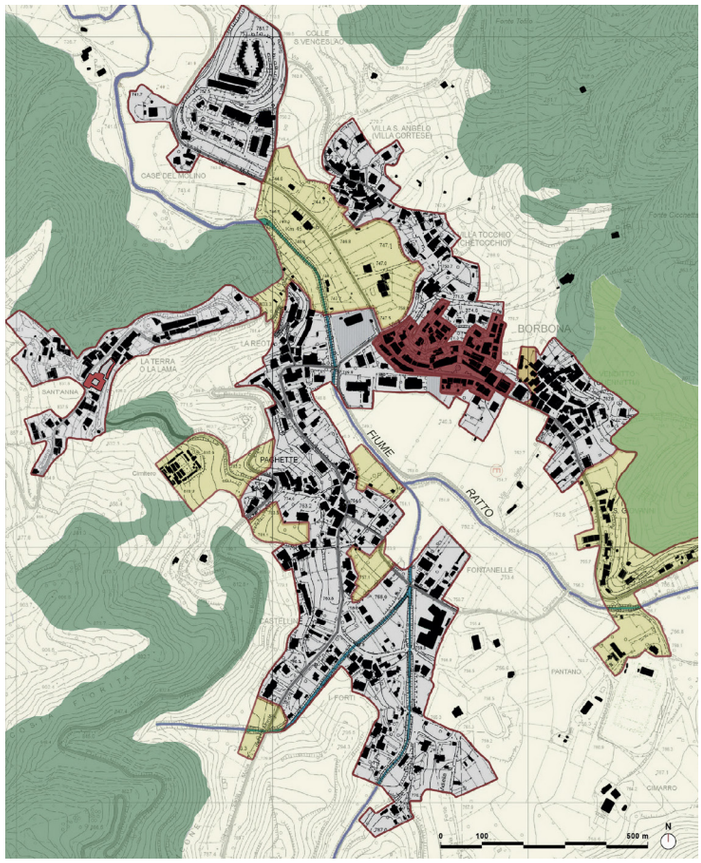
Rischio Sismico
Il Lazio è caratterizzato da una sismicità che si distribuisce lungo fasce sismiche omogenee (zone sismogenetiche), allungate preferenzialmente

4. it.weatherspark.com

In alto:
Piano Territoriale Paesistico Regionale. Dall'elaborato si nota come Borbona sia dotata di due centralità, una a monte (quartiere Lama) e una a valle.
Il Quartiere ''Lama'' pur essendo il nucleo urbano più antico non viene inserito nel perimetro del Centro Storico, bensì è considerato "Paesaggio degli Insediamenti Urbani".

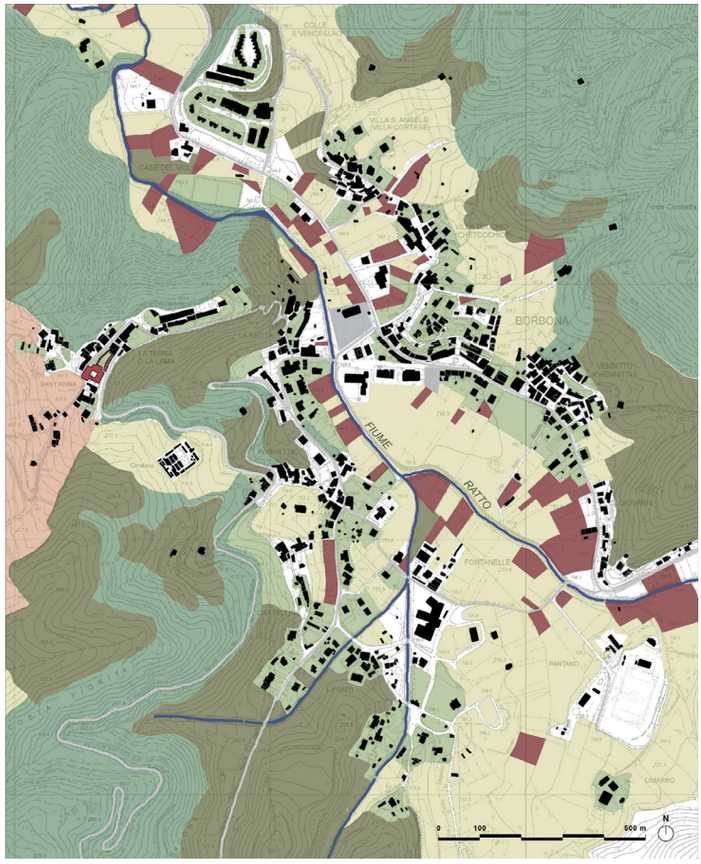
In basso:
Graficizzazione dell'uso del suolo. Da notare i terreni adibiti alla coltivazione del Fagiolo Borbontino che si trovano principalmente in prossimità del Fiume Ratto.

Elaborati a cura di Marco Palese.



P.T.P.R REGIONE LAZIO

- Paesaggio dei Centri e Nuclei Storici - **NTA** Art. 47
- Paesaggio degli Insediamenti Urbani
- Paesaggio Agrario di Valore
- Paesaggio Naturale di Continuità
- Paesaggio Naturale



USO DEL SUOLO

- Bosco con vegetazione ad alto fusto
- Macchia ad arbusti su terreno incolto
- Giardini di pertinenza delle abitazioni, piccoli orti
- Terreno a pascolo
- Terreno agricolo: piantagioni di mais, grano, patate
- Terreno agricolo: **COLTIVAZIONE DEL FAGIOLO**

NW–SE, nella direzione della costa tirrenica e della catena montuosa appenninica. Lungo queste fasce la sismicità si distribuisce in modo omogeneo e gradualmente crescente dalla costa verso l'Appennino, con centri sismici sia all'interno alla regione sia esterni. Quasi asismica risulta essere la provincia di Latina e poco sismica la zona costiera della provincia di Viterbo. Storicamente, terremoti di media intensità (fino all'VIII° MCS/MSK), ma molto frequenti, avvengono nell'area degli apparati vulcanici dei Colli Albani e Monti Vulsini, ed in alcune aree del Frusinate e del Reatino; terremoti molto forti (fino al X–XI° MCS/MSK), ma relativamente poco frequenti, avvengono invece nelle conche di origine tettonica della provincia di Rieti e del basso Frusinate. Questo andamento a fasce terremoti della sismicità trova riscontro nella distribuzione degli effetti 3 sismici osservabili nei Comuni del Lazio, con massimi danneggiamenti nelle zone pedemontane del reatino e del frusinate e gradualmente minori spostandosi verso le aree costiere.

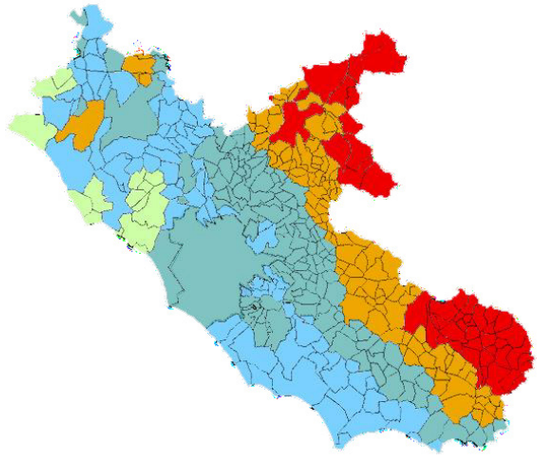
Con l'OPCM 3519/06 l'intero territorio nazionale viene suddiviso in 4 zone sulla base di un differente valore dell'accelerazione di picco ag su terreno a comportamento rigido, derivante da studi predisposti dall'INGV–DPC. Gli intervalli di accelerazione (ag) con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni sono stati rapportati alle 4 zone sismiche indicate dall'OPCM 3519/06.

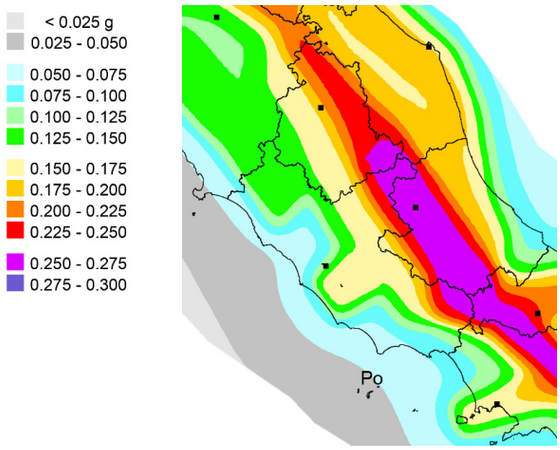
Borbona, già con il DGR 2003 e la successiva conferma del DGR 2009, è classificata in zona sismica 1, ovvero in quella zona con pericolosità sismica più alta.

Essendo localizzata al confine tra l'Umbria e l'Abruzzo, Borbona ha risentito anche delle attività sismiche delle aree di Norcia e dell'Aquila. Per questo motivo si prendono in considerazione, pur non essendo note le descrizioni degli effetti, quei terremoti che, vista la vicinanza delle aree epicentrali, hanno sicuramente interessato il territorio di Borbona, anche in epoche precedenti alla sua fondazione.

Il primo evento sismico con epicentro a Rieti, di cui si hanno notizie, risale al 76 a.C ed arrivò all'intensità macrosismica X: *"Reate terrae motu aedes sacrae in oppido agrisque commotae. Saxa quibus forum stratum erat, discussa. Pontes interrupti. Ripae [prae] labentis fluminis in aquam provolutae, fremitus inferni exauditi et post paucos dies, quae concussa erant, corruerunt"*. Ovvero "A Rieti i templi nella città e nella campagna furono scossi dal terremoto, si spaccarono le pietre con cui il Foro era pavimentato, i ponti furono interrotti, gli argini del fiume travolti, si udirono brontolii sotterranei, e dopo pochi giorni ciò che era stato scosso, crollò"[5].

Le devastanti scosse più recenti sono state quelle registrate durante il terremoti del Centro Italia del 2016 e del 2017 con sequenza sismica Amatrice-Norcia-Visso.





Massime intensità macrosismiche osservate nei comuni del Lazio negli ultimi 1000 anni.

mappa di pericolosità sismica espressa in termini di accelerazione massima del suolo.

Patrimonio architettonico

Da una lettera del 1863, rinvenuta nell'archivio della parrocchia di Borbona, risulta che nella

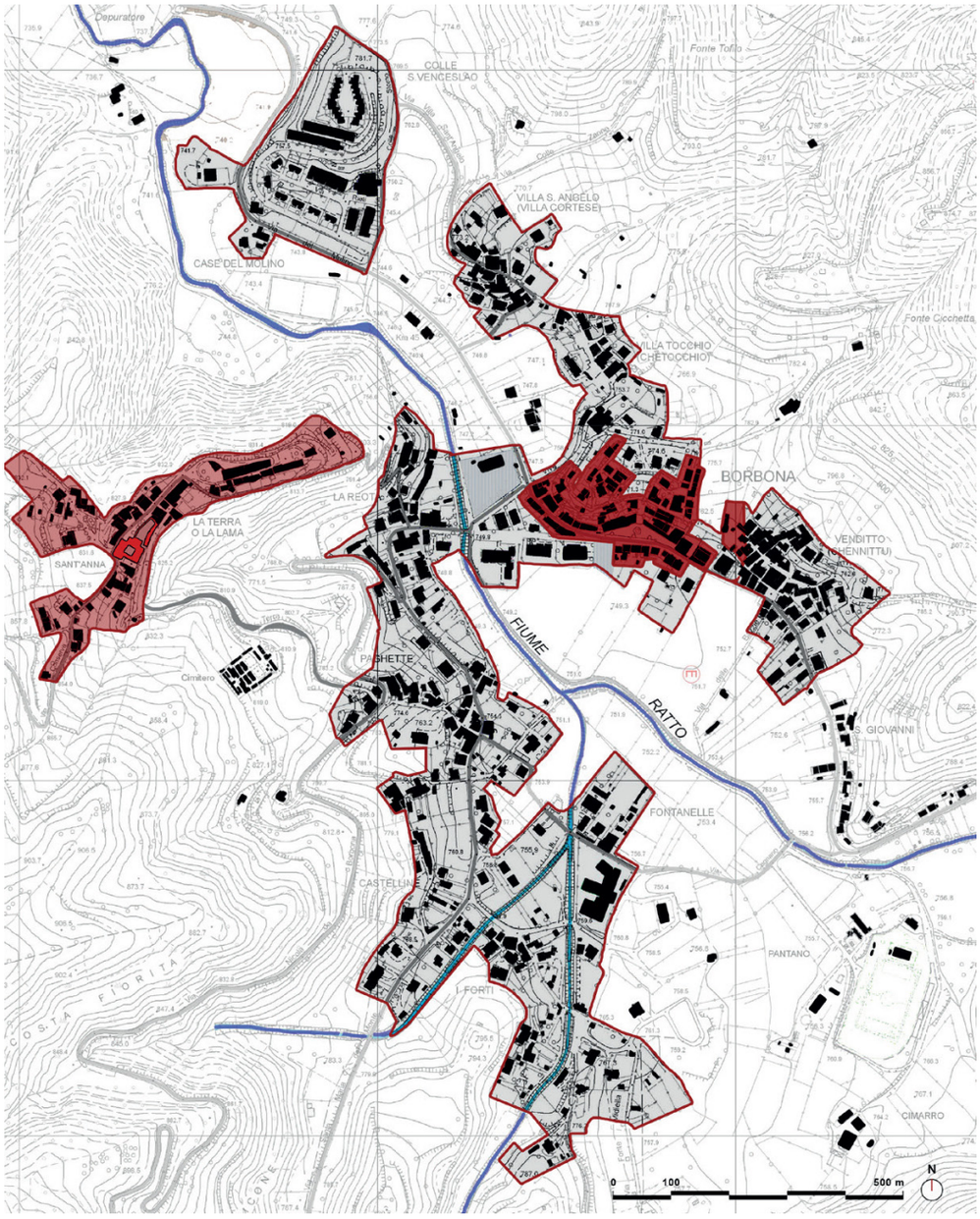
5. O. Iulius, Prodigiorum liber, in "T. Livi Periochae omnium librorum. Fragmenta Oxyrhynchi reperta. Iulii Obsequentis Prodigiorum liber", ed. O. Rossbach, pp.149–181.

Il convento e il quartiere Lama visti dal drone.

bolla di Anastasio IV, del 1154, sia già nominata tra le parrocchie della diocesi la "plebem S. Crucis Burbona". Da ciò si può dedurre che il nome Borbona fosse stato associato al villaggio già dalla seconda metà del XII secolo. Verso il 1290, le abitazioni sparse nella valle, a cui si fa riferimento nella bolla sopra citata, si riuniscono definitivamente in un vero e proprio centro organizzato, l'attuale Borbona, quando l'esercito aquilano abbatte il potere locale dei Macchialoni. Le prime case, probabilmente costruite in legno, furono completamente distrutte in seguito ad un grave incendio nel 1326 e così gli abitanti ricostruirono le abitazioni, stavolta in muratura, elevando anche una rocca per difesa. Il paese nei primi decenni del Trecento è uno dei 99 castelli de L'Aquila, nel Regno Angioino. Dal 1442 inizia la dominazione Aragonese e circa un secolo dopo, tra il secondo e il quarto decennio del 1500, l'Alta Valle del Velino passa agli Asburgo dell'imperatore Carlo V. Nel 1570 fu venduta a Margherita d'Austria per 4.500 ducati, entrando a far parte dei cosiddetti stati farnesiani d'Abruzzo. Nel 1586 tali feudi passarono in eredità ai Farnese di Parma e, nel 1731, vinta la guerra di successione, passarono a Carlo III di Borbone come stati allodiali", cioè patrimonio privato della corona.

I Borboni ricostruirono completamente la città, la quale era stata praticamente distrutta dal terremoto devastante del 1703. Nel 1798 i francesi invadono i territori della valle, e nel secondo decennio del 1800, con la Restaurazione, essi tornano al Regno delle Due Sicilie, per poi essere annessi al Regno d'Italia nel 1860.

In relazione all' assetto urbano del Comune di Borbona, oggi risulta particolarmente significativa la relazione tra il quartiere storico "Lama", collocato altimetricamente in posizione predominante , e la restante parte del paese, che occupa la valle con un andamento che appare come un abbraccio che cinge i campi di fagioli e orti coltivati lungo il fiume.
Il contesto insediativo in esame è caratterizzato dalla presenza di edifici dalle altezze contenute (max. 3 piani) realizzati in muratura (pietra calcarea/arenaria), per il nucleo più antico, e calcestruzzo armato per le costruzioni più recenti (dagli anni '70 in poi), destinate a uso residenziale e commerciale.
Nel quartiere Lama le case sembrano quasi interamente risalire alla ricostruzione postsismica Settecentesca, si sviluppano lungo la strada principale che collega le due chiese più importanti secondo uno schema insediativo ricorrente

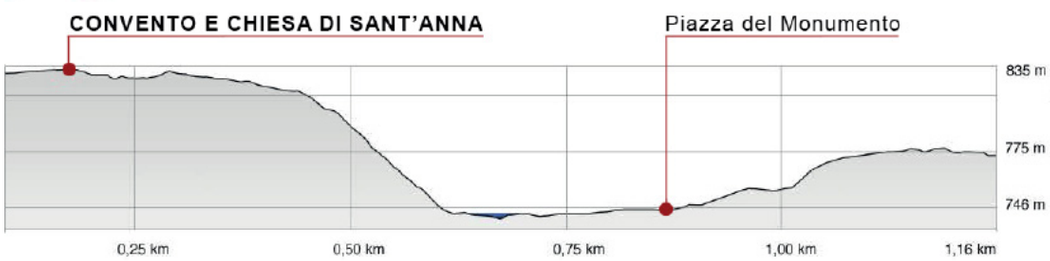


COMUNE DI BORBONA

Quartiere ''LAMA''

Centro Storico Ottocentesco

Espansione del costruito a partire dal 1970



Percorso Pedonale Naturalistico

1,2 km
20 min

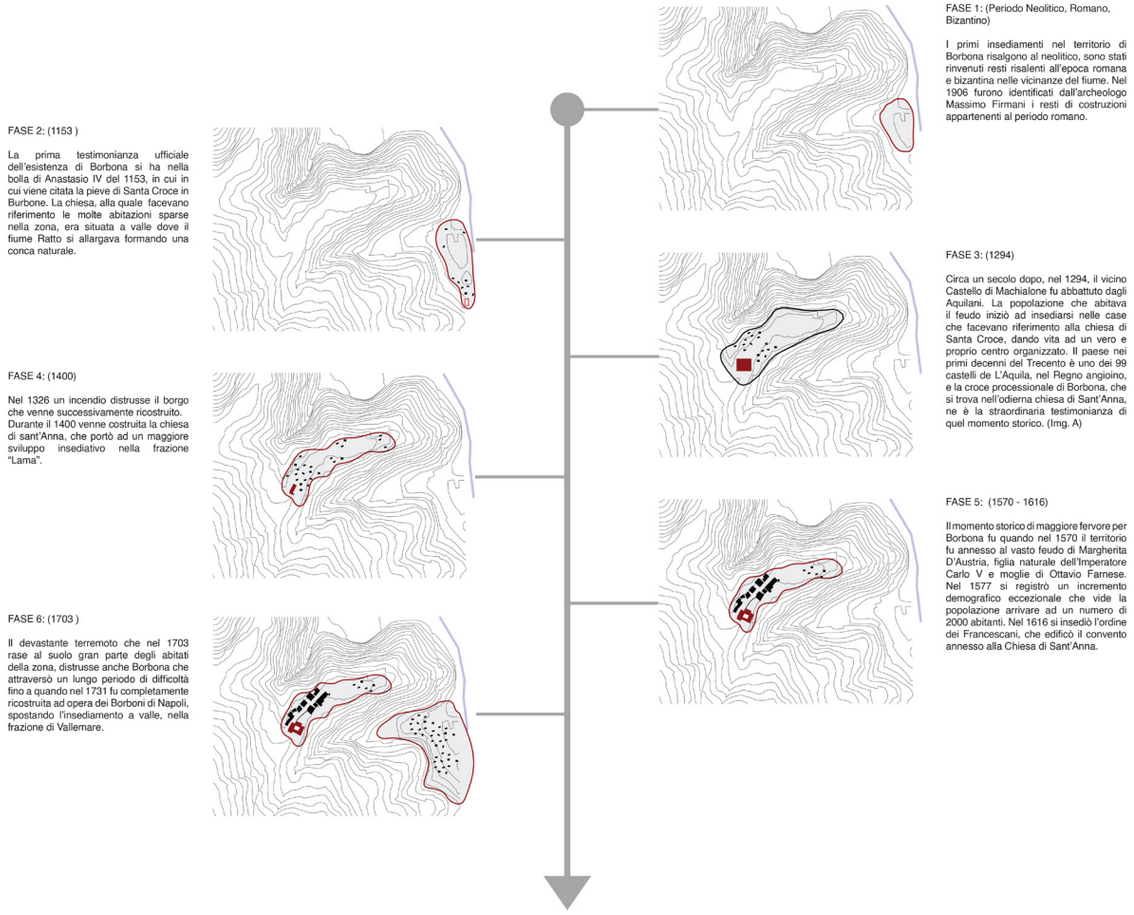
Percorso Carrabile

1,7 km
5 min

1,4 km
22 min

Graficizzazione dell'evoluzione storico–territoriale dell'abitato di Borbona.

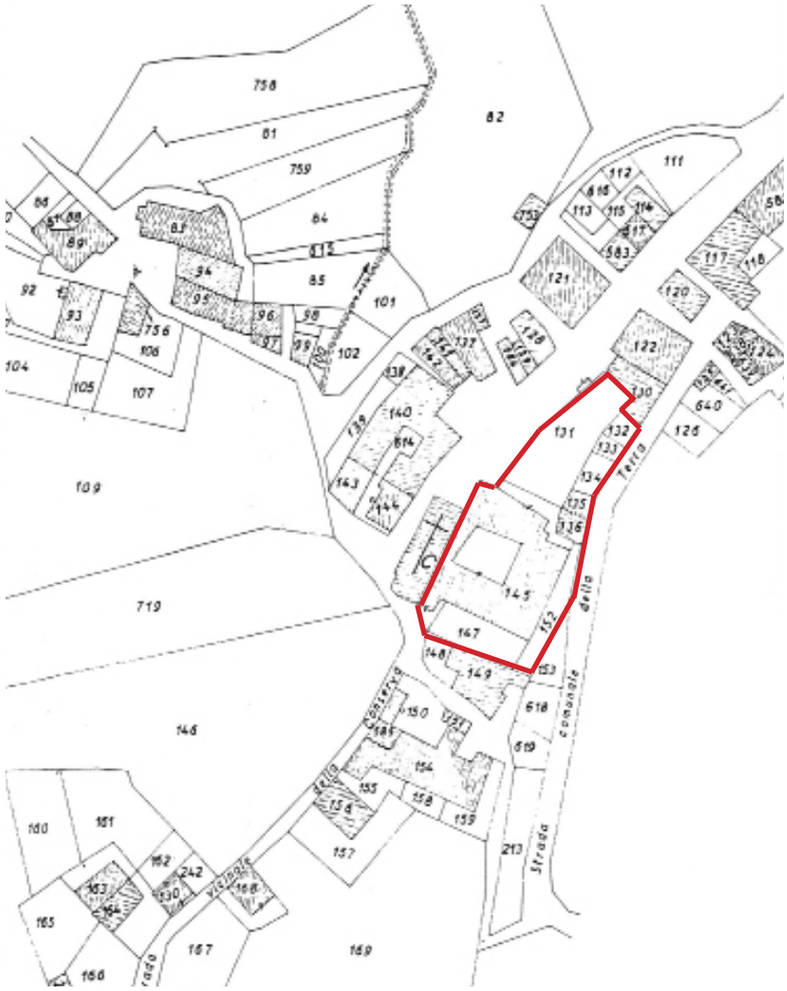
Elaborati a cura di Vincenzo Lacolla, Marco Piccione, Francesca Strizzi, Marco Palese.



nell'area.

Una delle due chiese raggiunte dalla strada principale è proprio la chiesa di Sant'Anna, da cui prende il nome il Convento oggetto di intervento. La chiesa, ad aula unica, è certamente anteriore all'annesso convento, come confermano alcuni affreschi di poco anteriori al giubileo del 1500, ricomparsi dietro gli altari e sotto gli intonaci. Ricca è la suppellettile lignea seicentesca che comprende il soffitto a cassettoni ornato da tele dipinte, la cantoria per l'organo in controfacciata, il grande altare maggiore con struttura "a trittico", scranni in noce per i celebranti, un coro e sei altari laterali a edicola. Le uniche due cimase dipinte superstiti sono attribuibili a Scipione Manenti. Il convento francescano nacque nel 1616 con i Riformati, che lo lasciarono nel 1635; nel 1637 passò ai Minori Osservanti, che vi restarono fino alla soppressione del 1809. Vi tornano nel 1853, per abbandonarlo definitivamente nel 1866. Bisognoso di restauri, si organizza attorno a un cortile quadrangolare porticato; il pianterreno è ornato da un ciclo di lunette, ora molto deteriorate, con storie francescane, databili agli anni 50– 60 del '600 e attribuibili a Vincenzo Manenti, pittore originario di Orvinio e molto attivo in tutto il reatino, e bottega.

Il Convento appartenne ad uno dei rami dei francescani abruzzesi de L'Aquila, appartenente alla Provincia della "regolare Osservanza di S. Benedetto da Siena de L'Aquila", nello specifico fu fondato dai Frati Minori Osservanti Riformati che ebbero la casa madre nel convento aquilano di S.Giuliano. Questa Provincia ottenne il riconoscimento ecclesiastico nel 1592. Da un documento dell'archivio parrocchiale dove risulta una visita pastorale del 1540, fa nascere l'ipotesi che il convento fosse già esistente molto prima del 1616 ed era gestito dall'ordine dei francescani. Ipotesi che si rifà anche alla



Riferimenti catastali e area di intervento.

Planimetria catastale Comune di Borbona Foglio n.9.
L'area di progetto riguarda le particelle n.130–136, 145,147, 152,153.

Murales rappresentate la “Sagra e li Cannarozzitti”, situato all’interno di una delle abitazioni del quartiere Lama, che dimostra il ruolo della piazza come “salotto urbano”.

Prospetto S–E.

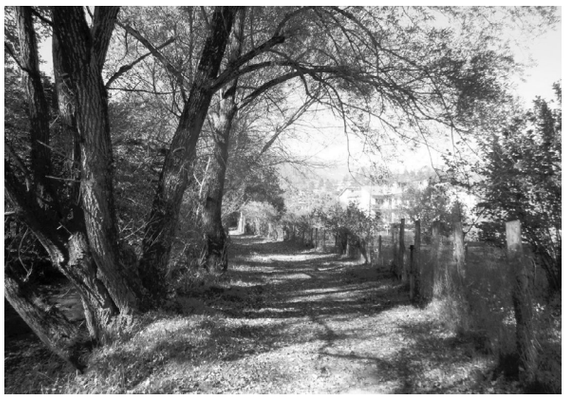
Corte interna del convento.

Panorama dal convento.

presenza dello stemma di S. Bernardino[6] scolpito sul lato sinistro del portale cinquecentesco della chiesa.
Secondo P. Marcellino Cervone da Lanciano il convento fu fondato nel 1616 per opera dei Padri Osservanti Riformati che vi rimasero fino al 1635. Dopo due anni di chiusura, venne riaperto dai Regolatori Osservanti, i quali rimasero fino al 1809. I frati lasciarono un incisione latina sulla traversa della lunetta lignea della porta d’ingresso *“Seraphici domus hev natis viduata tot annis laetare haec ipsi nunc loca sacra petuni”* eseguita negli anni 1809/1853. Il convento è costituito da un piano ipogeo, ancora non completamente esplorato, con numerosi scantinati e una galleria che connette il convento e la chiesa, mentre al piano terra da un chiostro, con probabilmente una fontana nel centro, circondato da arcate a volta affrescate con immagini francescane con stanze che svolgono funzione di cucina, lavatoio, refettorio e altri locali per un totale di sette vani. Il primo superiore é caratterizzato da 15 camere e due locali più grandi. Il ciclo di affreschi con Storie francescane è stato studiato ed attribuito per la prima volta a Vincenzo Manenti (Orvino 1600–1674).
Oggi questi dipinti, che purtroppo sono quasi del tutto scomparsi, sopravvivono grazie alla ricognizione fotografica a colori realizzata dal fotografo Eugenio Gregori, e hanno trovato un posto nel corpus delle opere manentiane recentemente curato dall’Archivio fotografico e dell’Ufficio Catalogo della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma e del Lazio.

Per quanto riguarda l’aspetto più compositivo e tipologico riguardante il convento, si può affermare che esso segue una forma ricorrente per i conventi francescani: un impianto a corte con la chiesta su uno dei quattro lati. Lo stesso schema appare più volte in Italia e in Europa. Il fatto di avere una chiesa su un braccio del convento consentiva ai frati di procedere agli uffizi propri della loro fede in maniera privata e, nelle occasioni, incontrare i fedeli senza dover uscire dal Convento.
Lo spazio più importante nella vita della comunità religiosa era il chiostro, centro della vita

6. San Bernardino da Siena, francescano e teologo italiano, appartenente all’Ordine dei Frati Minori.



e luogo di convergenza di tutte le circolazioni. I religiosi lo usavano molto, quando non erano intenti nella preghiera o nel lavoro, per passeggiare e meditare. Spesso, come nel caso del convento di Borbona, le pareti interne delle gallerie erano ricoperte di dipinti spirituali che descrivevano la vita dei santi o dei momenti della Bibbia. Viollet le Duc, nel suo *«Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle»*, descrive il chiostro come una «corte circondata da mura e gallerie istituite accanto alla cattedrale, collegiate e chiese monastiche […]. La forma del chiostro –in pianta– è generalmente quella di un quadrato [...] attaccato a uno dei fianchi della navata». Numerosi sono i simboli racchiusi in questa tipologia edilizia: i quattro muri che cingono il chiostro pare rappresentassero, secondo i diversi orientamenti, il disprezzo di sé, il disprezzo del mondo, l'amore per il prossimo e l'amore per Dio. Ogni lato aveva una vocazione e una fila di colonne. La base di tutte le colonne rappresentava la pazienza. Inoltre, il chiostro costituiva un crocevia spirituale e geografico: un luogo di incontro tra uomini, ma anche tra un uomo e Dio.

Infine, il convento è una tipologia adatta all'ospitalità. In questo modo, le persone religiose stringevano legami con il mondo esterno e avevano l'opportunità di influenzare la vita della comunità in cui vivevano. Anche il Convento di Sant'Anna ha avuto un ruolo importante, accogliendo i viaggiatori e distribuendo spesso grano ai poveri della zona. Verso la fine del Medioevo in molti conventi gli abitanti del villaggio si incontravano per assistere ai cosiddetti «misteri», cioè spettacoli teatrali.

Per quanto concerne la struttura e i materiali utilizzati, il convento è un'architettura "povera", con murature miste e volte indifferentemente costruite con mattoni o pietra. Le pareti sono composte da un assemblaggio di materiali incastonati nel cemento, e solo poche aperture sono ritagliate in pietra.

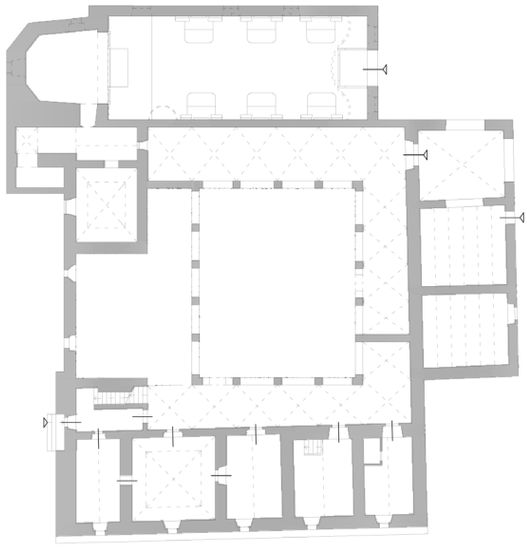
L'asse principale del quartiere Lama.

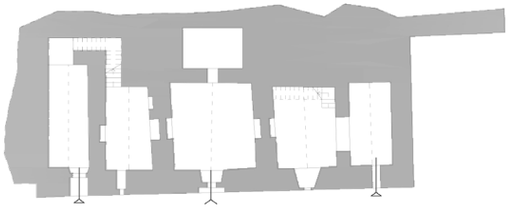
Il portonaccio all'ingresso del quartiere Lama.

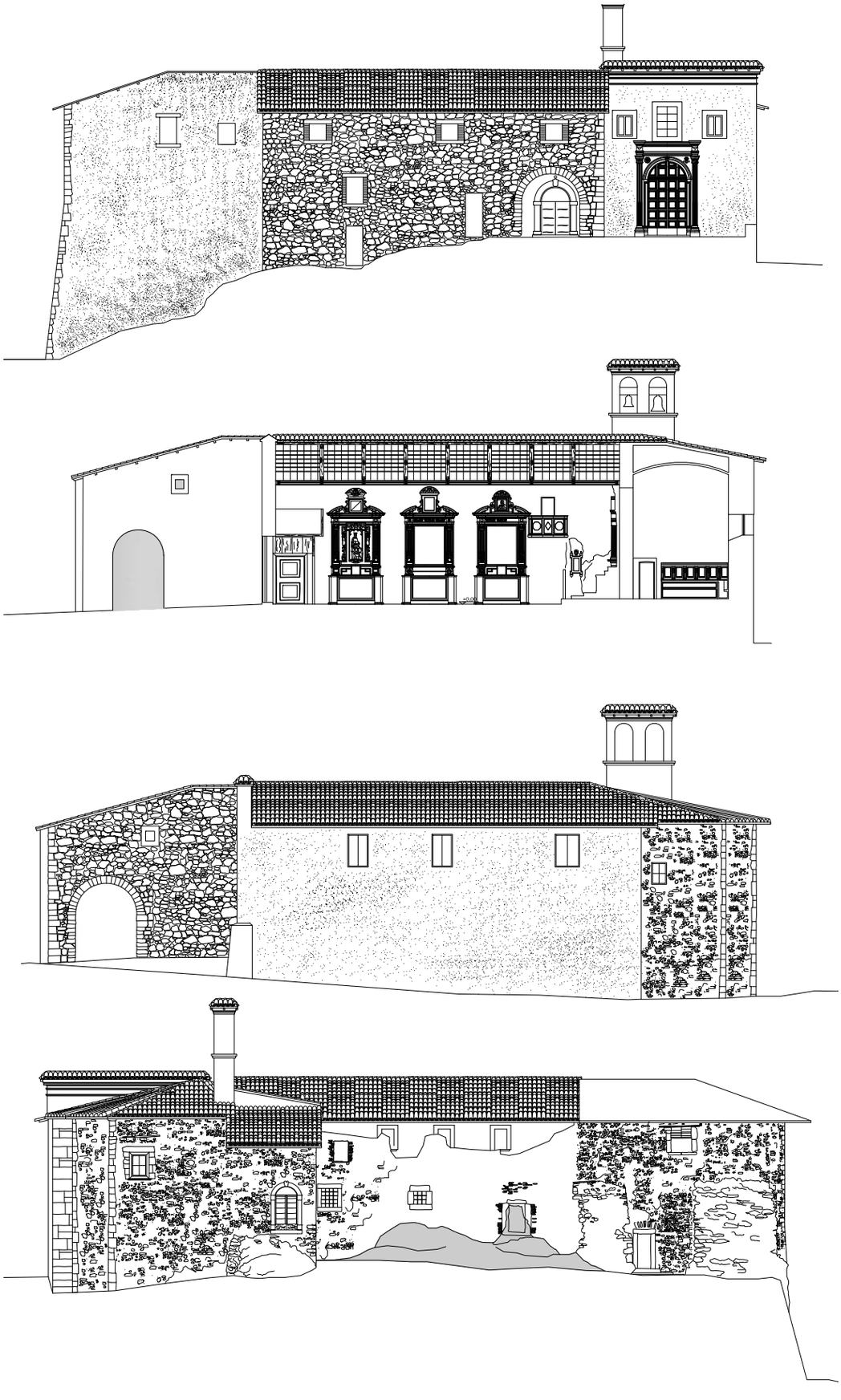
Il sentiero lungo il fiume Ratto.

Il parco urbano con annesso bocciodromo.

Foto dell’area di progetto e rilievi planimetrici del convento.







Rilievi del complesso dell’ex Convento e chiesa di Sant’Anna (dall’alto verso il basso): Prospetto Nord–Est con gli ingressi principali al convento (a sinistra) e alla chiesa di Sant’Anna (a destra);

Sezione trasversale sulla chiesa di Sant’Anna;

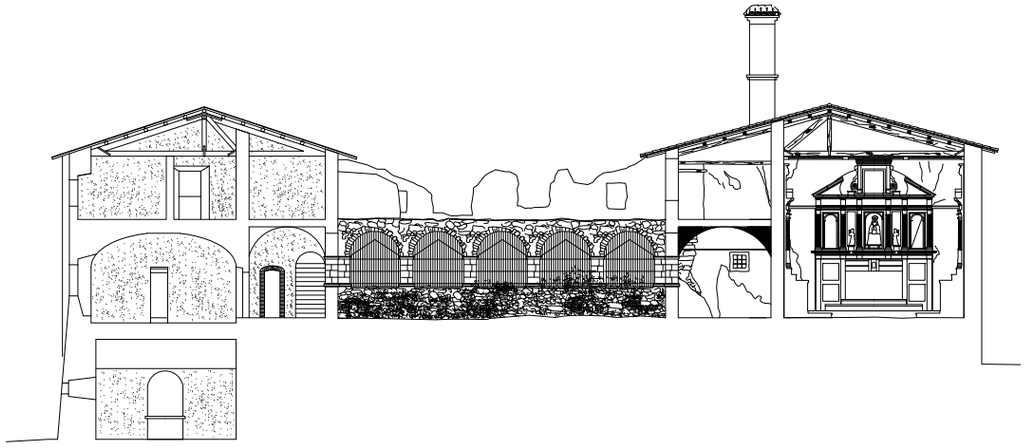
Prospetto Nord–Ovest;

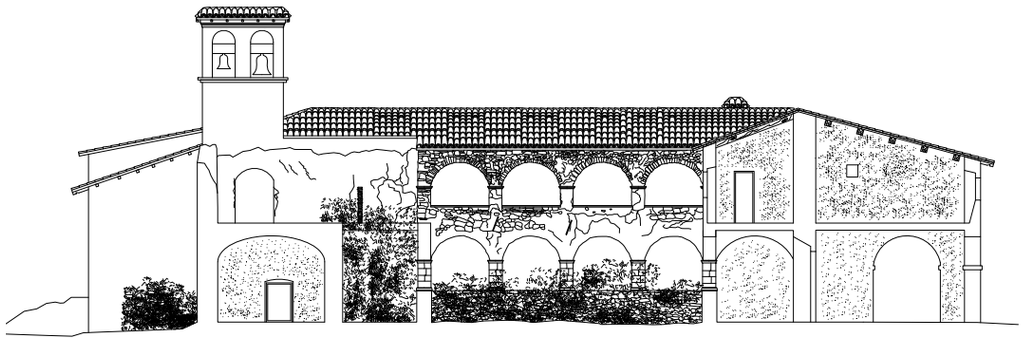
Prospetto Sud–Ovest.

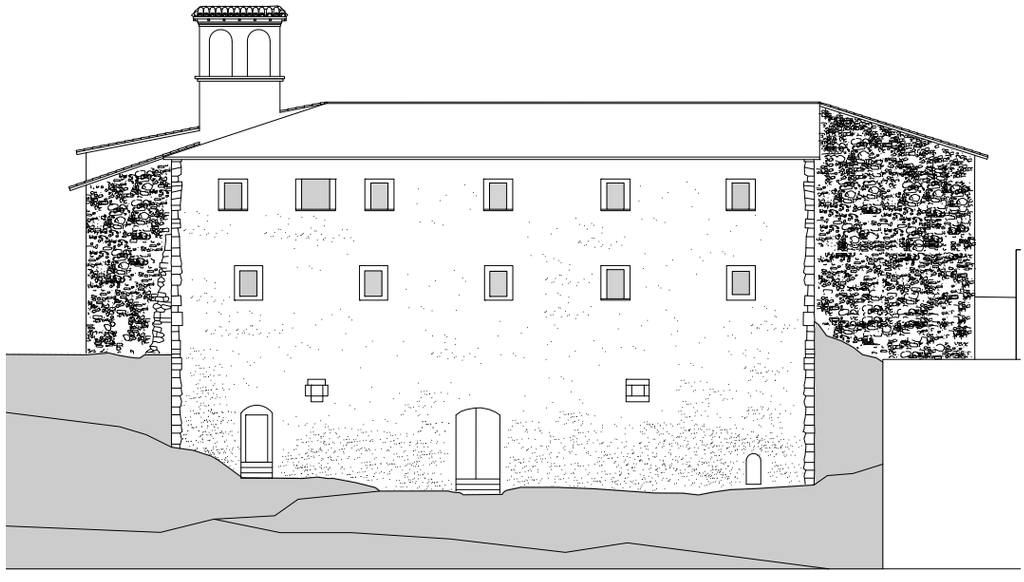
Nella pagina a lato:

Sezione ortogonale e trasversale lungo il cortile del convento.

In basso, il prospetto Sud–Est del convento.







Introduzione ai progetti

Marco Burrascano, Giorgia De Pasquale, Marta Nardone, Giacomo Nicolò

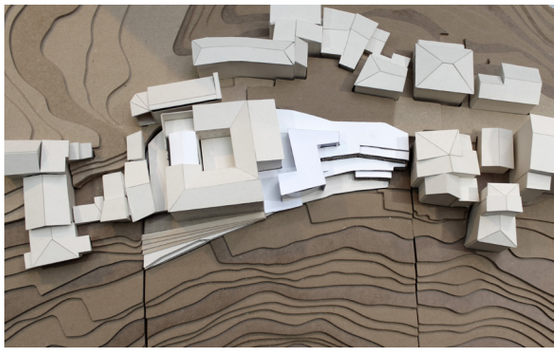
L'area di intervento si trova nell'antico quartiere Lama e si estende per circa 2.000 mq, comprendendo gli spazi dell'ex Convento di Sant'Anna e i suoi orti. Entro i confini della proprietà comunale, gli studenti hanno sperimentato diverse soluzioni architettoniche per permettere la massima fruizione del complesso e, al tempo spesso, mantenerne il suo valore storico–culturale.
L'attività di progettazione ha avuto inizio con una fase di analisi storico–cartografica e un sopralluogo. Per due anni consecutivi, dal 2018 al 2020, circa cinquanta studenti del Corso di Laurea Magistrale in Architettura–Restauro dell'Università degli Studi di Roma Tre hanno visitato il complesso dell'ex Convento accompagnati dai Vigili del Fuoco, dal Sindaco di Borbona, da alcuni componenti dell'Ufficio tecnico e dell'Ufficio ricostruzioni del Comune.
Le interviste agli abitanti del quartiere hanno permesso di ricostruire una narrazione orale dei luoghi, di comprendere la frattura temporale e sociale rappresentata dall'evento sismico, di sperimentare il ritmo lento e silenzioso della vita nel borgo e riconoscerne il valore. Le indicazioni degli abitanti si sono subito trasformate in aula in intenzioni progettuali. Molti gruppi, ad esempio, hanno scelto di mantenere il muro di confine degli ex orti del convento per non alterare le proporzioni e il microclima della piazza antistante il convento, che gode della protezione del muro stesso. In altri casi il progetto ha interpretato le abitudini degli abitanti, come ad esempio quella di cucinare e mangiare insieme, integrando il programma funzionale dato con spazi dedicati allo show–cooking o cucine comuni (cfr. progetti di F. Grossi o di P. Grmek con K. Ritoša).
A seguito dei rilievi *in situ* in aula ai è restituito lo stato di fatto sia bidimensionalmente che tridimensionalmente, tramite il disegno e la modellazione.

Il quartiere Lama si trova a una quota più elevata rispetto al paese di Borbona, per cui di fondamentale importanza si è rilevato il ricostruire i rapporti morfologici tramite sezioni significative e un plastico in scala 1:200 realizzato con la macchina a controllo numerico del Laboratorio. Gli studenti hanno integrato il disegno con la restituzione prospettica delle fotografie, con le misurazioni effettuate durante il sopralluogo e con le cartografie regionali in ambiente Gis. Il plastico ricostruisce le curve di livello di una significativa porzione del quartiere e permette l'inserimento delle diverse proposte progettuali degli studenti.

L'analisi è stata accompagnata anche dallo studio di alcuni progetti italiani e stranieri (A. Siza, Centro Galiziano di Arte Contemporanea, Santiago de Compostela; C. Scarpa, Museo di Castelvecchio; D. Pikionis, Sistemazione dell'area archeologica attorno Acropoli; P.Zumthor, Museo diocesano Kolumba; Nieto Sobejano, Museo Sant'Elmo; R. Moneo, Museo Nazionale di Arte Romana, Merida; J.L. Linazasoro, Centro Culturale a Lavapies, Madrid; M. Carmassi, Recupero S. Michele in Borgo, Pisa; Aires Mateus, Villa, Alcobaça; J.M. Sanchez Garcia, Templo de Diana, Merida; Herzog & de Meuron, Caixa Forum, Madrid; J. Pawson, Monastero di Nostra Signora, Boemia) da prendere come riferimento per una riflessione sul principio insediativo del nuovo intervento nel contesto storico, sulla relazione con lo spazio pubblico, sul rapporto tra spazio e funzione, sull'utilizzo dei materiali.

Le pagine che seguono contengono le proposte progettuali degli studenti e si pubblicano con l'intenzione di aprire la strada a una più seria riflessione sulla ricostruzione postsismica nelle Aree interne. I progetti interpretano le molteplici possibilità di intervento nell'area, lavorando sugli aspetti funzionali, sui percorsi, sul rapporto con il paesaggio, con la storia, con le diverse materie costruttive.

Uno dei temi di riflessione più ricorrenti riguarda l'assetto insediativo del nuovo intervento e, in particolare, la vocazione urbana (o meglio come 'salotto urbano') della piazza antistante la chiesa di Sant'Anna e il convento. Il corso principale del rione Lama, definito su entrambi i fronti da abitazioni a uno o due piani, è anch'esso un'estensione della piazza, data la considerevole larghezza della sezione stradale, che raggiunge il sagrato delle due chiese collocate ai limiti del borgo, un "salotto urbano" allungato, la cui dimensione domestica è accentuata da una pavimentazione in pietra bianca



che conferisce luminosità e unicità a questo spazio pubblico.
Questa strada–piazza giunge al cospetto della Chiesa di Sant'Anna e all'ingresso del convento con una leggera dilatazione, mantenendo la delimitazione su entrambi i lati grazie alla presenza, non più di abitazioni, ma del muro di confine con gli ex orti. Mantenere o eliminare il limite costituito dal muro è in tutti i progetti una scelta fondativa: preservare l'attuale intimità della piazza oppure ridisegnarla, ampliandola e aprendola completamente verso il paesaggio?
Per gli abitanti il muro è un elemento importante per la protezione dal vento, mentre secondario sembra per gli stessi l'aspetto contemplativo legato alla mancata visuale sul paesaggio circostante. Seguendo questa suggestione, la maggior parte degli studenti ha scelto di mantenere il muro: nel suo stato originale (cfr. ad es, con i progetti Fini–Tortora; Lacolla–Strizzi; Palma; Palese; Borgo; Pellegrini–Nori), oppure reinterpretarlo o rifunzionalizzarlo. Nel progetto di Polona Grmek e Karla Ritoša, ad esempio, esso viene demolito e sostituito con un volume semplice che ne ricalca esattamente l'impronta, andando a costituire un filtro fra il borgo e il paesaggio, fra la dimensione pubblica della piazza e quella privata del convento. Nel progetto di Martina Tocca, il muro originale viene invece integralmente mantenuto seppur bucato in più punti, reso solidale con il nuovo edificio che ospita le residenze temporanee, creando in questo modo una continuità, non solo spaziale ma anche funzionale con il resto del borgo, in cui sono proprio le abitazioni a definire i confini della strada–piazza. Sempre sul sedime del muro degli orti lavorano i progetti di Antonelli–Belli, Gentili–Bonaguidi e Flavia Grossi. Rispetto al tema della chiusura della piazza, un altro gruppo di progetti propone di confermare tale carattere ma di rimodellarne la forma, modificando il sedime esistente della chiusura stessa (Colletti–Esposito; Taschini–Pinna) e ampliando la dimensione della piazza pur mantenendone il carattere introverso. Infine, in pochi hanno proposto la demolizione totale del muro (Brivitello) trasformando la piazza in un belvedere sul paesaggio montano di Borbona.
Un altro elemento importante che è stato interpretato in modi diversi dagli studenti riguarda l'accessibilità e dell'area di progetto e, più in generale, la viabilità dell'intero quartiere Lama. Attualmente il percorso per accedere al convento si svolge tramite una lenta risalita lungo un percorso tortuoso che

inizia con la strada asfaltata che lambisce il rione Lama a valle, si collega con una piccolissima strada che in pochi metri e con un alta pendenza si innesta a metà del corso principale, per poi percorrere il rione in direzione Est fino al sagrato della chiesa. Alcuni progetti scelgono di rendere pedonale il corso e la piazza, trasformando l'area degli ex orti nel punto di accesso a tutto il sistema. Un esempio trionfale è il progetto di Morelli–Stamato che modella l'accesso alla piazza attraverso una grande gradonata in cui piccoli oggetti architettonici, contenenti funzioni sociali accompagnano la risalita. In altri casi il progetto sperimenta una viabilità alternativa, deviando il flusso delle macchine su strade secondarie o limitandolo ai soli residenti o al carico/scarico. Nella quasi totalità dei casi viene potenziata la connessione tra la strada carrabile e la piazza tramite rampe o scale che attraversano l'area degli ex orti (cfr. Pellegrini–Nori; Borgo; Antonelli–Belli; Fini–Tortora, Giorgini–Comodini, Colletti–Esposito, De Francesco). Soltanto in due casi il progetto sceglie di intervenite nello stretto spazio a Ovest del Convento e trasformarlo in un sistema di risalita (cfr. Lacolla–Strizzi; Marco Palese).

Il rapporto con il paesaggio è stato oggetto di studio per tutti i gruppi di lavoro, riconquistare visuali e relazioni urbane tramite appositi dispositivi architettonici: le torri nel progetto di Roberta Fini ed Elisabetta Tortora; la scala di Rita Ferrandes; il belvedere di Vincenzo Lacolla e Francesca Strizzi, il bow–window di Alessia Comodini e Silvia Giorgini; il portico che inquadra il paesaggio di Sofia Pinna e Federica Taschini; la 'lanterna' di Marco Palese, la 'passeggiata dentro il muro' di Antonelli–Belli; i patii e i tagli di Bonaguidi–Gentile, le vetrine di Flavia Grossi.

Si è chiesto, inoltre, agli studenti di ipotizzare un piccolo volume di nuova costruzione che possa ospitare funzioni non compatibili con la struttura storica del convento: laboratori artigianali, spazi per la sperimentazione, cucine per showcooking o per la preparazione di piatti tipici in occasione di degustazioni. In alcuni casi questo nuovo volume occupa lo spazio degli orti, altre volte si colloca sul sedime del braccio del convento crollato. In alcuni casi l'impianto storico viene confermato, in altri contrastato. Viene ripreso tipologicamente il chiostro, che richiama l'architettura conventuale (cfr. Bonaguidi–Gentile e Roberta Palma) per ospitare la vita comune del borgo, o per la contemplazione del paesaggio (cfr. Meschini–Piccione e Marco Palese). Un solo progetto, dal carattere elegantemente visionario, decide di demolire anche il braccio Sud del convento, sostituendolo con un nuovo edificio che si snoda come uno snake lungo tutta l'area di progetto (cfr. Colletti–Esposito).

L'utilizzo del chiostro dell'ex convento come luogo di ritrovo, comunione e attraversamento è stato interpretato in diversi modi: Martina Tocco ne amplifica l'utilizzo tramite l'inserimento di una copertura trasparente, removibile in estate, che lo trasforma in un grande spazio pubblico anche nei mesi invernali: il chiostro può così essere attraversato per collegare direttamente due ambienti contrapposti, riconquistando anche gli spazi del portico creando una molteplicità di configurazioni per la fruizione degli spazi. Polona Grmek e Karla Ritoša, invece, esaltano la dimensione contemplativa del patio, scegliendo di trasformarlo in uno specchio d'acqua. Molti altri lo rendono un giardino, in cui passeggiare o giocare. Le scelte architettoniche sono state accompagnate da una riflessione sui sistemi costruttivi più adatti sulla risoluzione delle possibili interferenze fra le strutture storiche e quelle di nuova costruzione tramite adeguati sistemi di ancoraggio, distacchi, giunti strutturali. I sistemi costruttivi utilizzati sono stati prevalentemente in c.a. o legno, mentre la scelta dei materiali è ricaduta prevalentemente su toni e composizioni in continuità con il contesto storico.

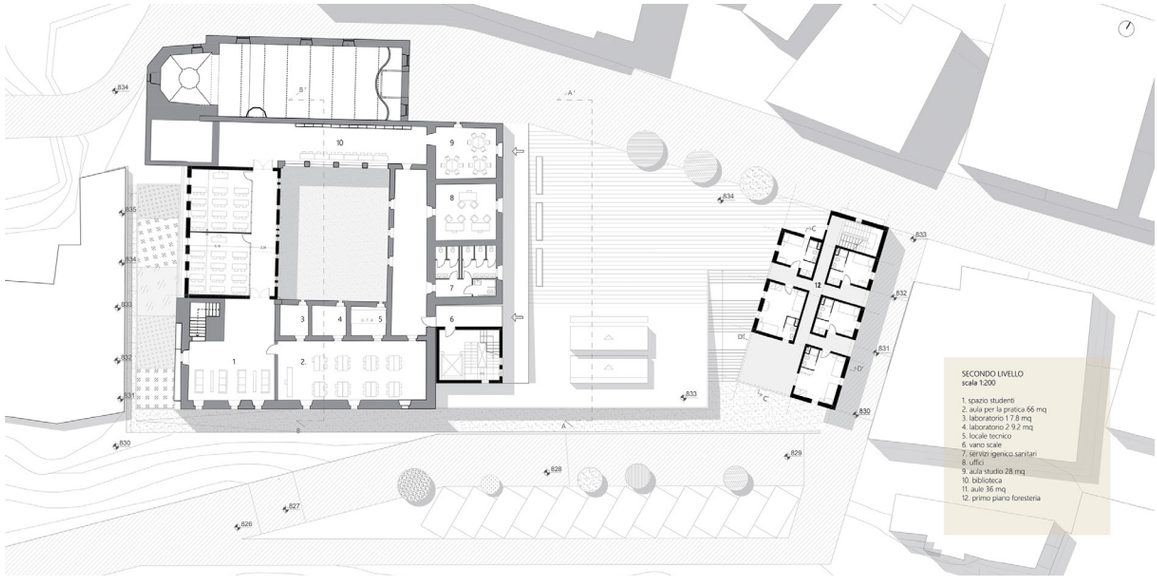
I materiali e i colori utilizzati per la nuova costruzione riprendono quasi nella maggior parte dei casi, negli aspetti cromatici e nella matericità, la tradizione locale, seppur interpretate in chiave contemporanea. Si veda, ad esempio il progetto di Buonaguidi e Gentile che utilizza un rivestimento con lastre di pietra ricostruita tramite polveri locali o il progetto di Antonelli–Belli che utilizza una malta cementizia con inerti di pietra del luogo. L'uso della tecnologia è stato ridotto allo stretto necessario, mentre i dettagli sono stati disegnati dagli studenti in funzione della semplicità e della funzionalità.

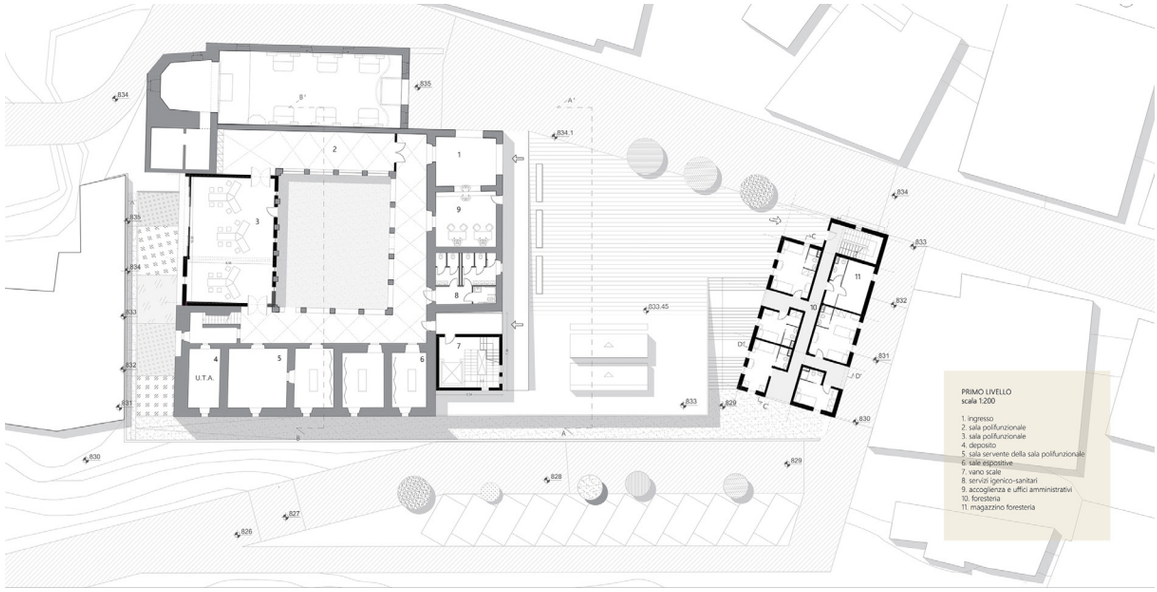
In conclusione, la sperimentazione progettuale avvenuta all'interno del laboratorio di progettazione architettonica ha evidenziato le potenzialità di una ricostruzione basata sulla riconversione funzionale, sull'attrattività culturale e sulla qualità di spazi e materie che, dialogando con la storia e la tradizione, possono adattarsi alle esigenze della società contemporanea.

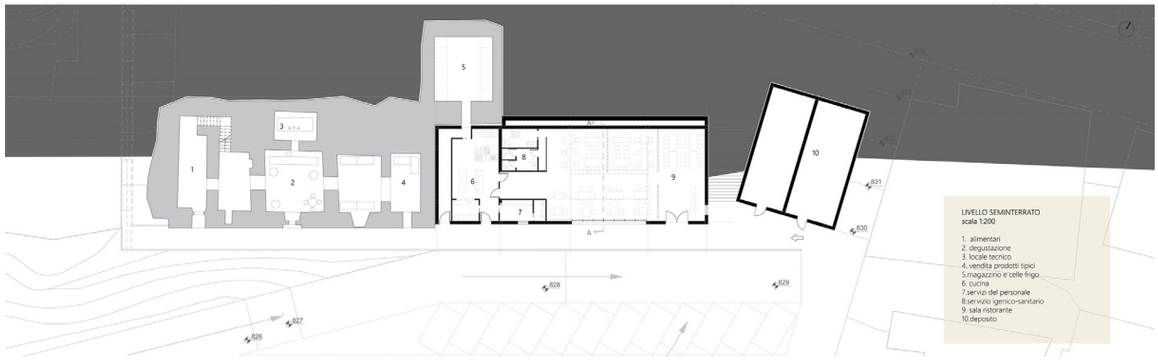
progetto di

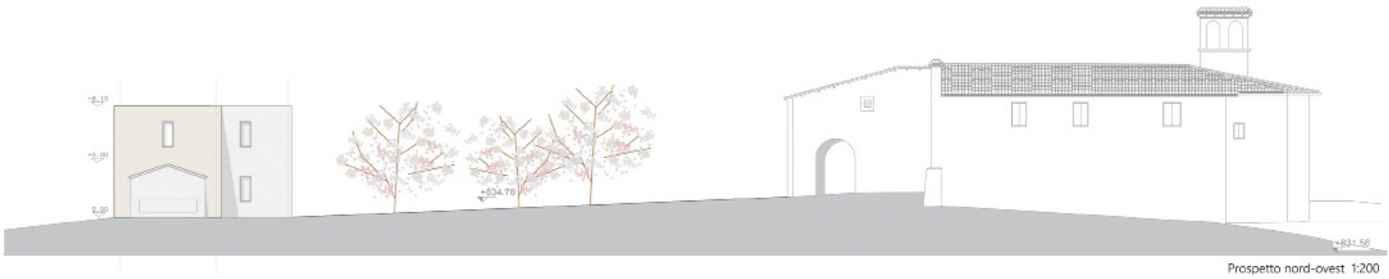
Sara Brivitello

a.a. 2018-19

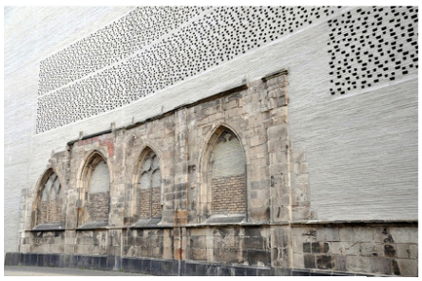




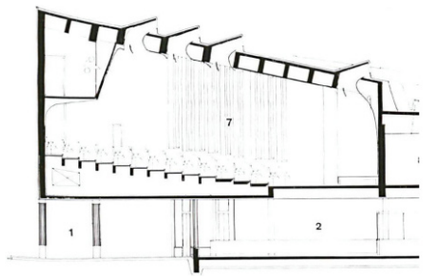




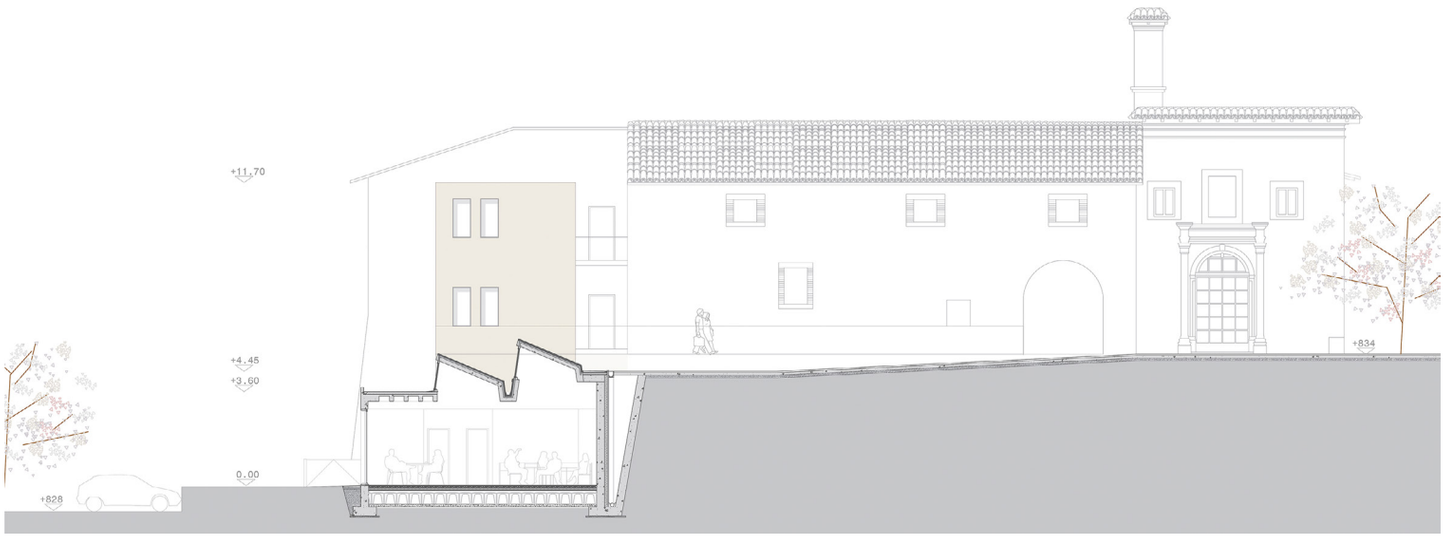
Prospetto nord-ovest 1:200



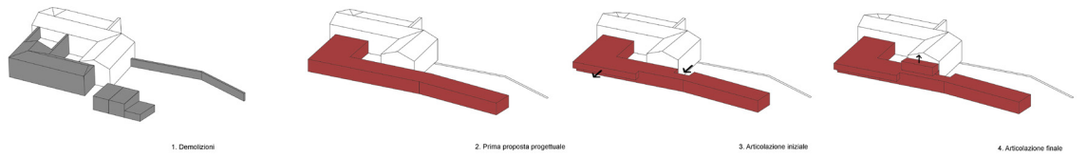
Peter Zumthor - Kolumba Museum

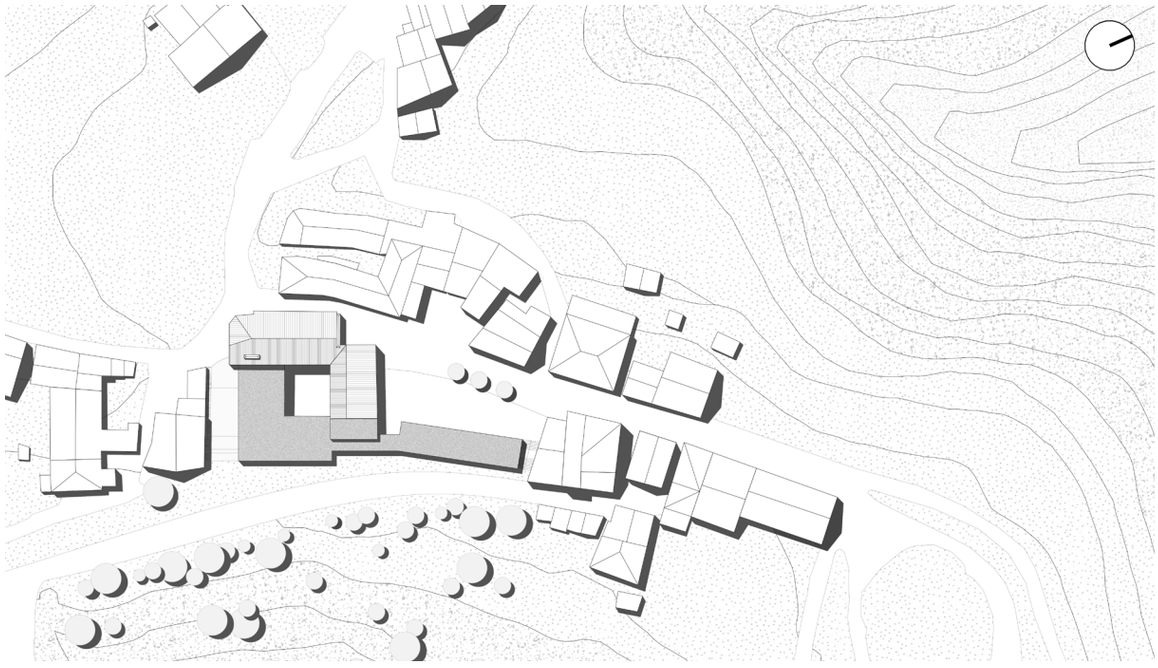


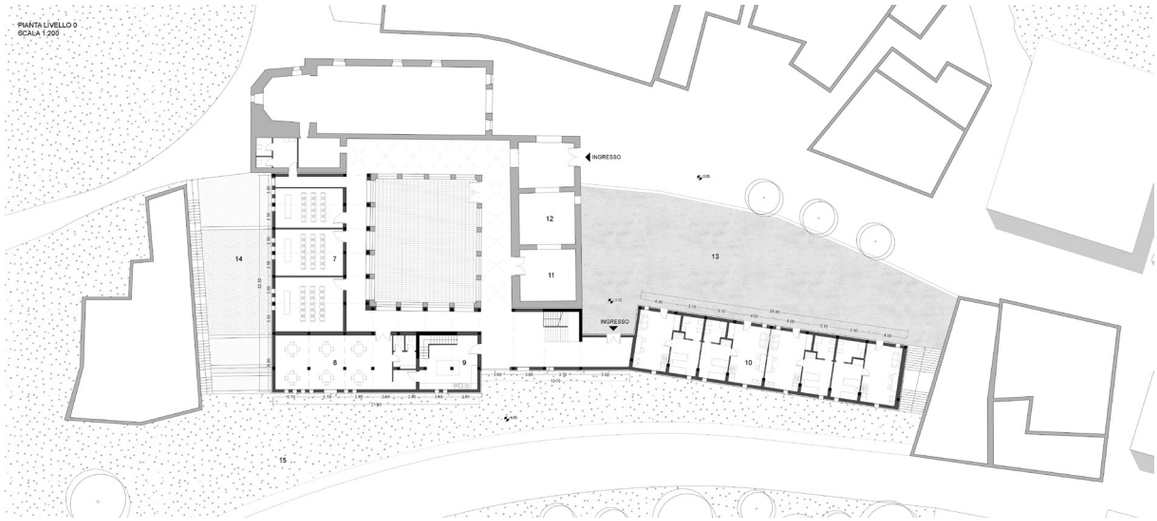
Alvar Aalto - Centro culturale di Wolfsburg (1958-62)

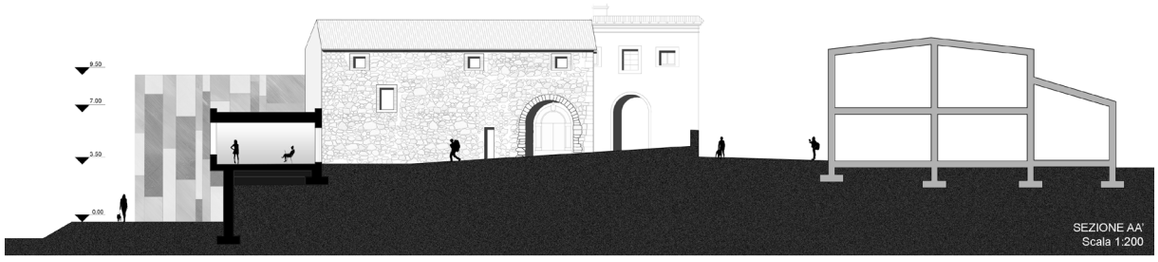


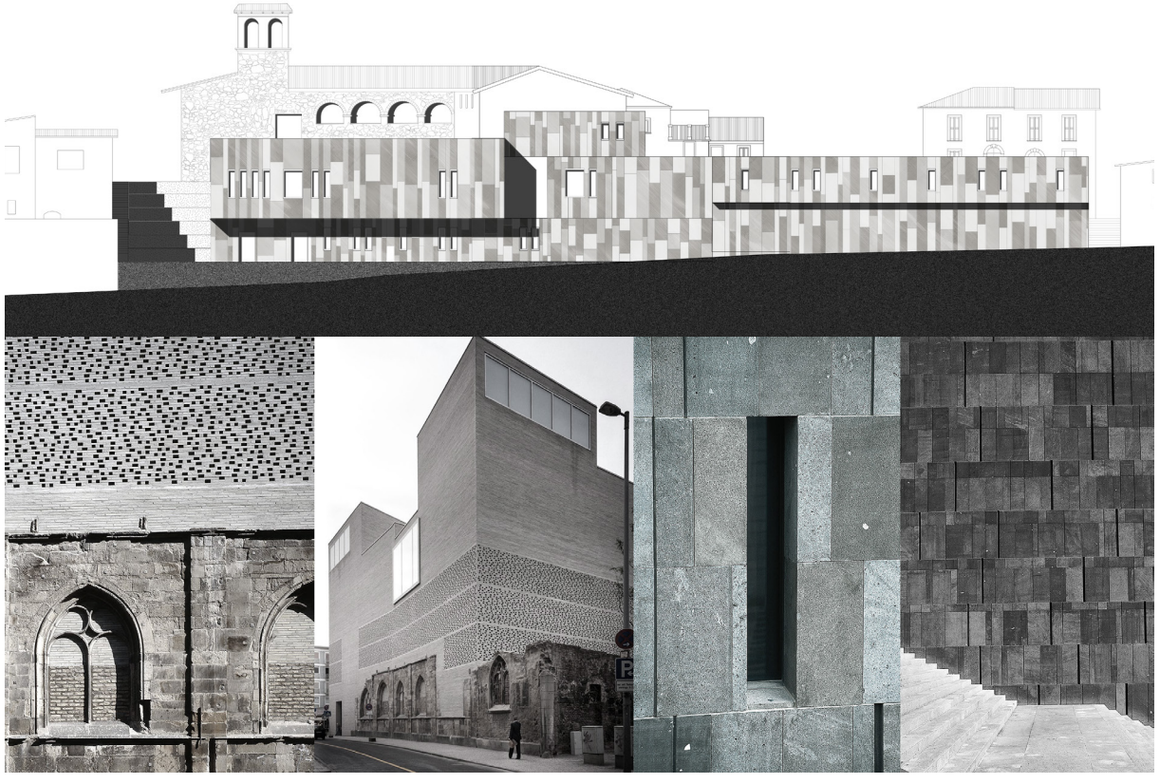
progetto di
Angelica Colletti
Giorgia Esposito
a.a. 2018-19



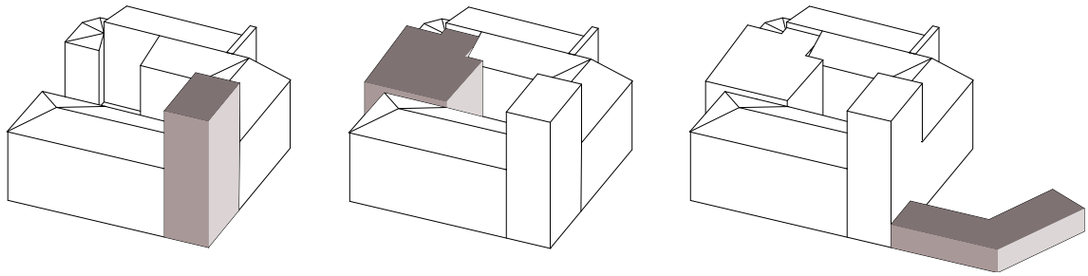


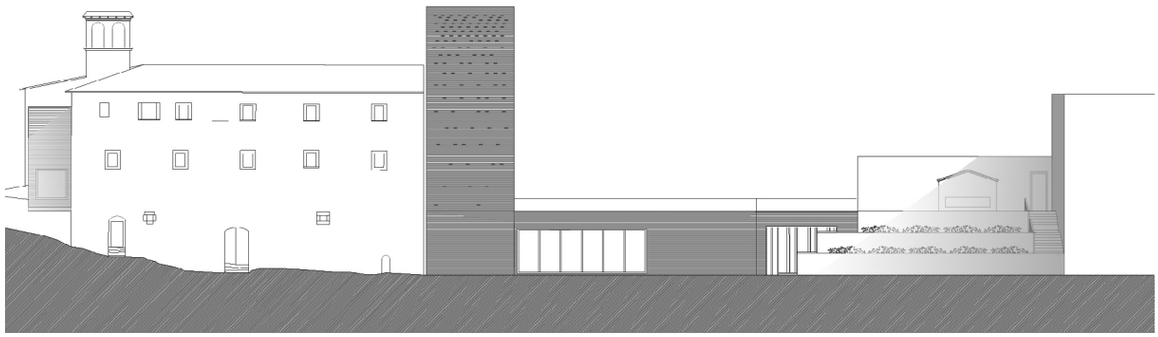

PIANTA LIVELLO 0
SCALA 1:200
INGRESSO
INGRESSO
7
8
9
10
11
12
13
14
15


9.50
7.00
3.50
0.00
SEZIONE AA'
Scala 1:200

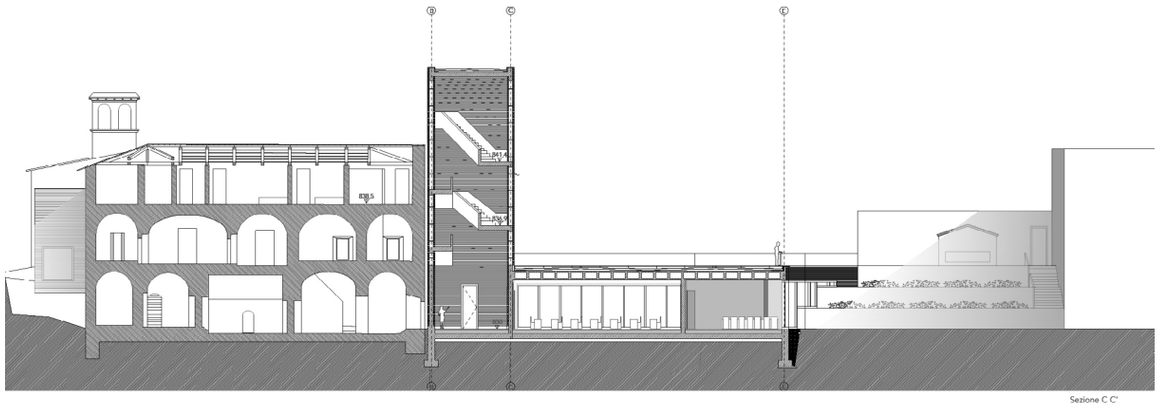


progetto di
Rita Emilia
Ferreira Ferrandes
a.a. 2018-19





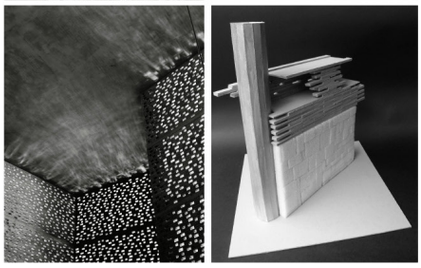
Prospetto sud est



Sezione C C'

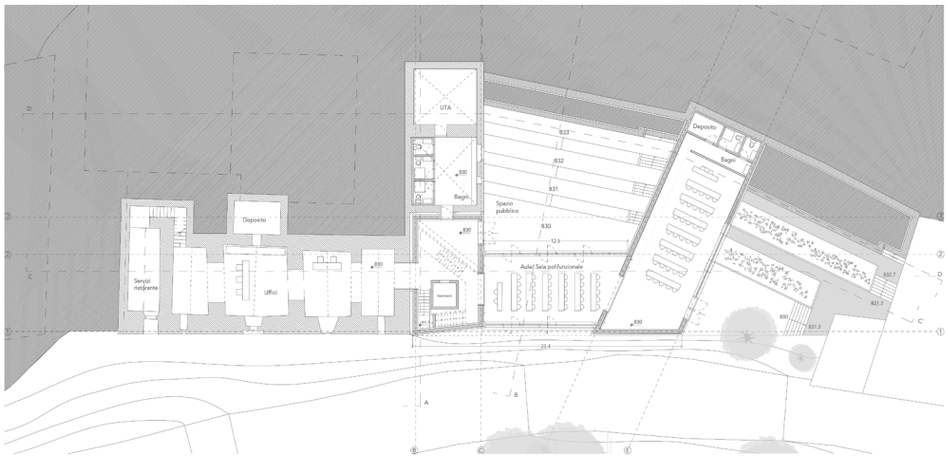
Fotografie di finestre dall' ex-convento

'The Rock' Sangsu-dong office / designband YOAP architects

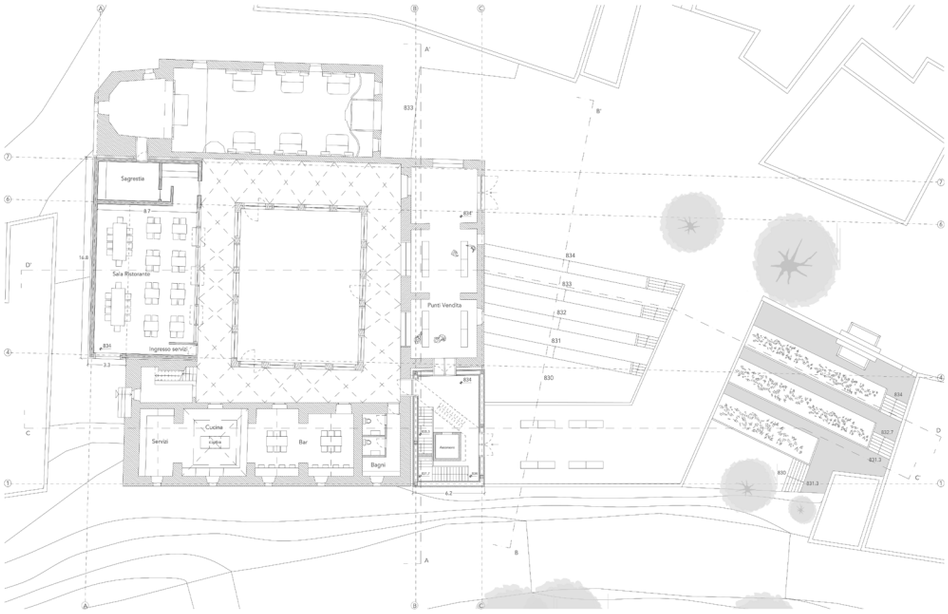


Peter Zumthor, Kolumba Museum, Colonia

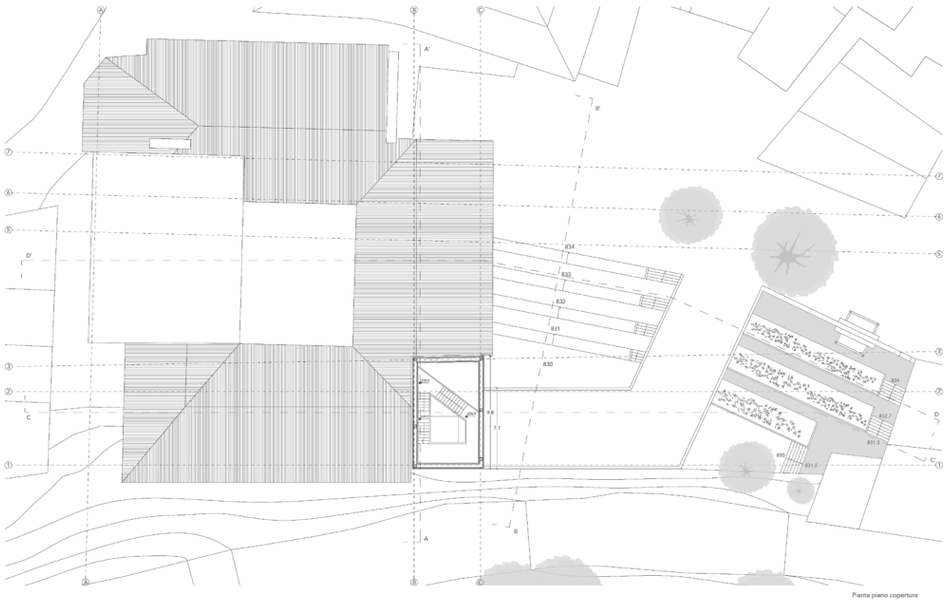
Siza Vieira, Public Auditorium in Llinnars del Vallès, Barcelona



Pianta piano interrato - cota 833,50



Pianta piano terra - cota 836,40

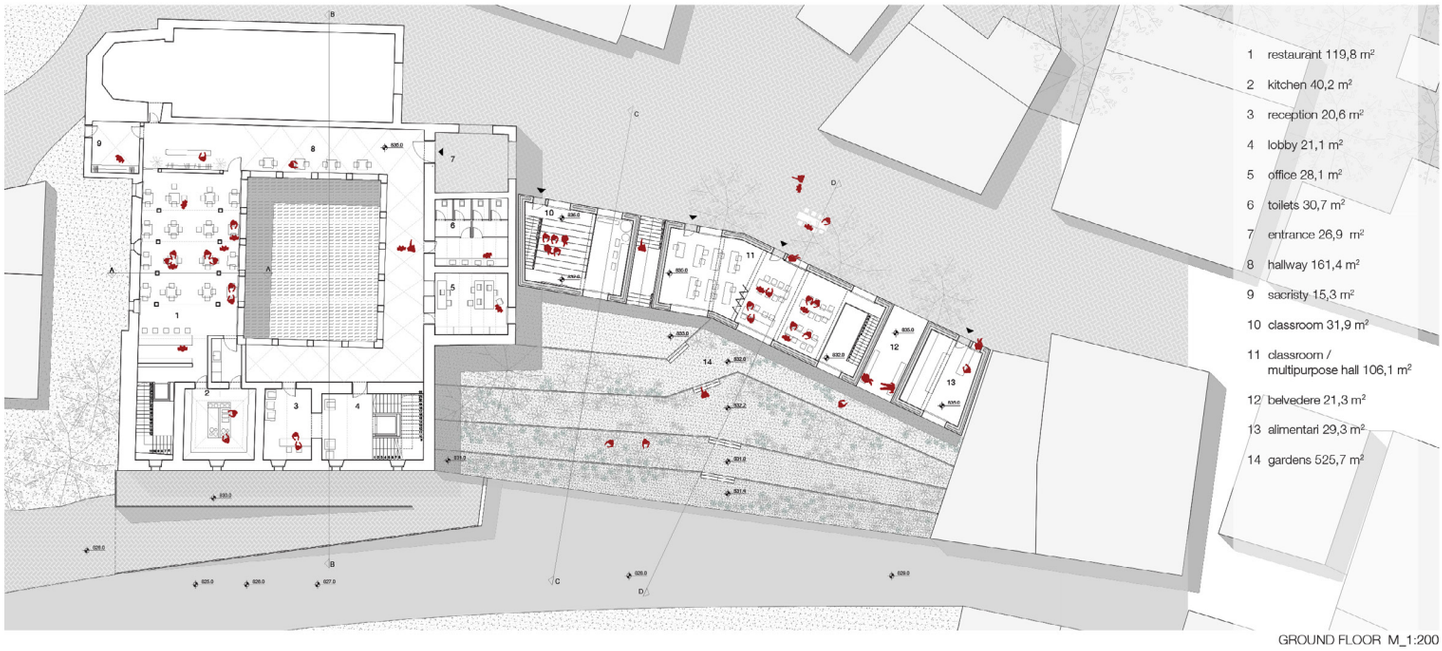


Pianta piano copertura

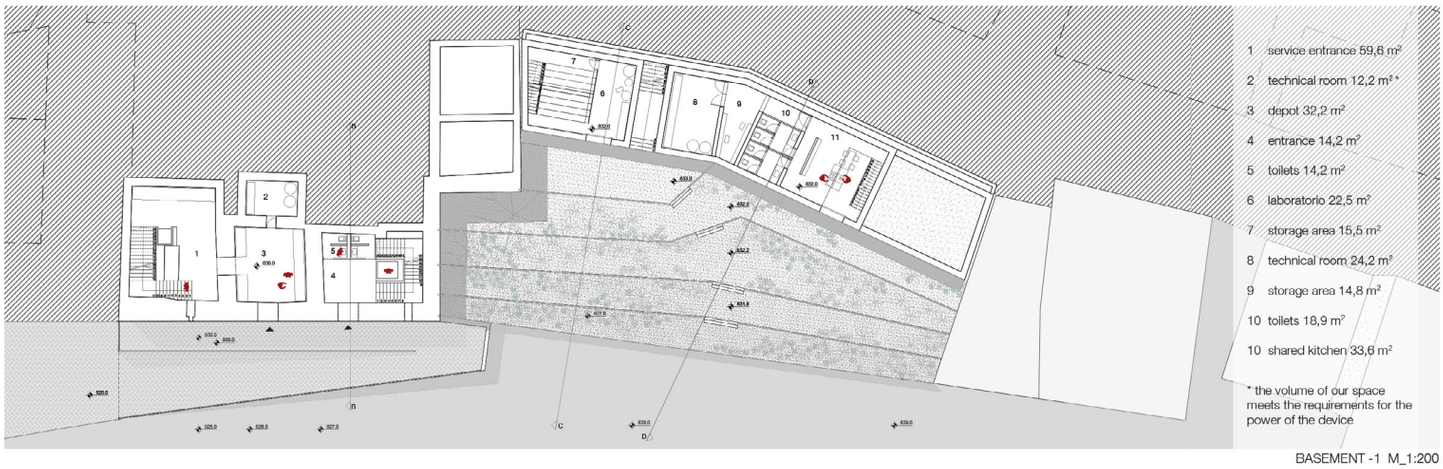
progetto di

Polona Grmek
Karla Ritosa

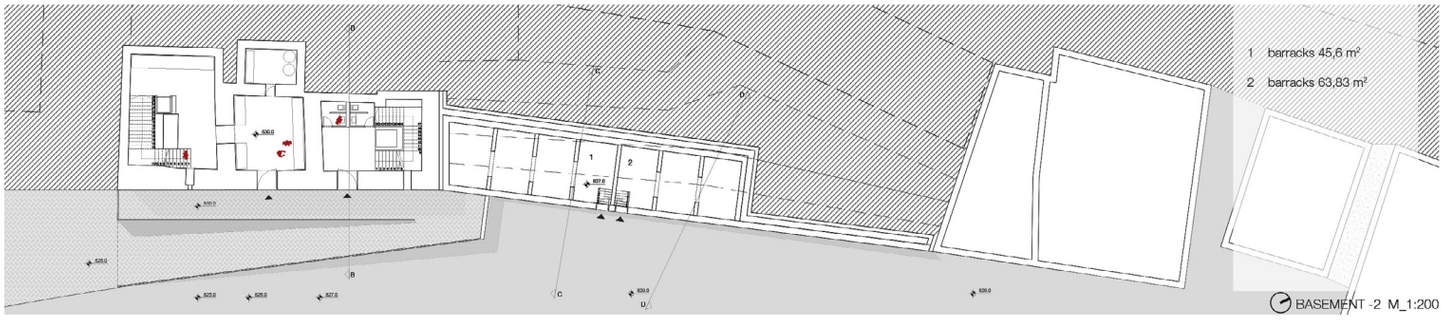
a.a. 2018-19



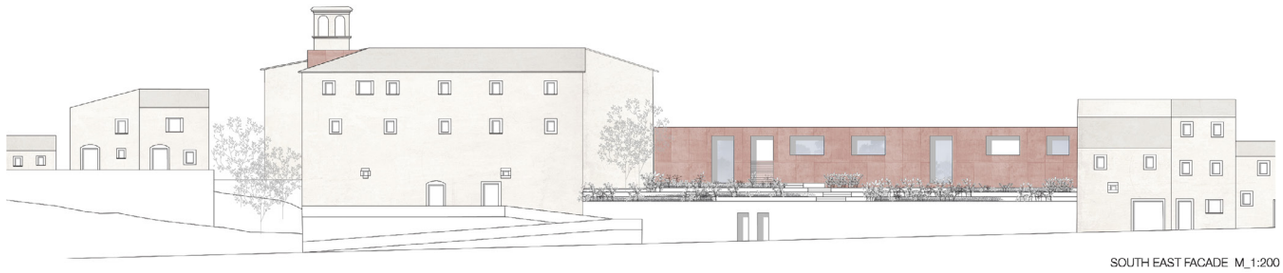
GROUND FLOOR M_1:200



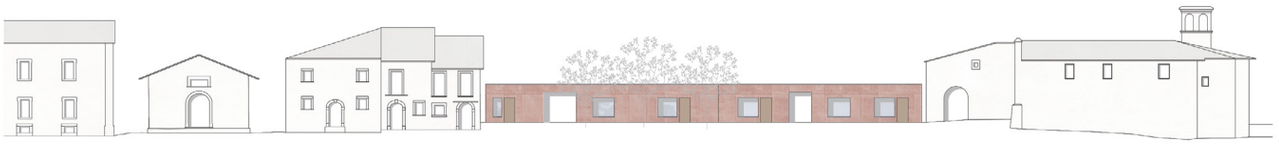
BASEMENT -1 M_1:200



BASEMENT -2 M_1:200



SOUTH EAST FACADE M_1:200

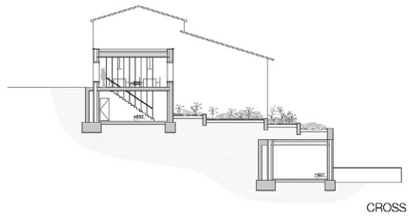


NORD WEST FACADE M_1:200

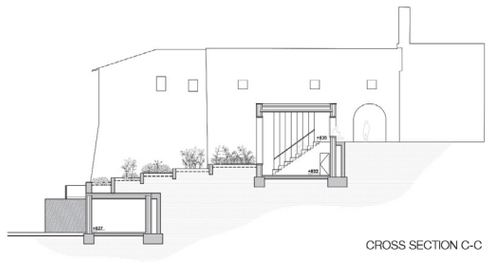
VIEW FROM THE SQUARE

VIEW INSIDE MULTIPURPOSE ROOM

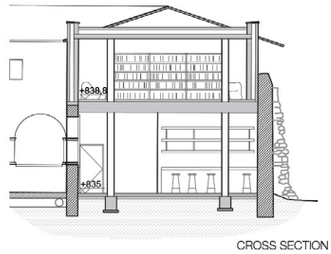
VIEW INSIDE RESTAURANT



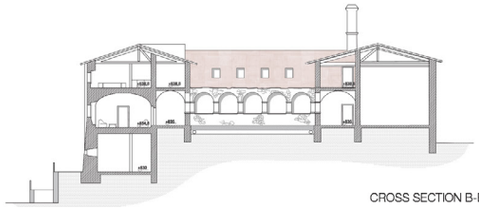
CROSS SECTION D-D M_1:200



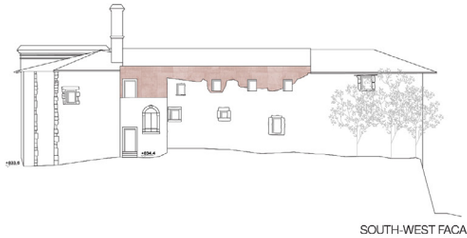
CROSS SECTION C-C M_1:200



CROSS SECTION A-A M_1:100

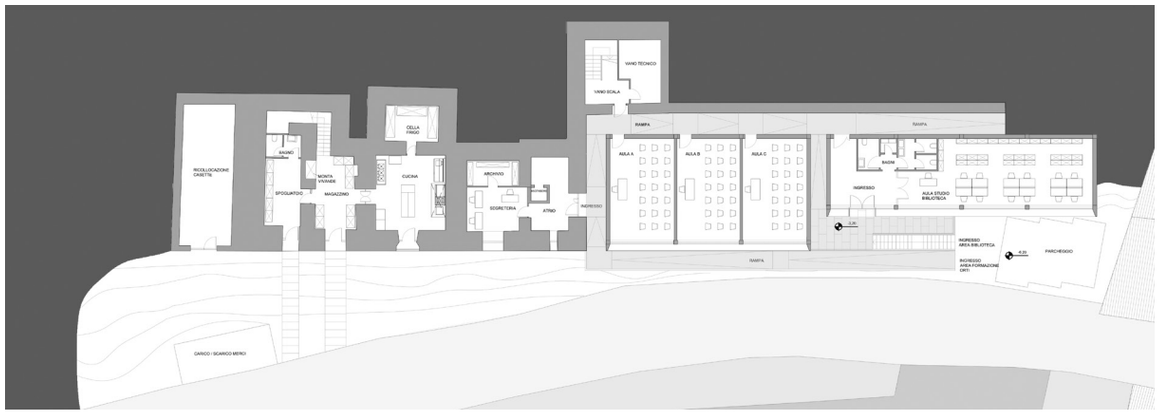


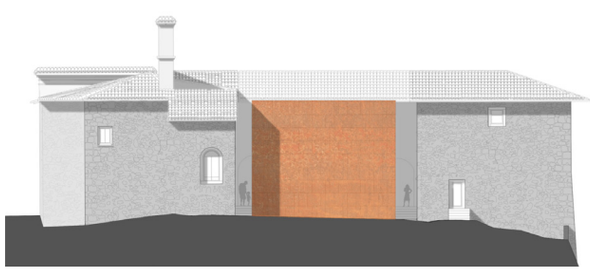
CROSS SECTION B-B M_1:200



SOUTH-WEST FACADE M_1:200

progetto di
Alessandro
De Francesco
a.a. 2018-19



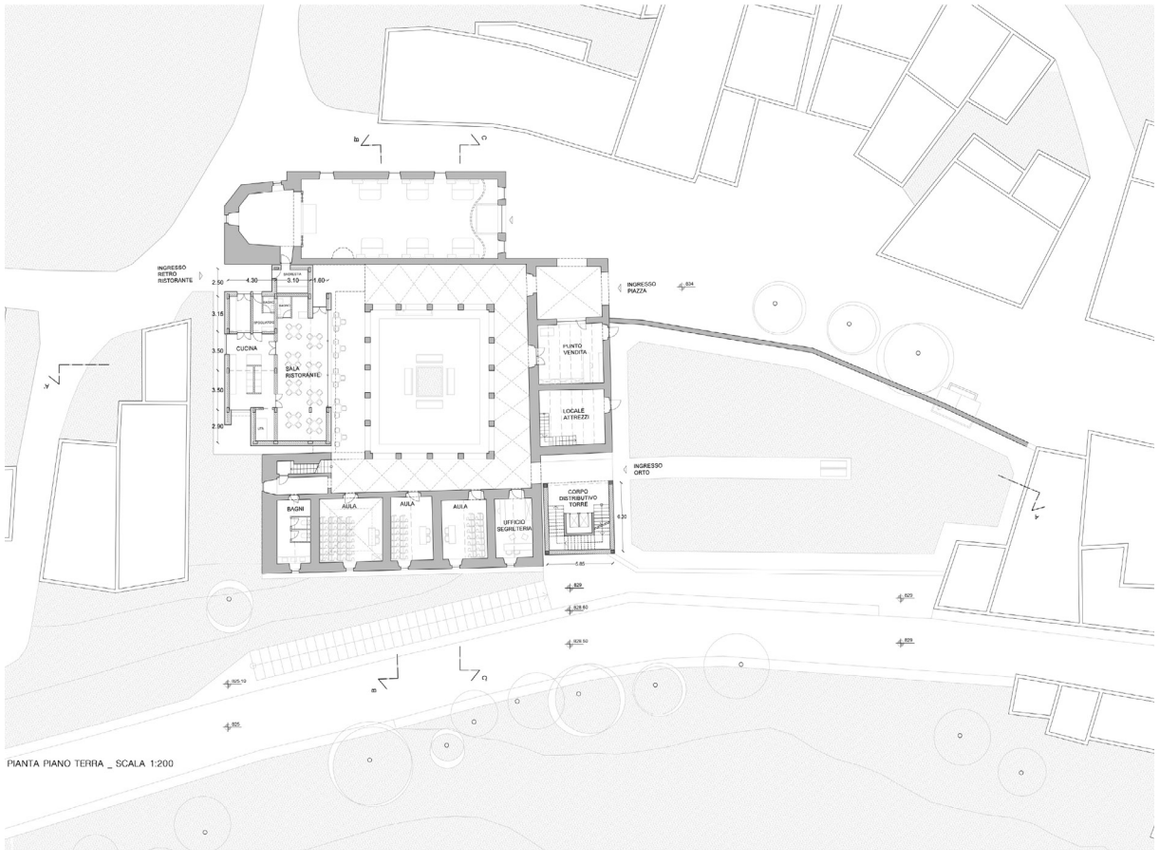


progetto di

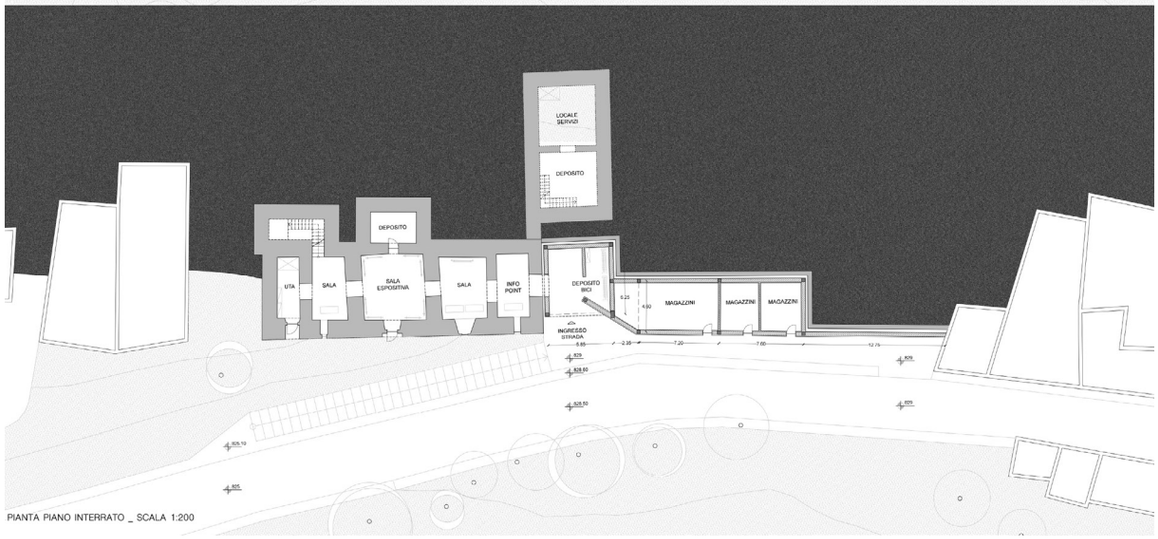
Roberta Fini
Elisabetta Tortora

a.a. 2018-19

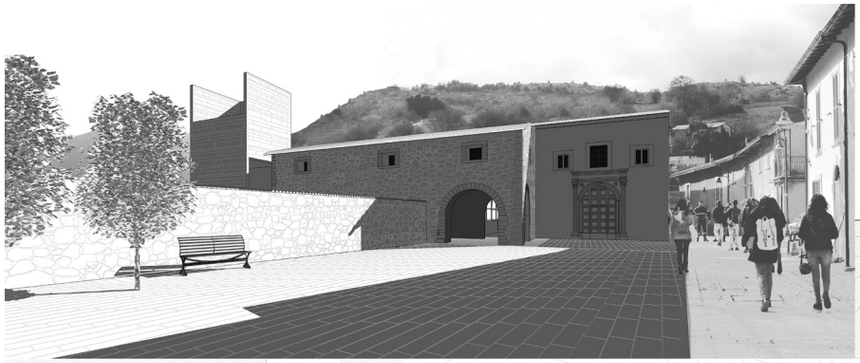
PROSPETTO EST _ SCALA 1:200



PIANTA PIANO TERRA _ SCALA 1:200

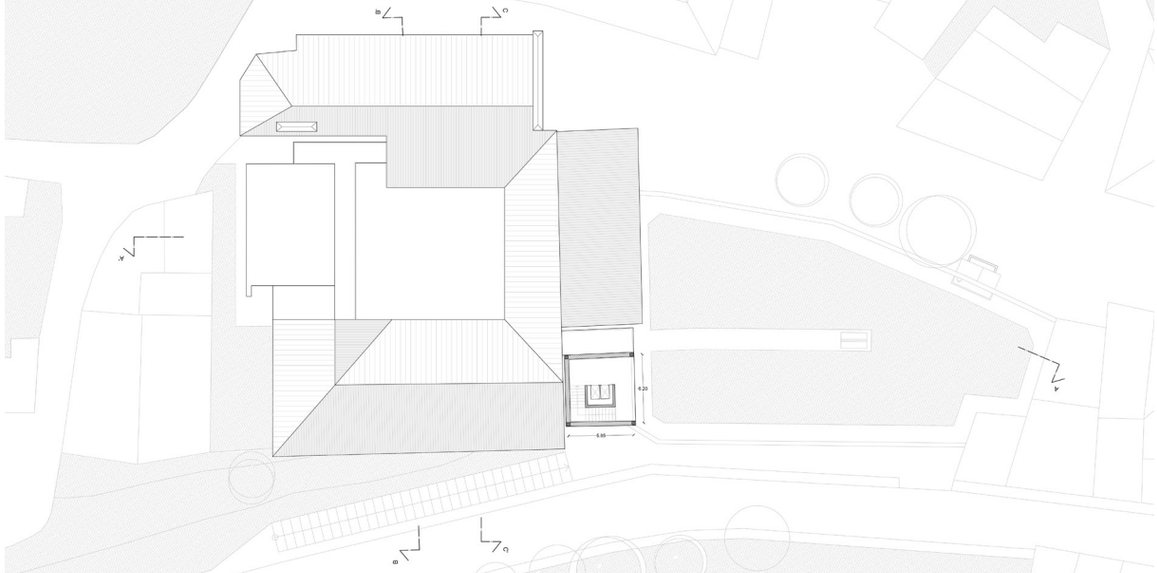


PIANTA PIANO INTERRATO _ SCALA 1:200

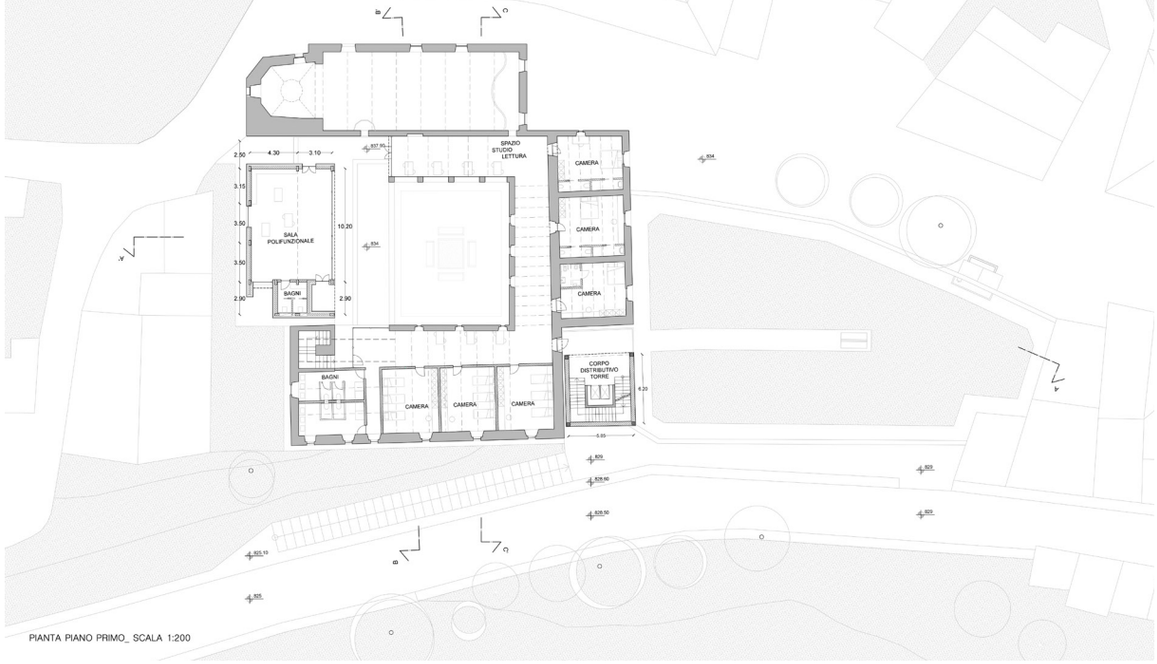


VISTA INGRESSO DALLA PIAZZA _ QUOTA + 834

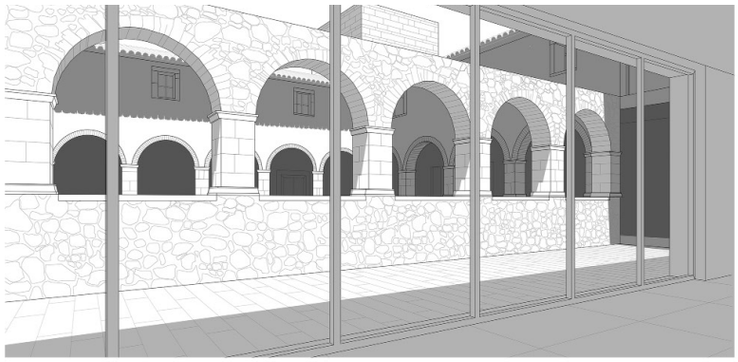
VISTA INGRESSO DALLA STRADA _ QUOTA +826



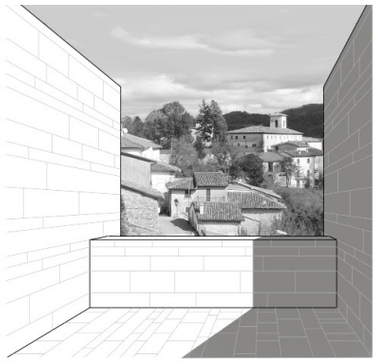
PIANTA COPERTURE _ SCALA 1:200



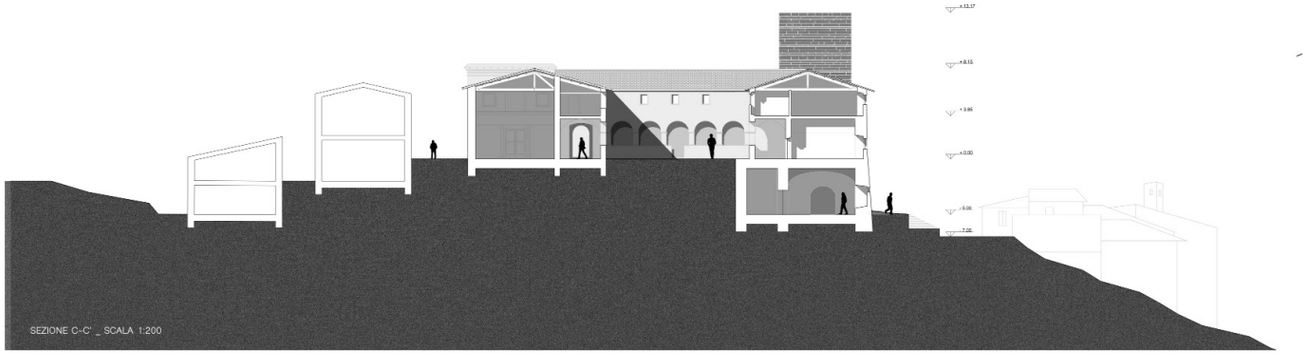
PIANTA PIANO PRIMO_ SCALA 1:200



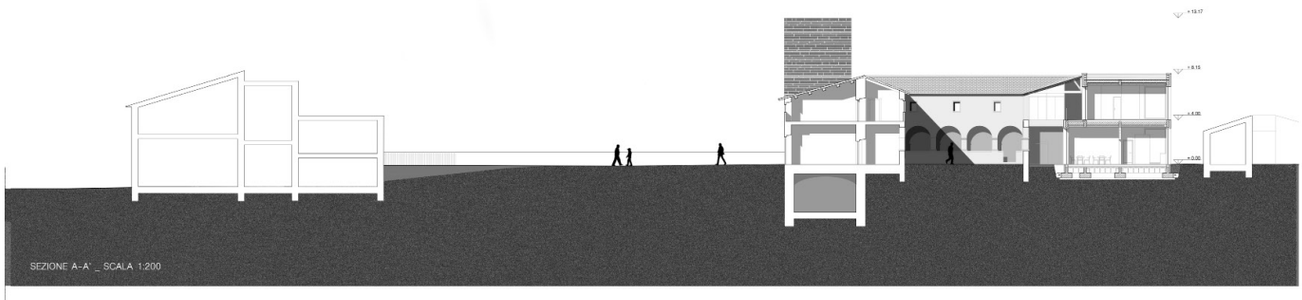
VISTA INTERNA DAL RISTORANTE _ QUOTA + 834



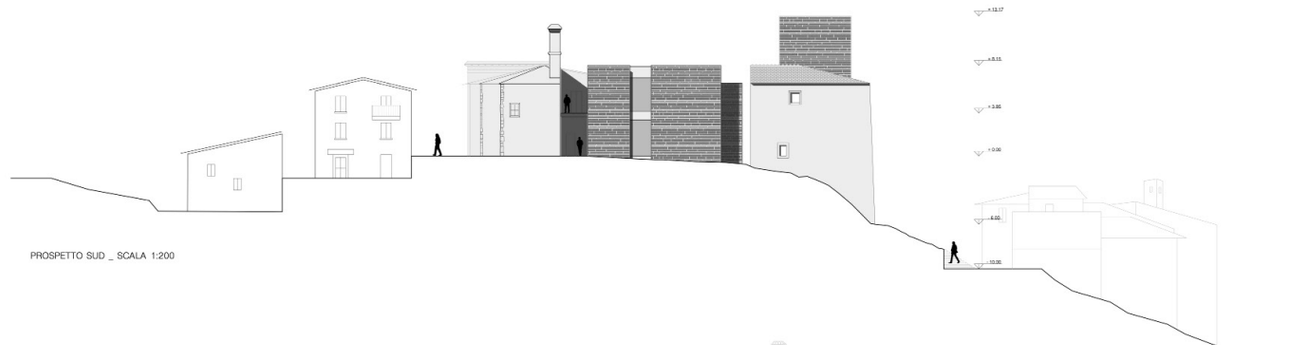
VISTA PANORAMICA DALLA TORRE_ QUOTA +842



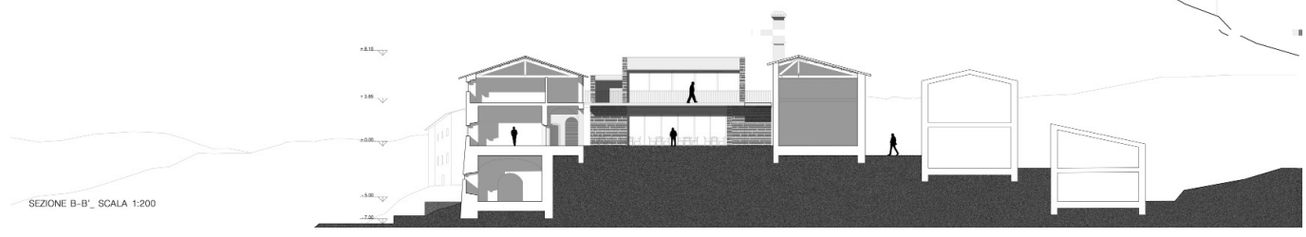
SEZIONE C-C' _ SCALA 1:200



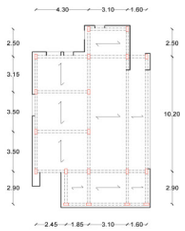
SEZIONE A-A' _ SCALA 1:200



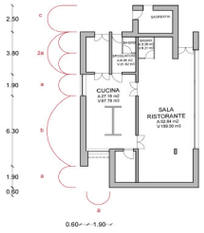
PROSPETTO SUD _ SCALA 1:200



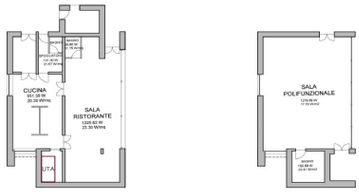
SEZIONE B-B'_ SCALA 1:200



MAGLIA STRUTTURALE _ PIANO TERRA
CORPO NUOVO



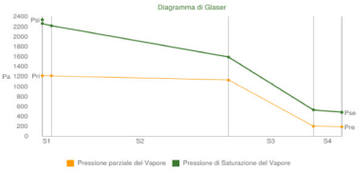
MODULI APERTURE _ PIANO TERRA
CORPO NUOVO



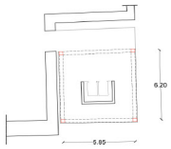
CARICO TERMICO INVERNALE CORPO NUOVO _ 3371.88 W _ 117.13 W/mq

PT _ 3000 mc/h
P1 _ 2573.82 mc/h
SCELTO IMPIANTO A TUTT'ARIA CON UTA CA XL 3300 _ 2514x1050x1500 mm

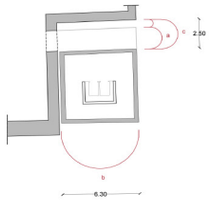
POTENZA MAX UTA _ 2.68 kW
PORTATA D'ARIA CALDA _ 0.1165 kg/s

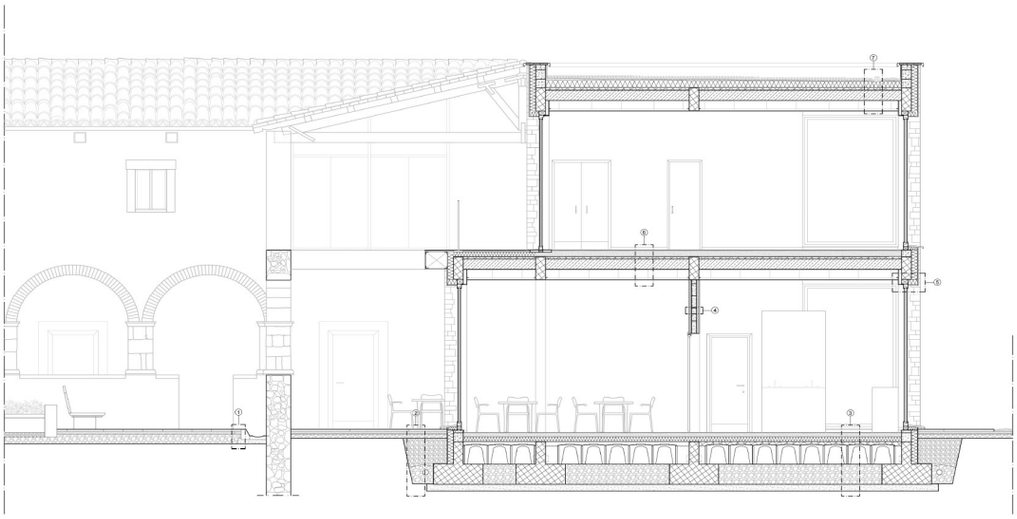


MAGLIA STRUTTURALE _ PIANO TERRA
TORRE

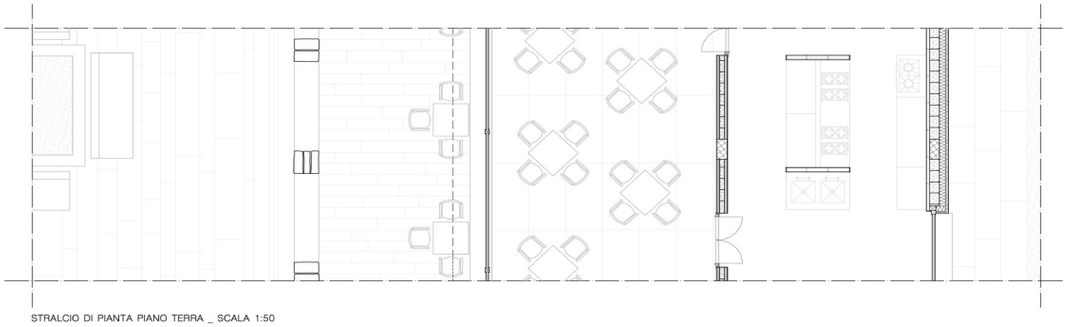


MODULI _ PIANO TERRA
TORRE

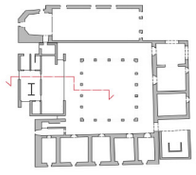




STRALCIO DI SEZIONE _ SCALA 1:50



STRALCIO DI PIANTA PIANO TERRA _ SCALA 1:50



KEYPLAN _ SCALA 1:500

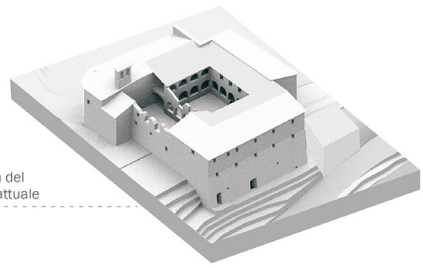
P. ZERMANI _ CASTELLO DI NOVARA, 2016 _ VISTA DALLA

P. ZERMANI _ CASTELLO DI NOVARA, 2016

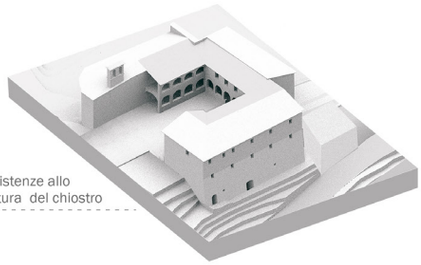
P. ZERMANI _ CAPPELLA PALADINI, NOCETO 2004

P. ZERMANI _ CASA DELLA FINESTRA, FIRENZE 2002

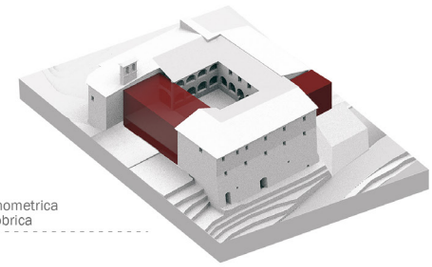
progetto di
Vincenzo Lacolla
Francesca Strizzi
a.a. 2018-19



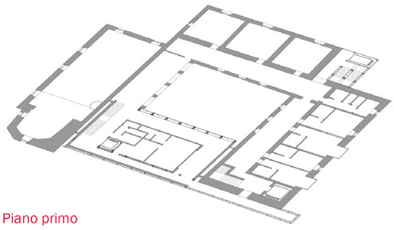
Sintesi assonometrica del
complesso allo stato attuale



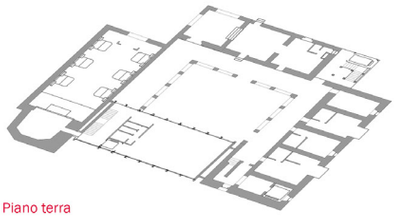
Rimozione delle preesistenze allo
stato di rudere e apertura del chiostro



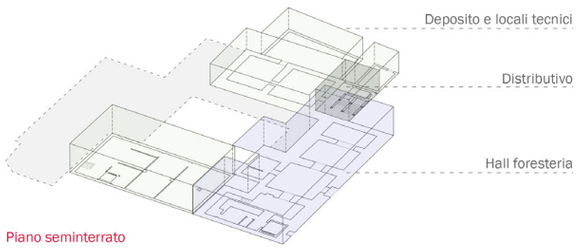
Individuazione assonometrica
dei nuovi corpi di fabbrica



Piano primo

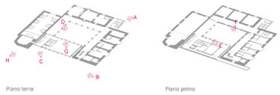


Piano terra



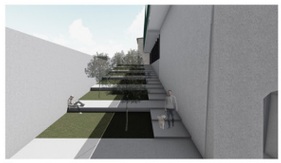
Piano seminterrato

Localizzazione delle viste



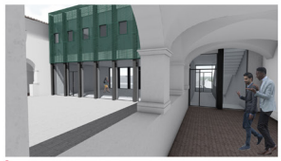
Piano terra Piano primo

A

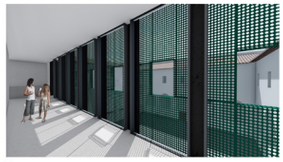


B

C



D

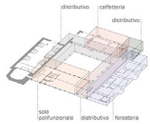


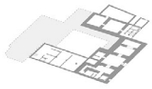
E

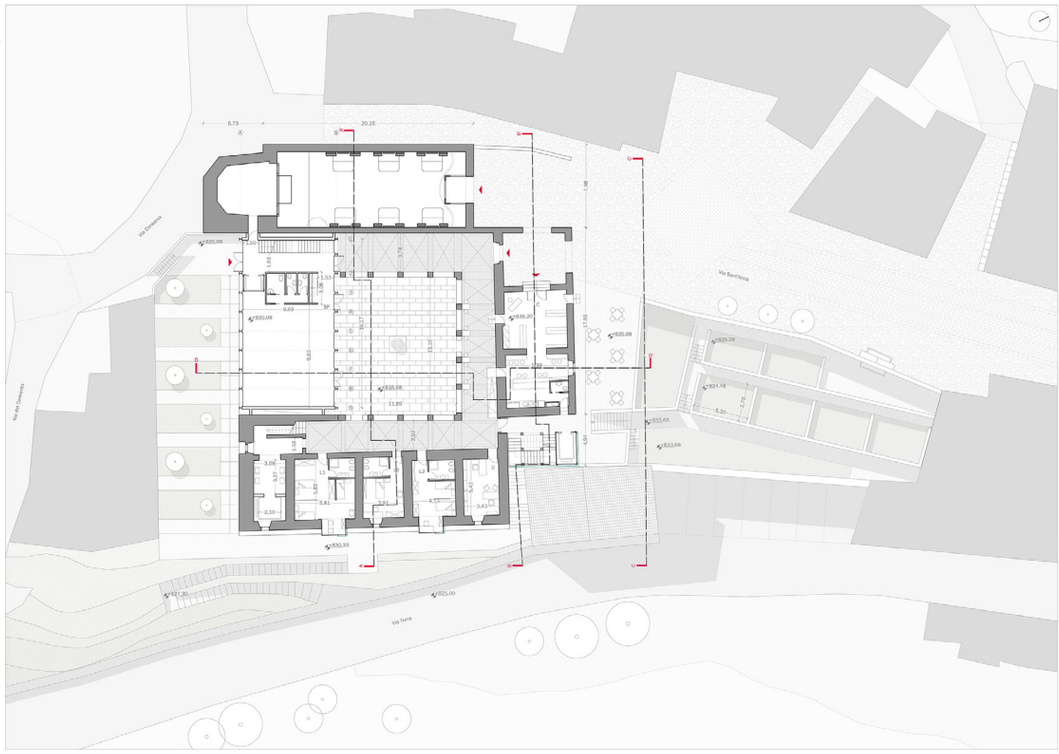
F

G

H







Legenda
SP: sala polifunzionale
L1: camera da letto tripla
L2: camera da letto singola
L3: camera da letto doppia
U: ufficio segreteria didattica
C: caffetteria

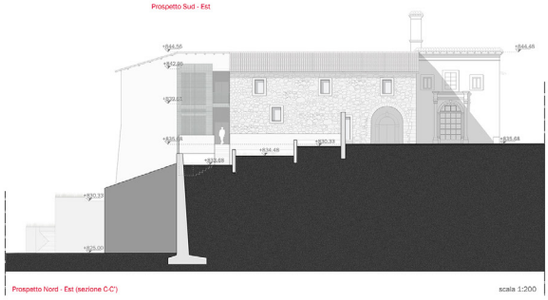
Pianta del piano terra

scala 1:200

1 Stralcio del prospetto del corpo distributivo dal lato Sud - Est (scala 1:50)
2 Sezione della struttura metallica autonoma del nuovo corpo distributivo (scala 1:50)
3 Vista prospettica dell'accesso agli orti e della terrazza della caffetteria
4 Vista del fronte Nord - Est del convento con il nuovo corpo distributivo dagli orti
5 Vista degli orti dall'accesso alla quota del chiostro

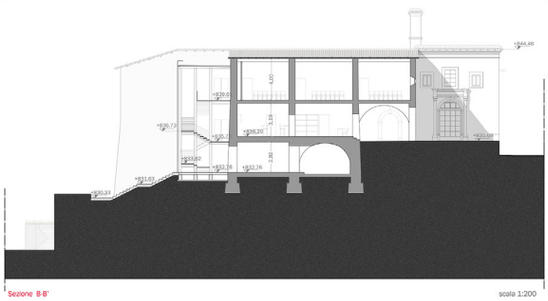
Prospetto Sud - Est

scala 1:200



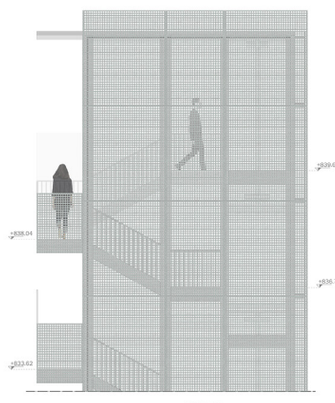
Prospetto Nord - Est (sezione C-C')

scala 1:200

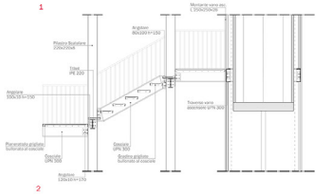


Sezione B-B'

scala 1:200



1

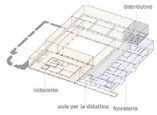


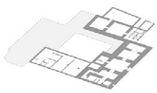
2

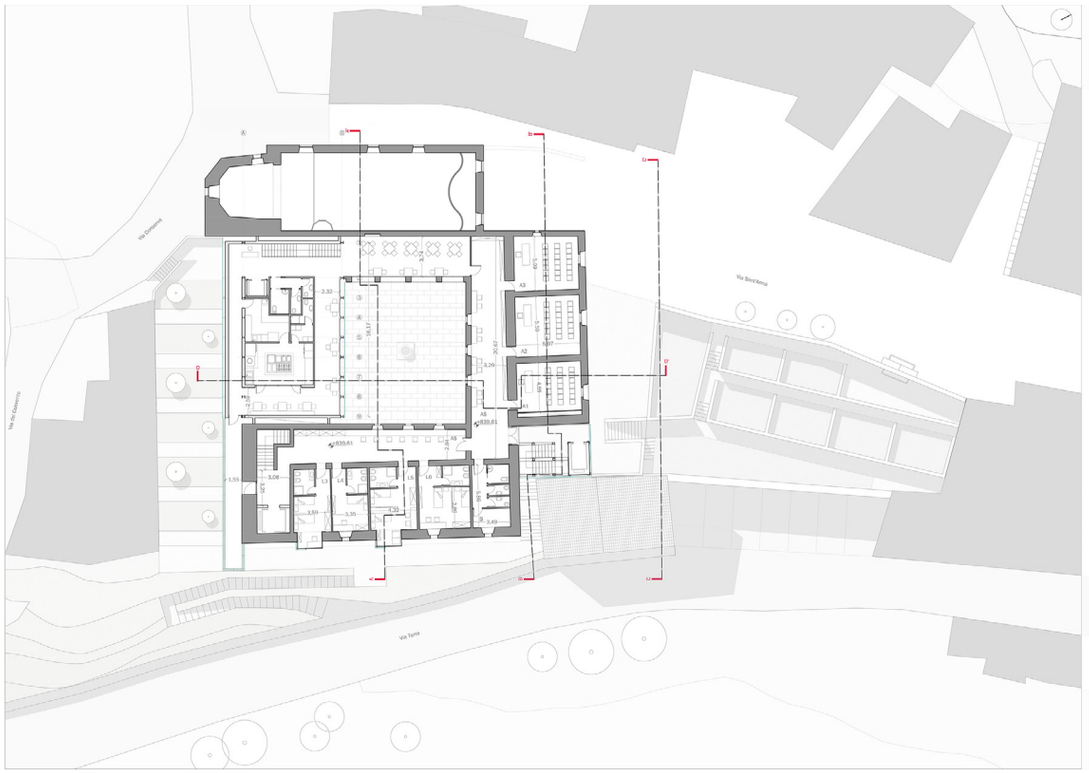
3

4

5





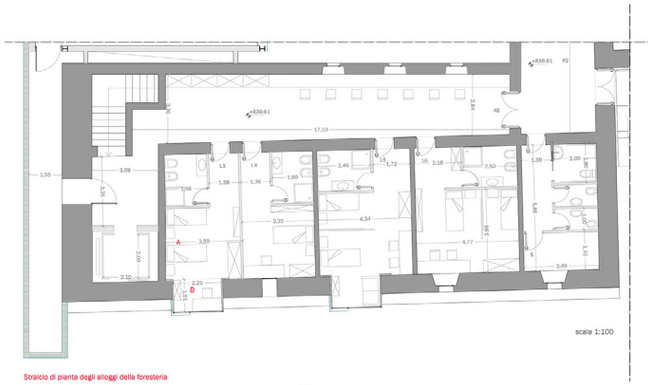


Legenda
SP: sala polifunzionale
L1: camera da letto tripla
L2: camera da letto singola
L3: camera da letto doppia
U: ufficio segreteria didattica
C: caffetteria

1 Strato di supporto: tamponamento in lastre di cemento rinforzato con rete di armatura sulle due superfici, adatte per impieghi in ambienti esterni;
2 Sottostruttura con montanti e traversi scatolari (50x20 mm), ancorati al supporto con tondini metallici;
3 Rivestimento in lamiere preforate e ossidate di MDF e alluminio;
4 Sezione del bay window ancorato alla muratura preesistente (scala 1:20)

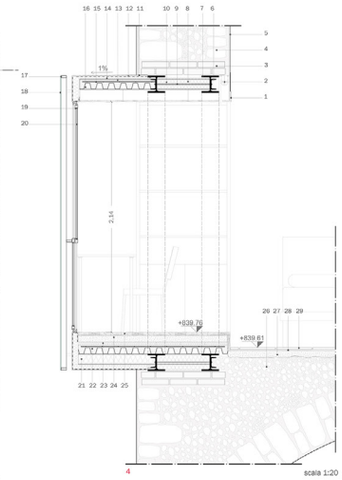
Pianta del primo piano

scala 1:200



Stralcio di pianta degli alloggi della foresteria

scala 1:100



4

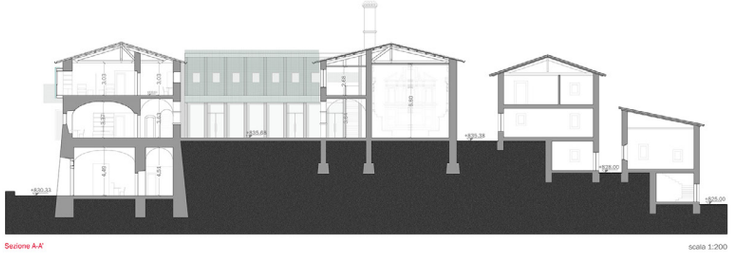
scala 1:20

Bay-window (scala 1:20)

1. Pannelli per controsoffitto in rovere (600x600x12 mm)
2. Rullo per tenda a scomparsa
3. Raccordo tra preesistenza e nuova aggiunta in mattoni pieni (140 mm)
4. Muratura a sacco in pietrame preesistente (spessore 600 mm)
5. Intonaco di finitura interna (15 mm)
6. Profilo UPN100 per ancoraggio della chiavarda
7. Profilo di cerchiatura HEB160
8. Trave IPE100 di collegamento trasversale dei profili di cerchiatura
9. Chiavarda per il collegamento trasversale dei profili di cerchiatura
10. Riempimento in schiuma poliuretanica termoisolante
11. Scossalina metallica di protezione in lamiera zincata (spessore 2.5 mm)
12. Doppia guaina bituminosa impermeabilizzante
13. Strato di separazione e barriera al vapore
14. Pannello in polistirene espanso per isolamento termoacustico (spessore 40 mm)
15. Soletta in calcestruzzo armato con rete elettrosaldata su lamiera grecata
16. Trave secondaria IPE100 in aggetto
17. Traverso (profilo scatolare 50x20 mm) della sottostruttura della lamiera di rivestimento
18. Rivestimento in lamiere perforate di MDF e alluminio
19. Infisso in alluminio a taglio termico con apertura a scorrimento
20. Doppio vetrocamera basso-emissivo
21. Pannello in polistirene espanso per isolamento termico (spessore 44 mm)
22. Soletta in calcestruzzo armato con rete elettrosaldata su lamiera grecata
23. Pannello in polistirene espanso per isolamento termoacustico (spessore 30 mm)
24. Sottofondo di pavimentazione in calcestruzzo armato con rete elettrosaldata
25. Pavimento in doghe di rovere (600x60x25 mm)
26. Muratura in pietrame preesistente
27. Cerronalto in pozzolana a grana grossa e pomice per il sottofondo pavimentale (spessore 80 mm)
28. Malta di allettamento (spessore 10 mm)
29. Pavimentazione in piastrelle di laterizio (830x800x30 mm)

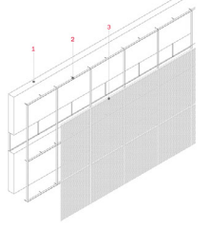
Prospetto Sud - Ovest

scala 1:200



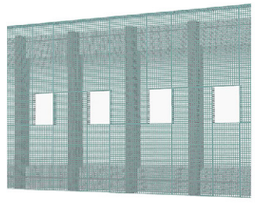
Sezione A-A'

scala 1:200



A) Vista interna camera da letto con bow - windows

B) Vista interna bow - windows



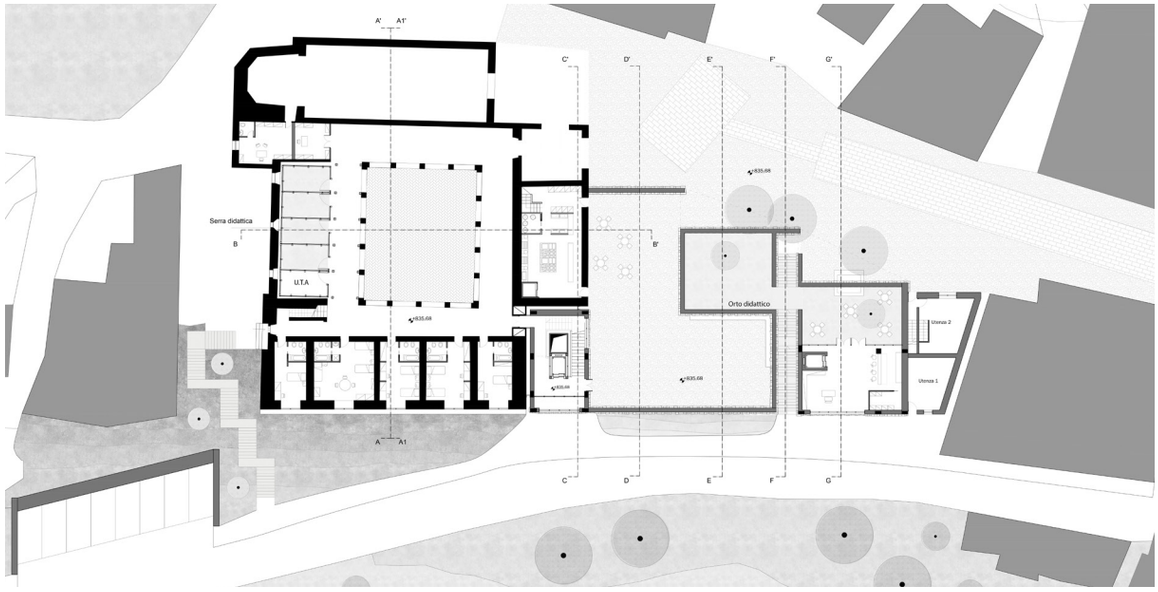
Vista assonometrica del sistema di pannellature ancorato alla struttura in profili HEM240 della facciata Nord-Est (interna al chiostro) del corpo di nuova costruzione

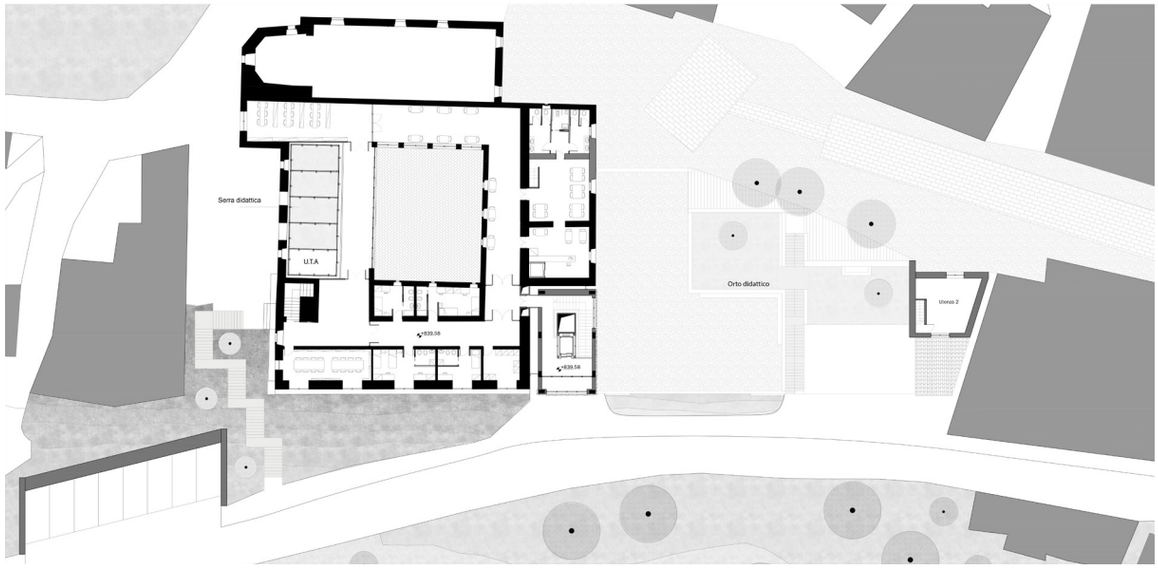
Vista prospettica dall'interno del chiostro del nuovo corpo di fabbrica

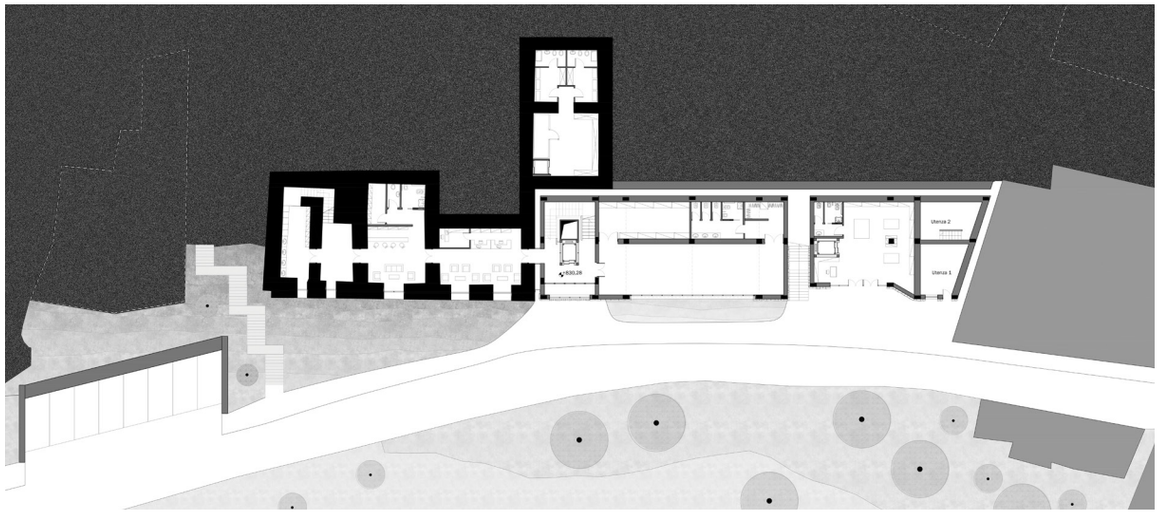
progetto di

Claudio Meschini
Marco Piccione

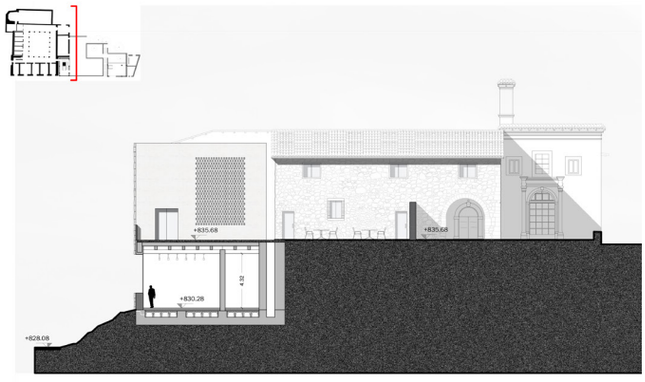
a.a. 2018-19



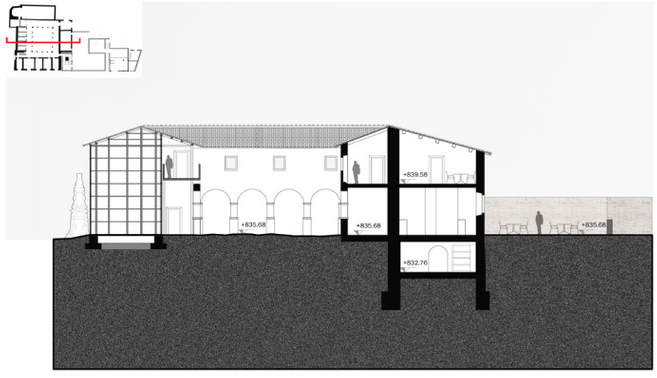




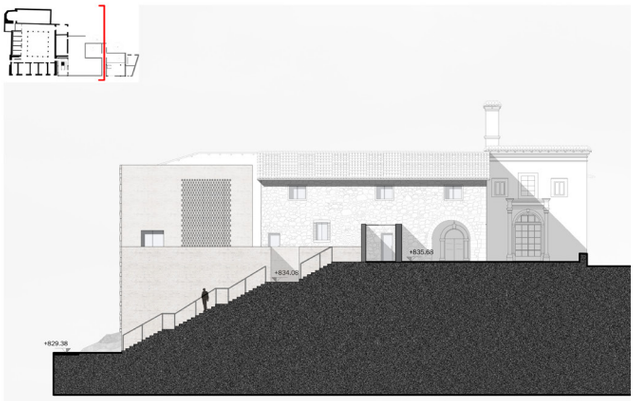
Prospetto Nord Est_1:200



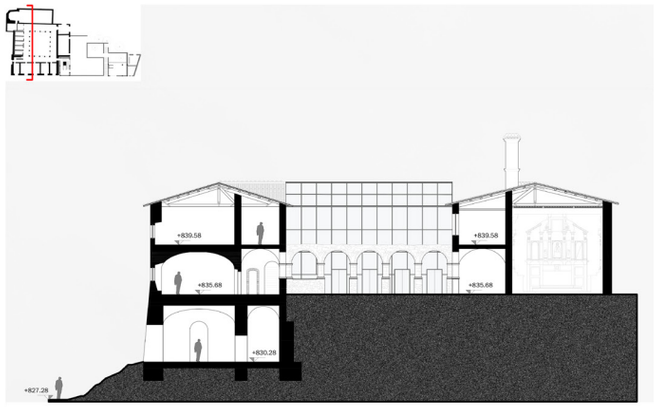
SEZIONE D-D'_1:200



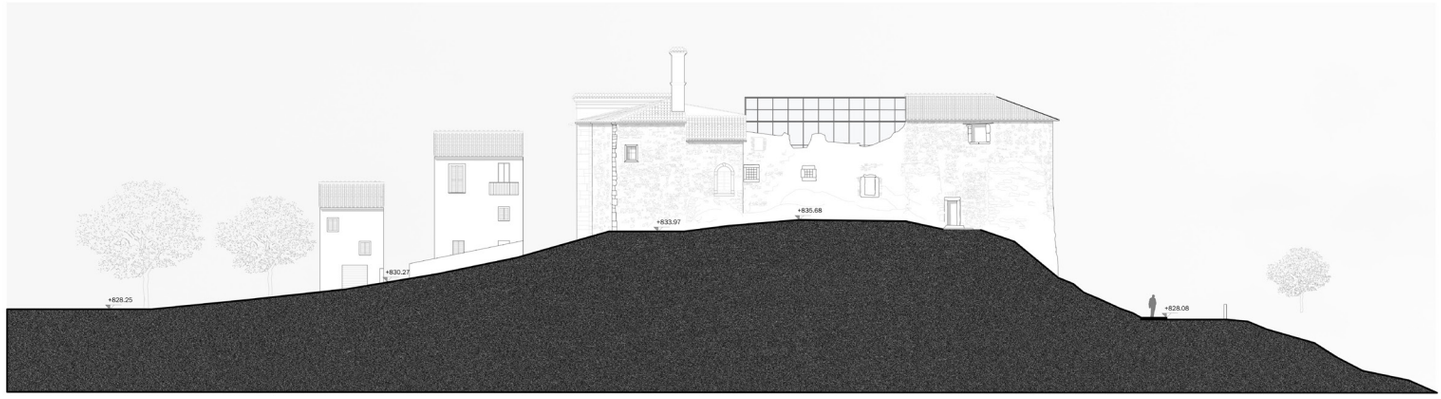
SEZIONE B-B'



SEZIONE F-F' 1:200



SEZIONE A-A'

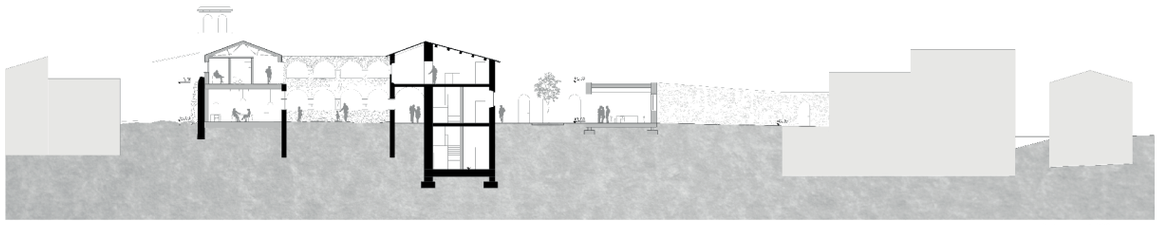


Prospetto Sud Est_1:200

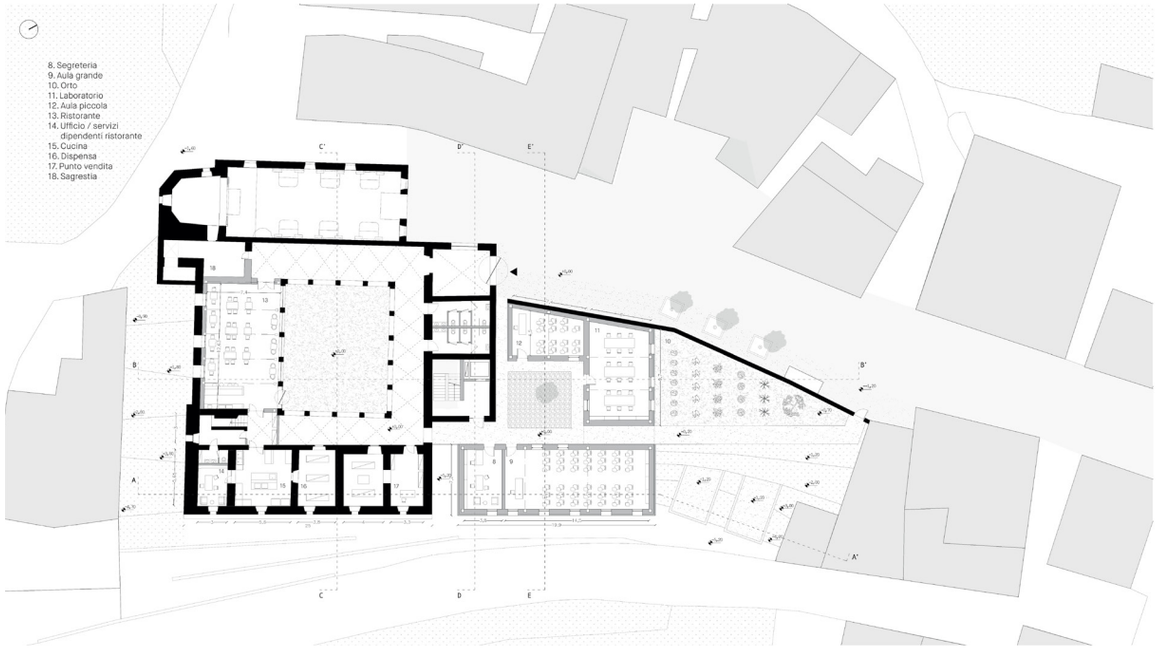
progetto di

Roberta Palma

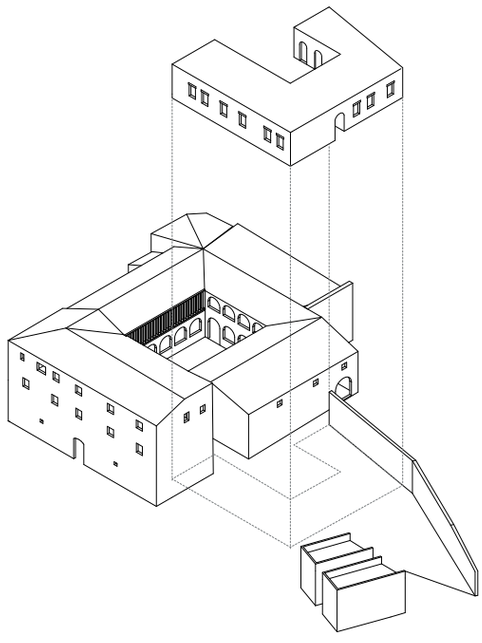
a.a. 2018-19

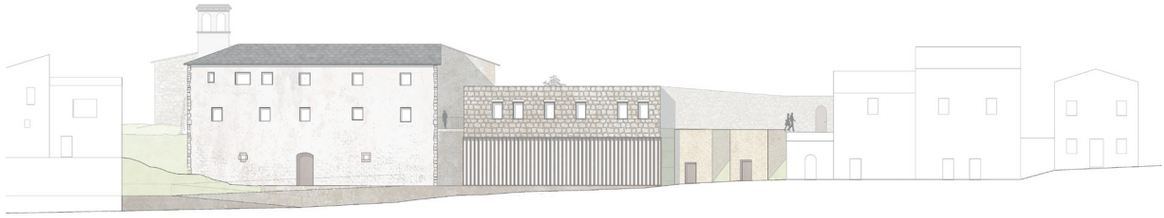


sezione B-B' - scala 1:200

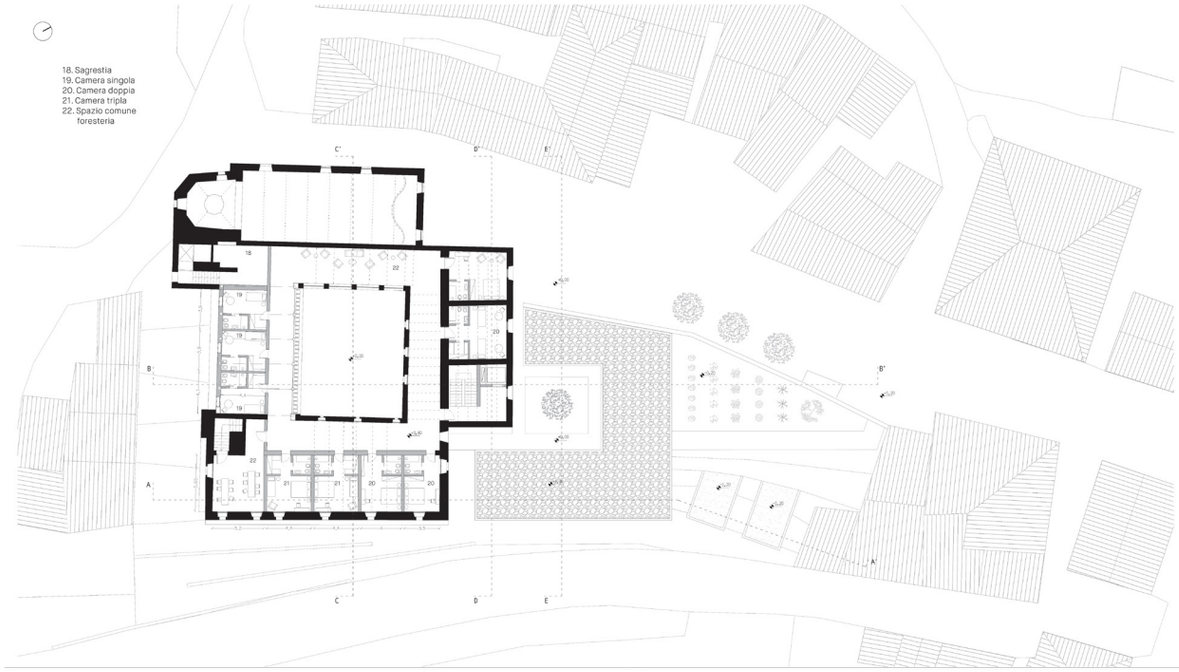


piano 0 - scala 1:200

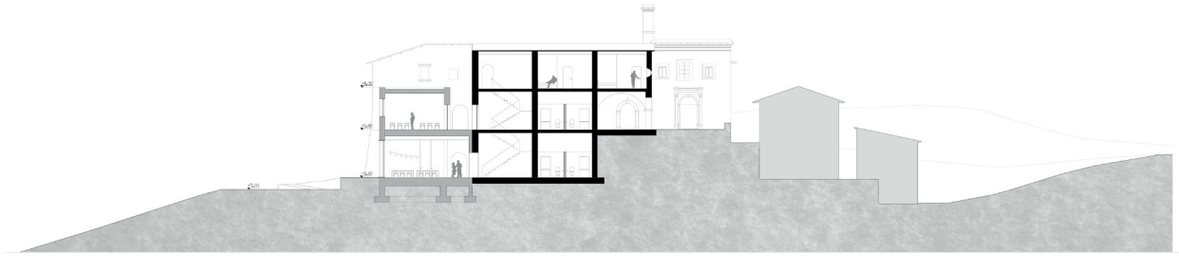




prospetto sud-est - scala 1:200



piano +1 - scala 1:200



sezione D-D' - scala 1:200

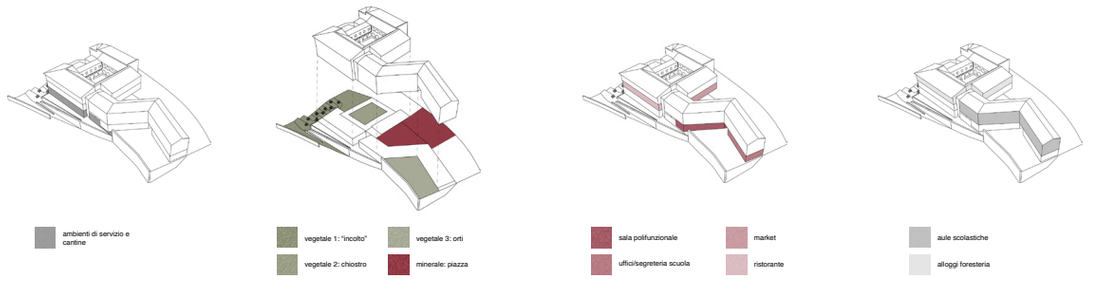
prospetto nord-est - scala 1:200

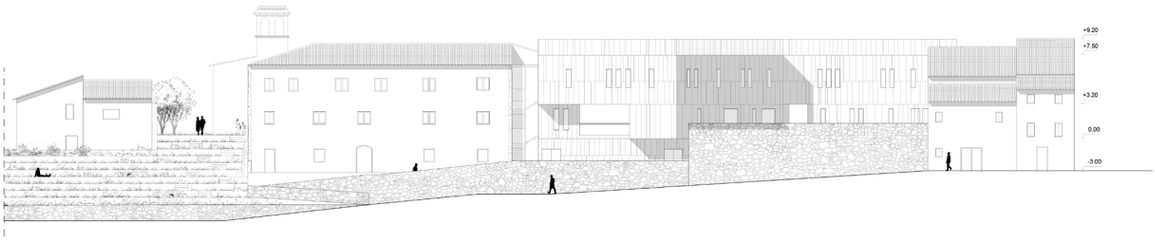
progetto di

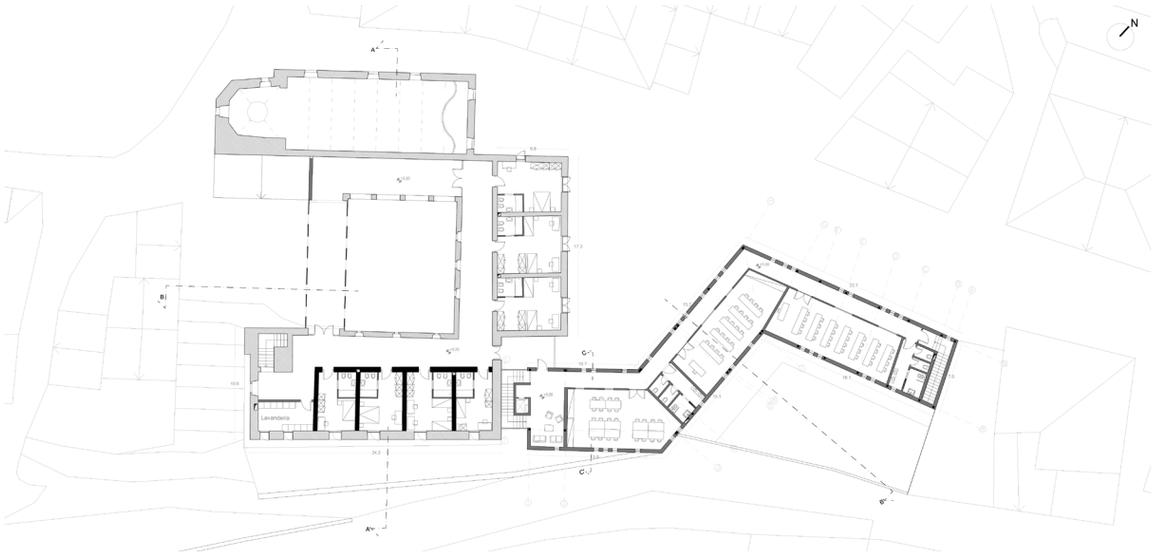
Sofia Pinna

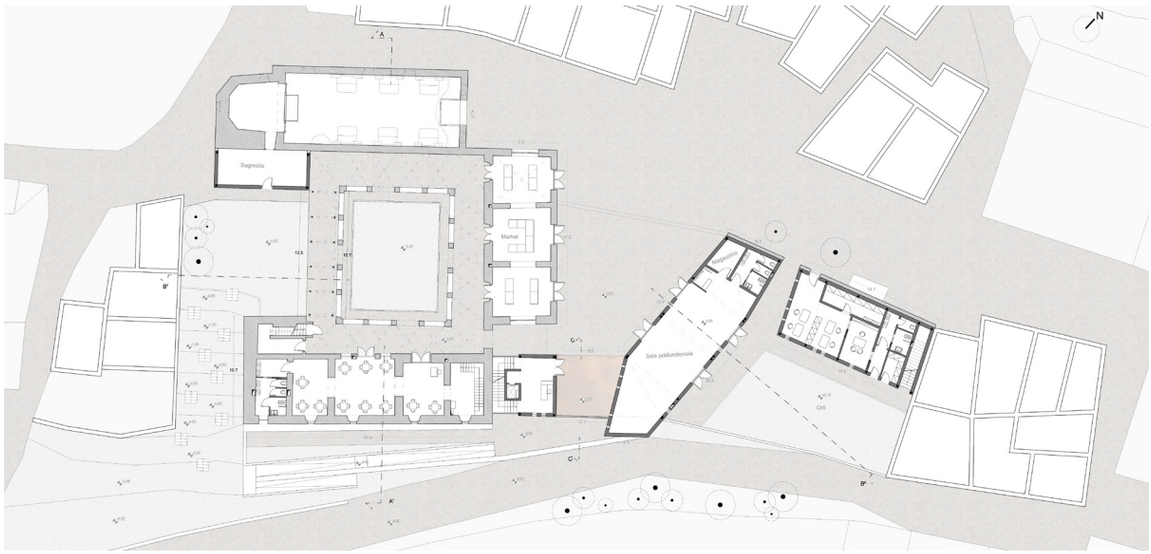
Francesca Taschini

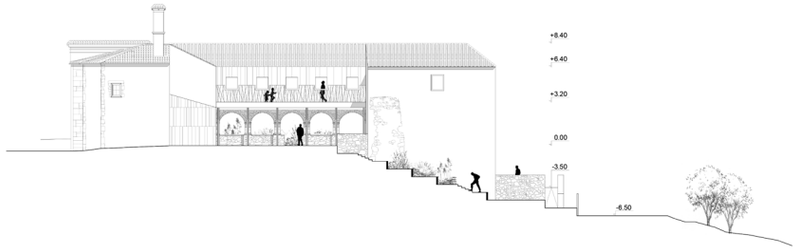
a.a. 2018-19

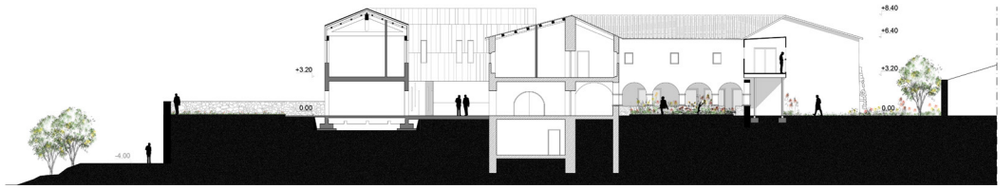


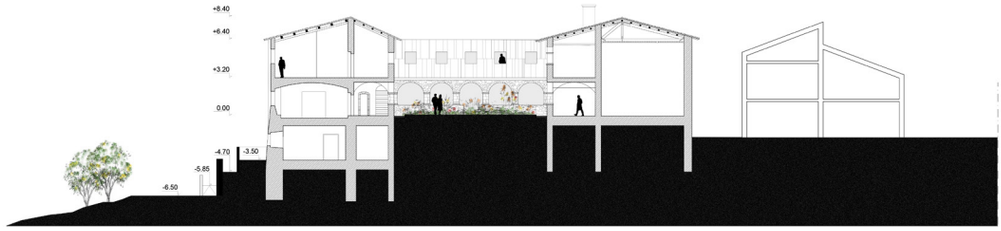




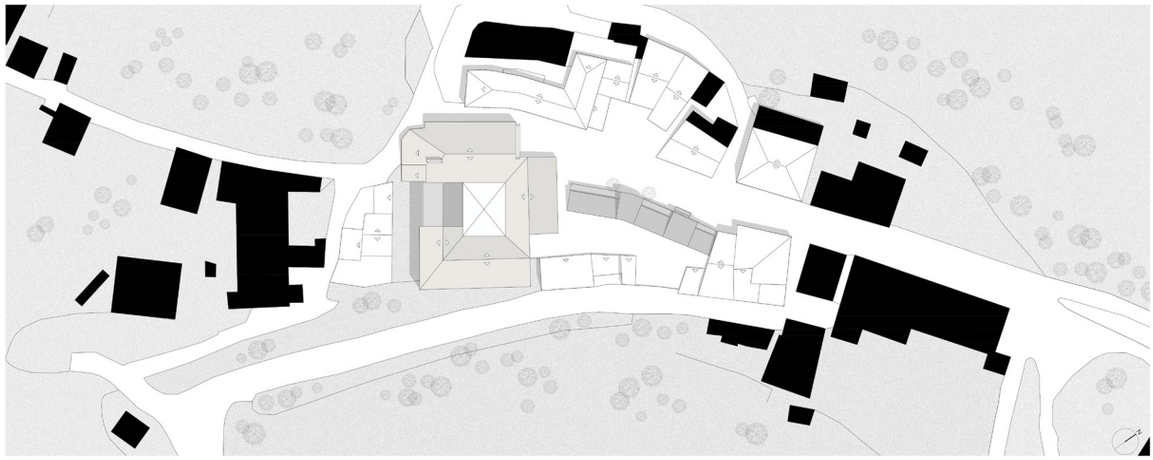



+8.40
+6.40
+3.20
0.00
-3.50
-6.50


+8.40
+6.40
+3.20
0.00
-4.00


+8.40
+6.40
+3.20
0.00
-4.70
-3.50
-5.85
-6.50

progetto di
Martina Tocco
a.a. 2018-19



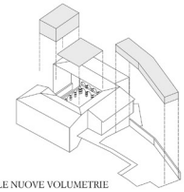
PLANIVOLUMETRICO AREA DI PROGETTO 1:500

STATO DI FATTO

L'area di progetto è caratterizzata dalla presenza di un muro di pietra che costituisce un vero e proprio elemento di separazione tra l'ex Convento di Sant'Anna e la quotidianità della vita del paese.

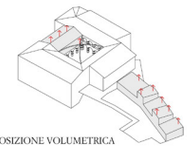
LO SPAZIO PUBBLICO

Allo stesso tempo il muro rappresenta uno degli elementi architettonici caratterisitici del luogo, si è scelto di mantenerlo in quasi tutta la sua integrità e di lavorare sulla tessitura della nuova pavimentazione come elemento di comunicazione tra il vecchio e il nuovo.



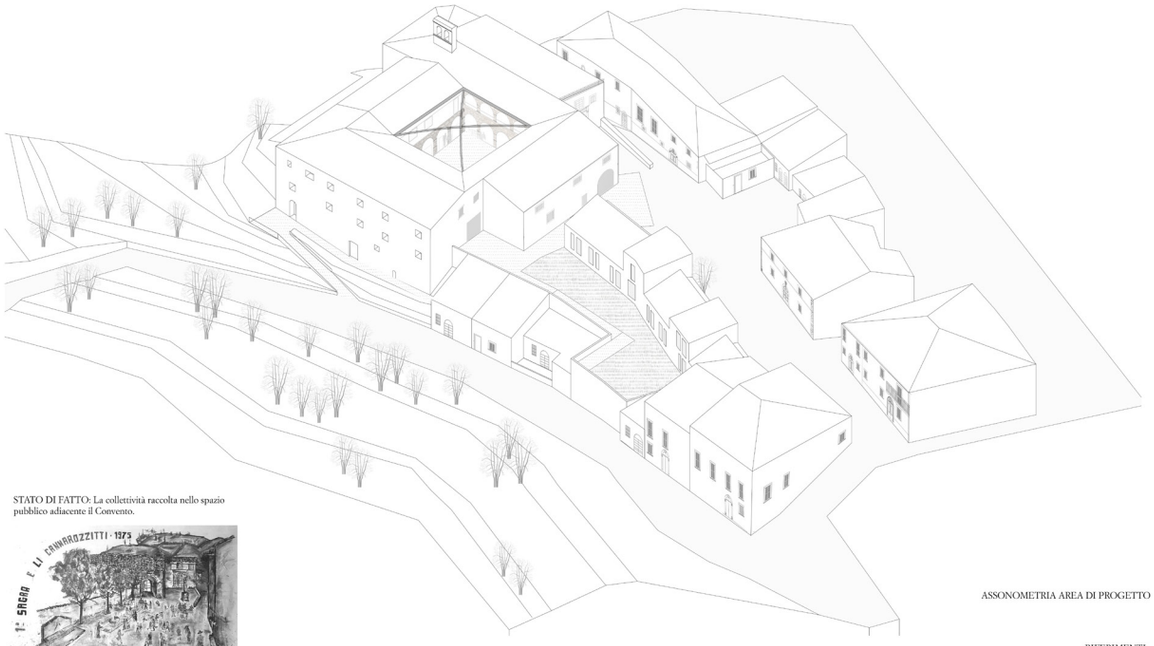
LE NUOVE VOLUMETRIE

Per trasformare il complesso dell'ex Convento in un nuovo edificio polifunzionale, è stato necessario progettare due nuovi corpi di fabbrica ed una copertura per il chiostro del convento, convertito nel nuovo spazio comune.



LA COMPOSIZIONE VOLUMETRICA

Le nuove e moderne volumetrie si relazionano con il tessuto storico urbano attraverso la morfologia delle coperture , instaurando un dialogo con quelle degli edifici limitrofi.



STATO DI FATTO: La collettività raccolta nello spazio pubblico adiacente il Convento.

ASSONOMETRIA AREA DI PROGETTO

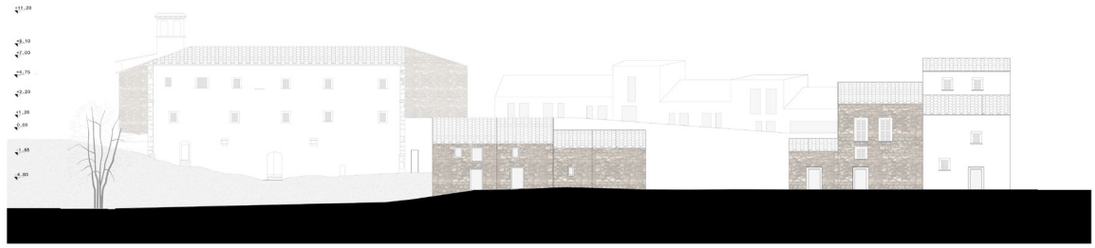
INTERVENTO: La collettività si riapproria del chiostro del Convento come nuovo luogo di aggregazione.

RIFERIMENTI:

Dimitris Pikionis, sistemazione dell'area archeologica attorno all'Acropoli di Atene, 1954-1957

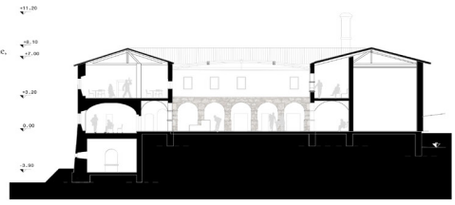
Aires Mateus, House in Alcobaça, Portugal, 2011

Tabanlioglu Architects, Beyazıt State Library , Istanbul, Turkey, 2013

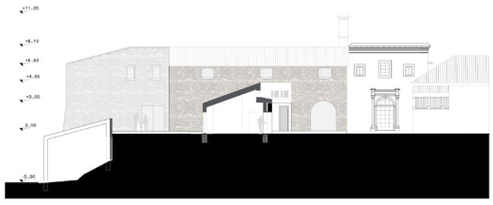


PROSPETTO SUD/EST 1:200

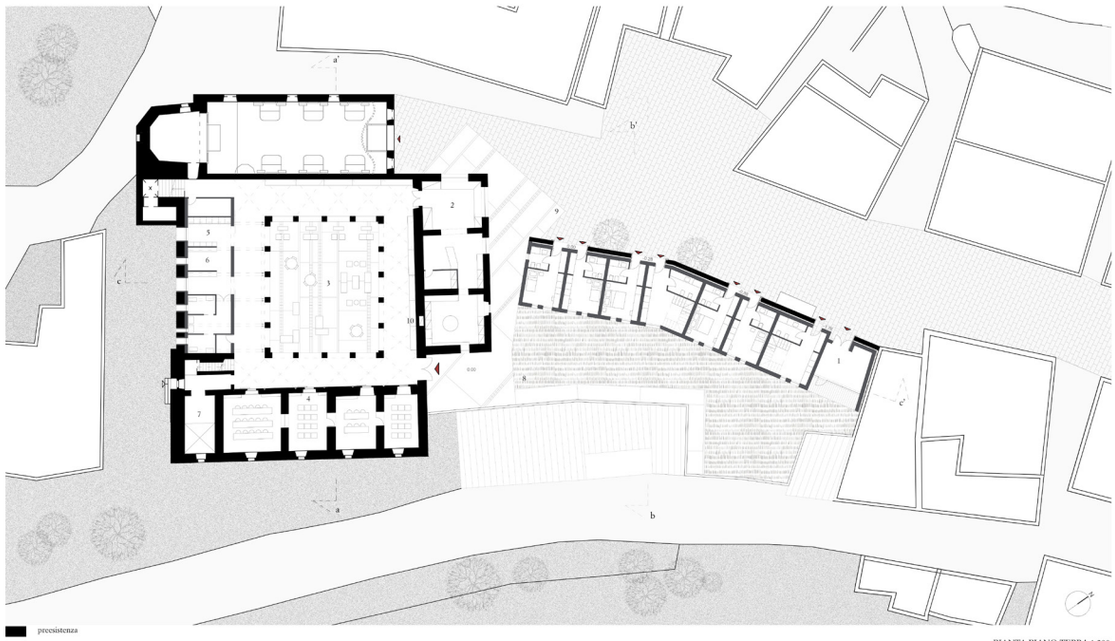
1. Foresteria
2. Punto Vendita
3. *Il Salotto di Borbona*
- spazio multifunzionale (esposizione, eventi, , feste locali, incontro)
4. Formazione
5. Guardaroba
6. Locali di servizio spazio multif.
7. Ascensore
8. Orti
9. nuova pavimentazione
10. cavedio per impianto
11. Impianti (UTA)
12. Magazzino



SEZIONE AA'1:200



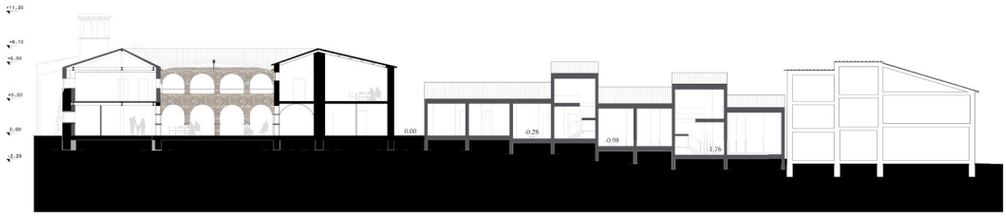
SEZIONE BB'1:200



preesistenza
nuovo intervento

PIANTA PIANO TERRA 1:200

PROSPETTO NORD/OVEST 1:200

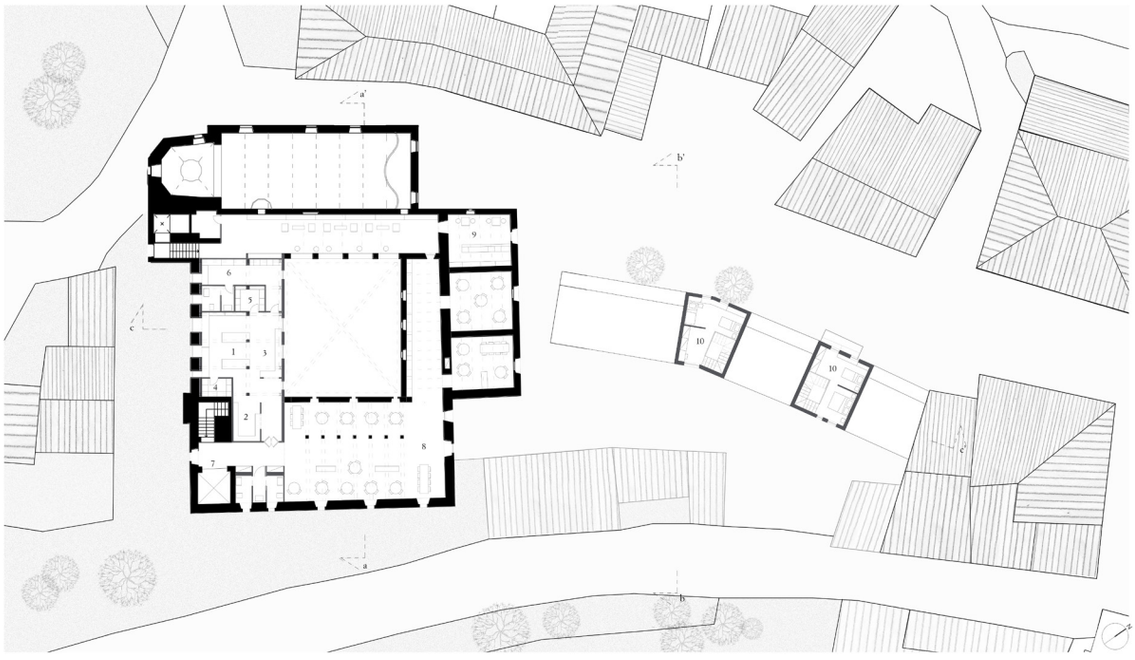


1. Cucina
2. lavaggio
3. preparazione
4. dispensa
5. frigo
6. locale personale
7. Ascensore
8. Ristorante
9. Caffetteria
10. Foresteria duplex

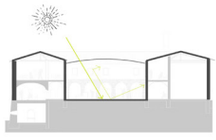
preesistenza

nuovo intervento

SEZIONE CC' 1:200

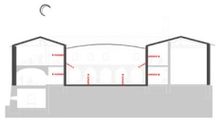


PIANTA PRIMO PIANO 1:200

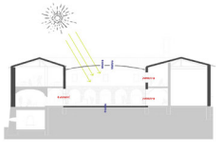


SISTEMA SOLARE PASSIVO DIRETTO

Durante il giorno la serra raccoglie la radiazione solare e distribuisce il calore al resto dell'edificio, la massa delle murature preesistenti in pietra trattiene e accumula il calore.



Durante la notte la massa termica rilascia verso il resto del'edificio il calore accumulato di giorno.



Per impedire il surriscaldamento estivo, la serra deve avere delle aperture verso l'esterno.
In inverno, aperture, finestre o porte nella parte comune permettono al calore di fluire dalla serra verso l'edificio principale.

progetto di
Lavinia Antonelli
Federica Belli
a.a. 2019-20

PLANIMETRIA DI CONTESTO
Scala 1:500

Fermata navetta turistica

Fattoria didattica

Relazione tra piazze

Parcheggio per residenti

TRASFORMABILITÀ DELLA PIAZZA
VISTA 1

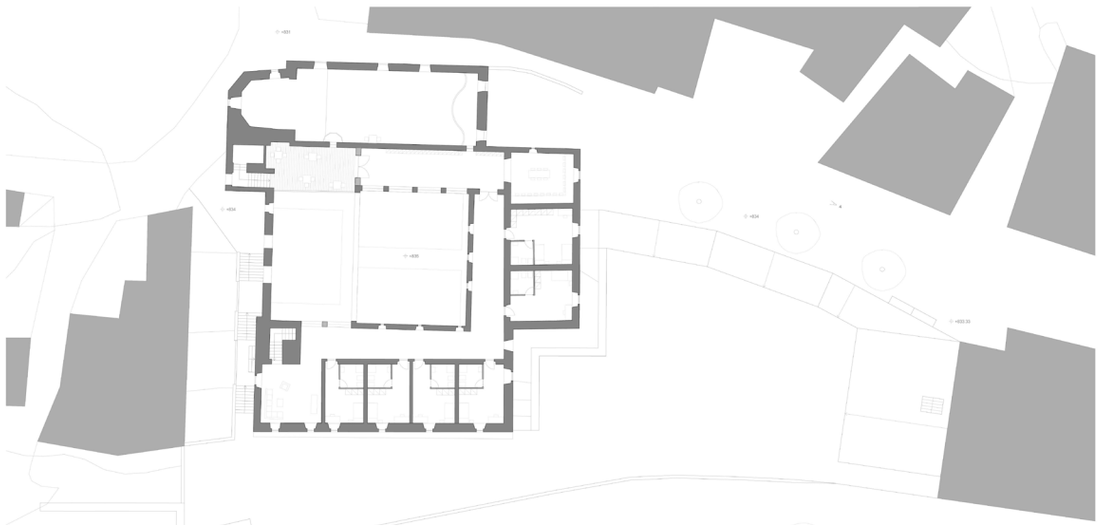
La piazza ristorante

La piazza del mercatino natalizio, mercato settimanale

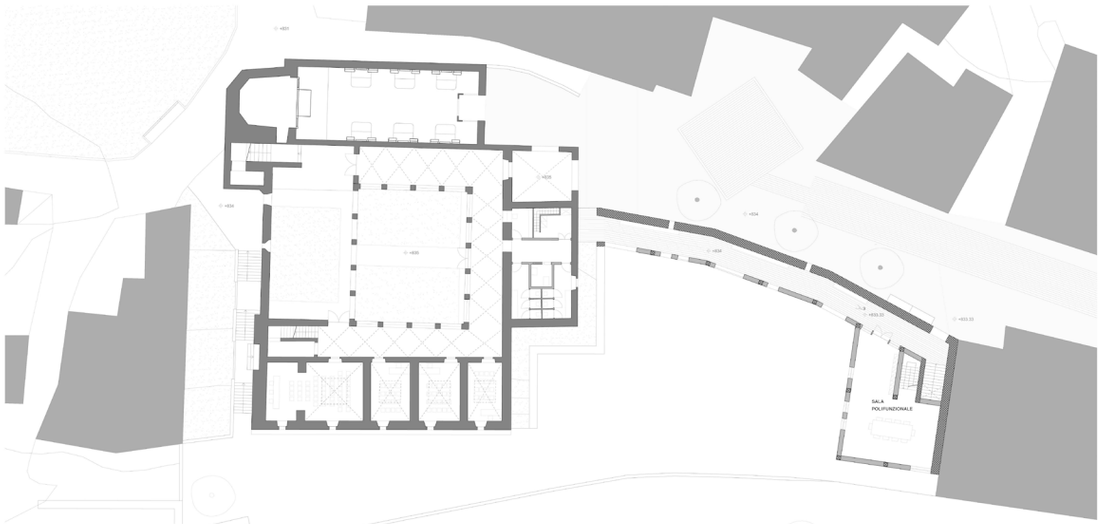
La piazza del cinema all'aperto

Assonometria esplicativa delle relazioni tra gli spazi urbani e il loro comportamento

PIANTA PIANO +839.00
Scala 1:200

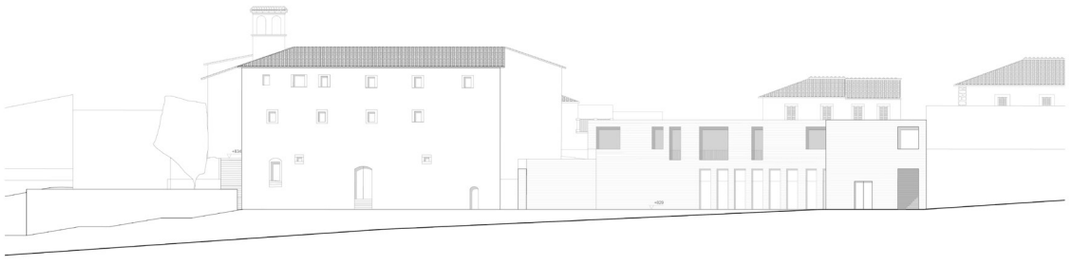


PIANTA PIANO +835.00
Scala 1:200

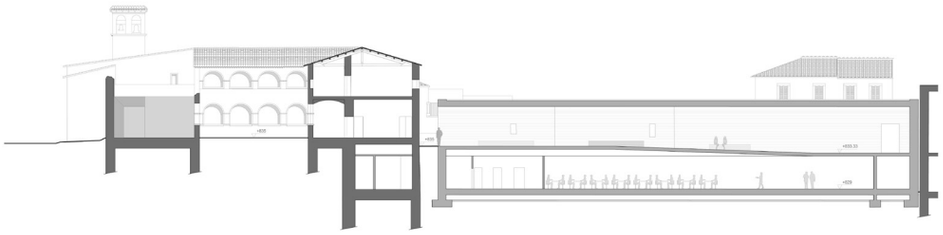


PIANTA PIANO +829.00
Scala 1:200

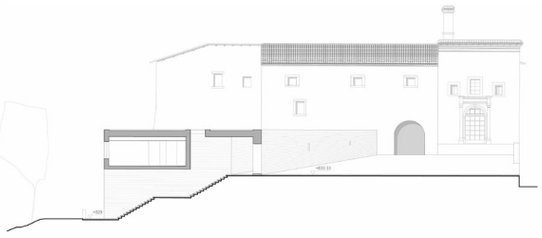
SEZIONE LONGITUDINALE, PROSPETTO SUD-EST
Scala 1:200



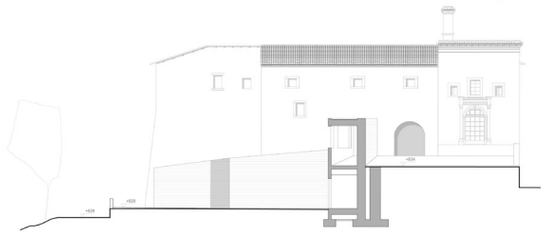
SEZIONE LONGITUDINALE B-B'
Scala 1:200



SEZIONE TRASVERSALE F-F'
Scala 1:200

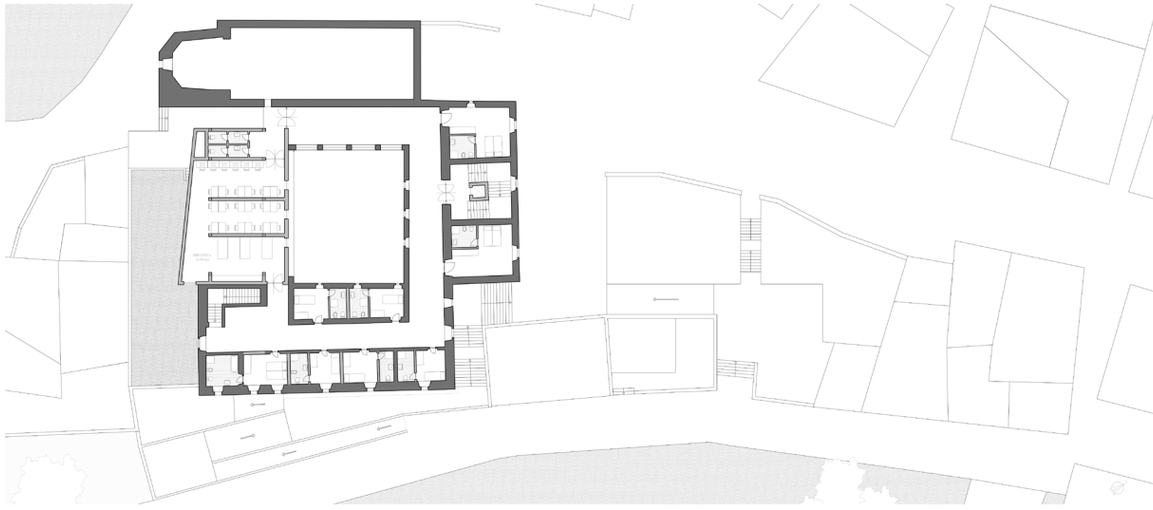


SEZIONE TRASVERSALE D-D'
Scala 1:200

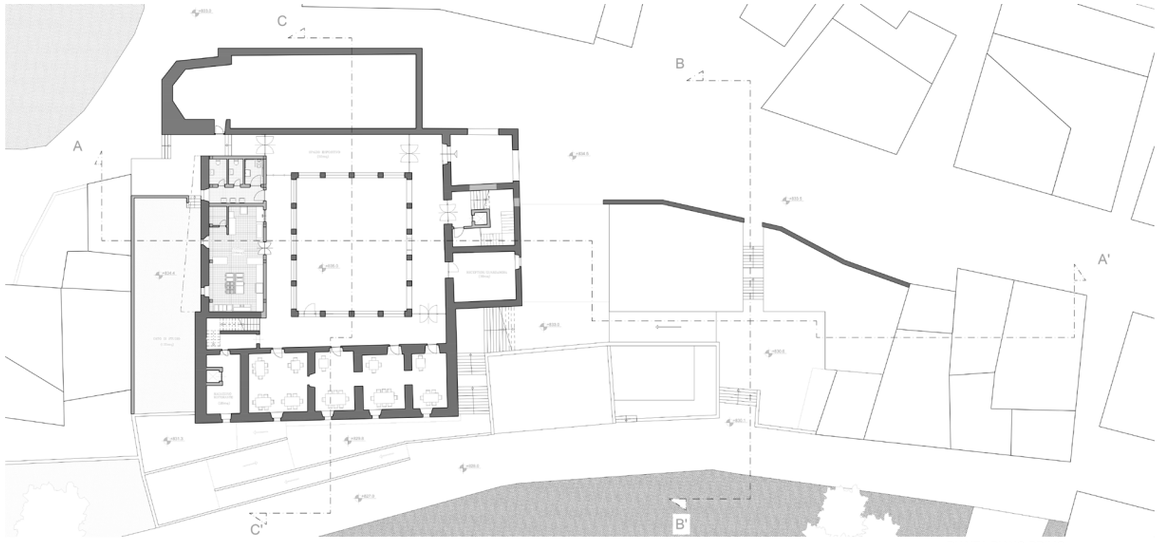


SEZIONE LONGITUDINALE, PROSPETTO NORD-OVEST
Scala 1:200

progetto di
Andrea Borgo
a.a. 2019-20

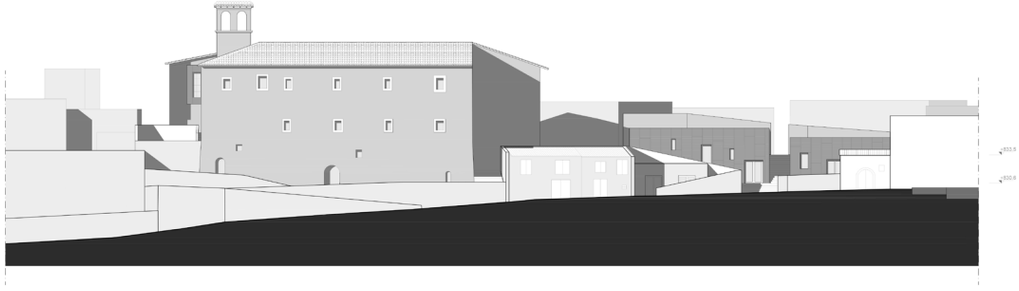


PIANTA PIANO SECONDO scala 1: 200



PIANTA PIANO PRIMO scala 1: 200

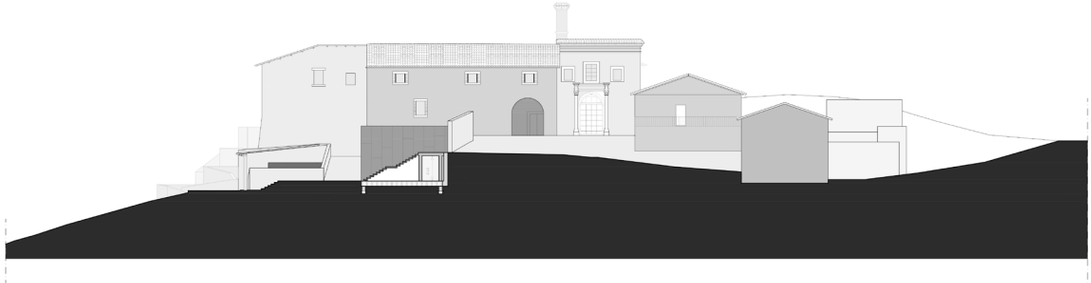
PIANTA PIANO TERRA scala 1: 200



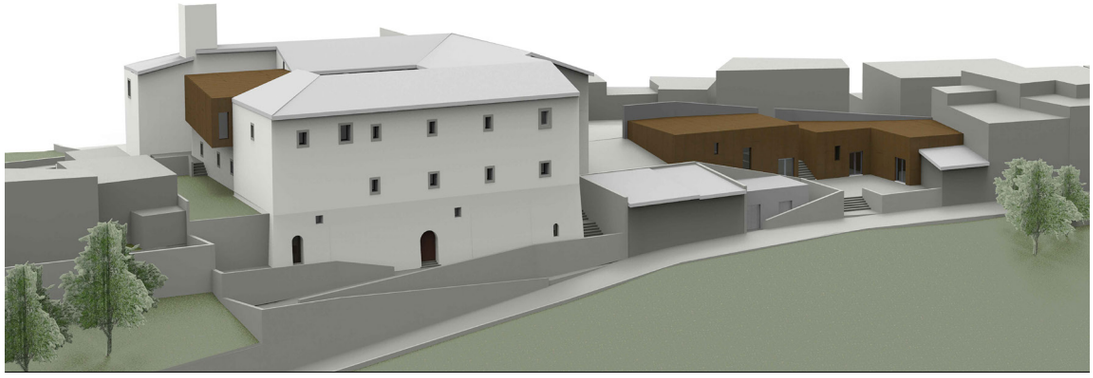
PROSPETTO NORD-EST scala 1: 200

PROSPETTO SUD-EST scala 1: 200

SEZIONE A-A' scala 1: 200



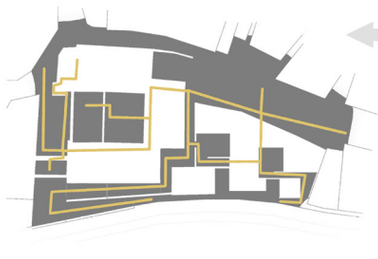
SEZIONE B-B' scala 1: 200



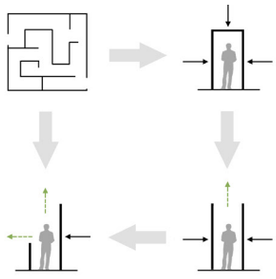
progetto di

Lisa Bonaguidi
Gianmarco Gentile

a.a. 2019-20



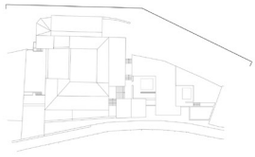
SCHEMA PERCORSI INTERNI ED ESTERNI

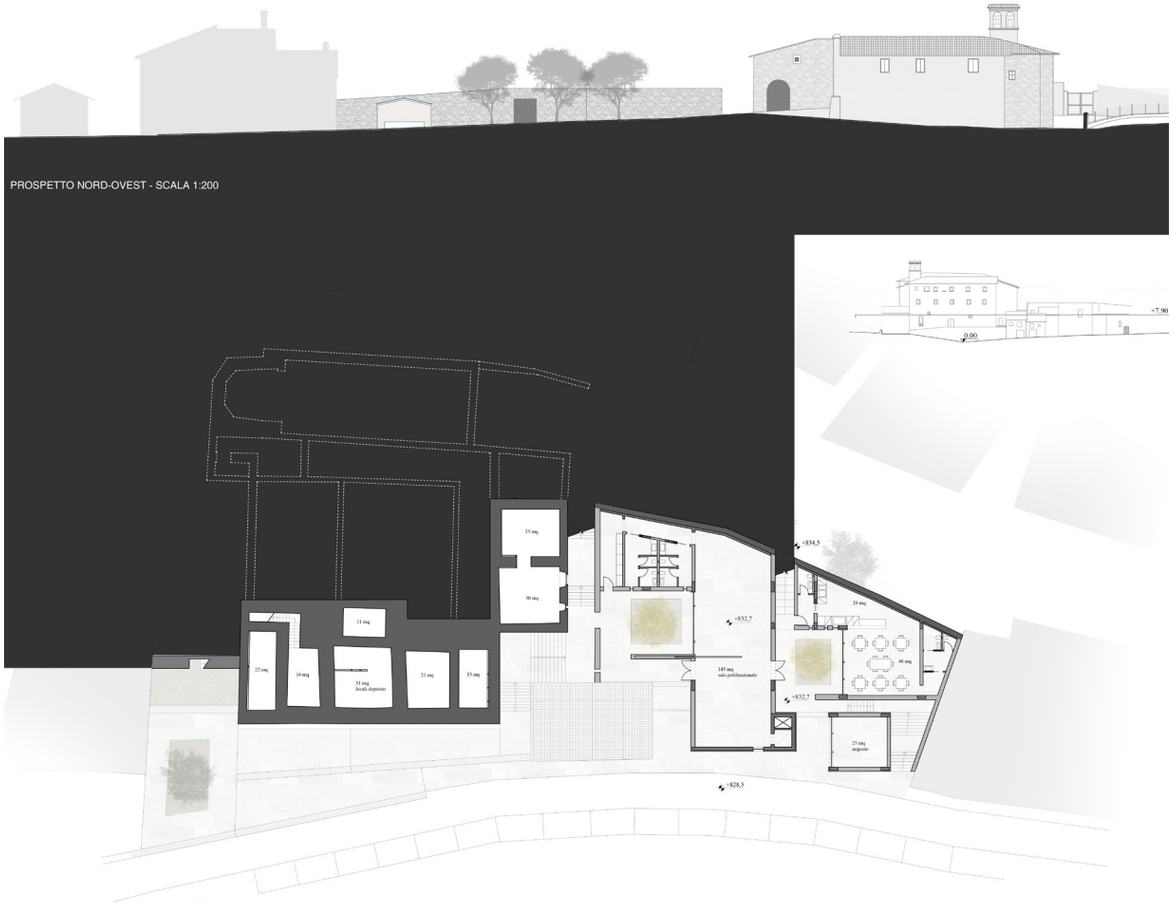


SCHEMI DI PROGETTO

VISTA DAL BASSO DEL QUARTIERE LAMA (BORBONA)

PIANTA LIVELLO 1 - SCALA 1:200

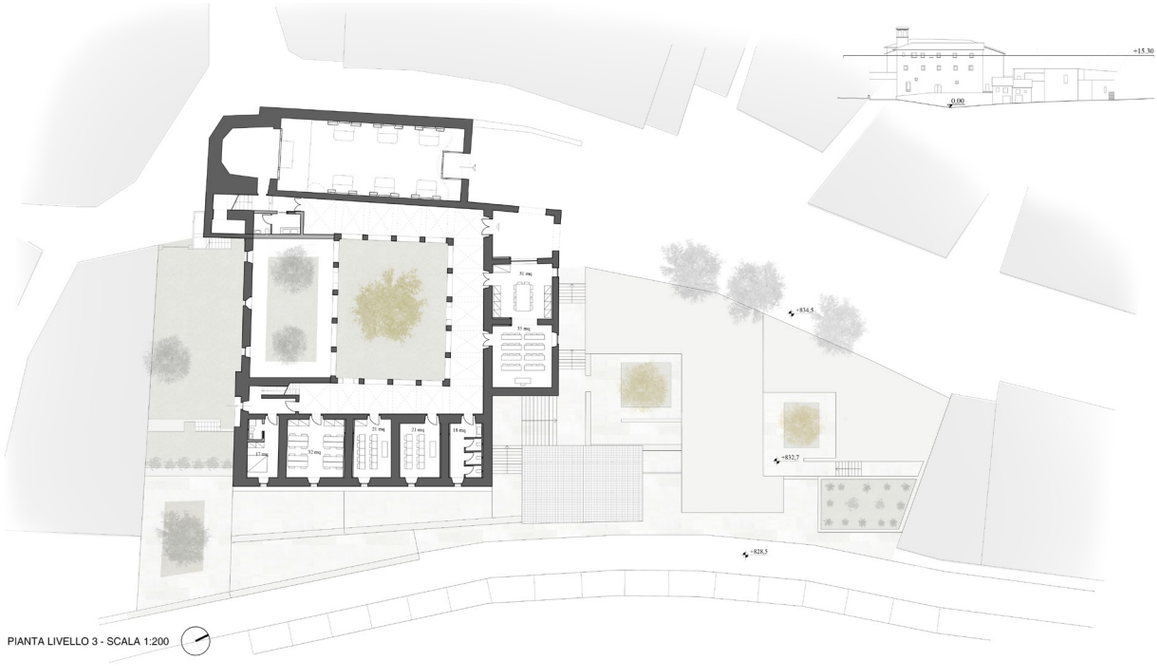




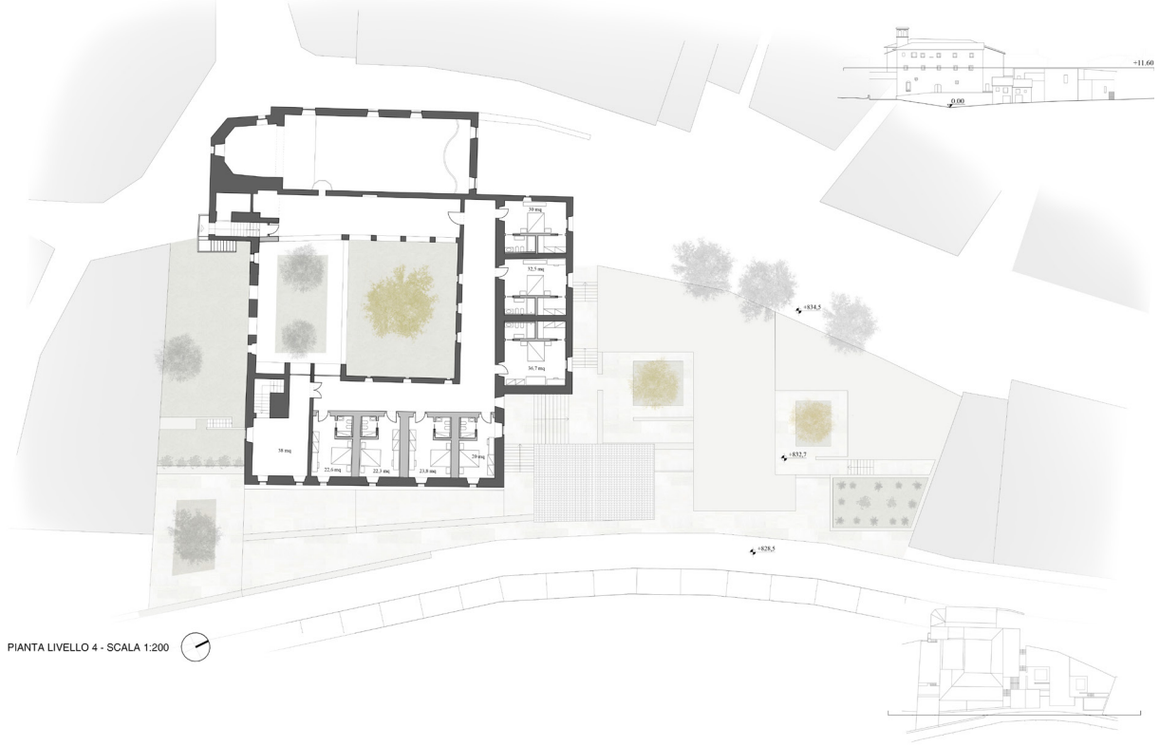
PROSPETTO NORD-OVEST - SCALA 1:200

PIANTA LIVELLO 2 - SCALA 1:200

0 2 4 6 8 10 m



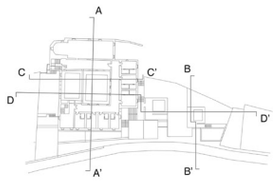
PIANTA LIVELLO 3 - SCALA 1:200

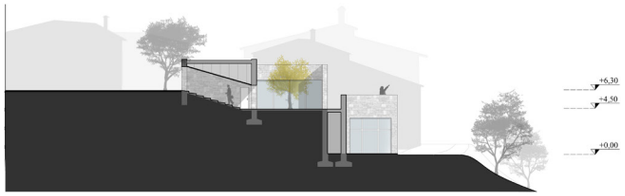


PIANTA LIVELLO 4 - SCALA 1:200

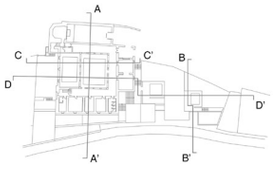
PROSPETTO EST - SCALA 1:200

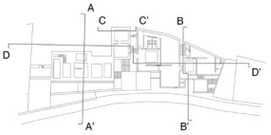
SEZIONE A-A', SCALA 1:200

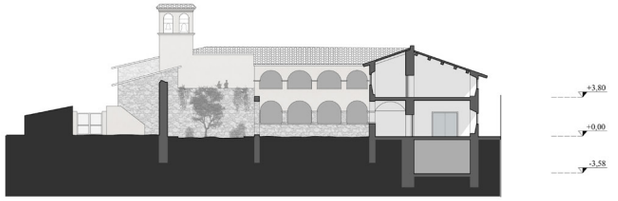




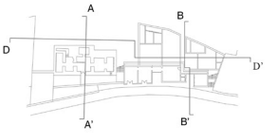
SEZIONE B-B', SCALA 1:200

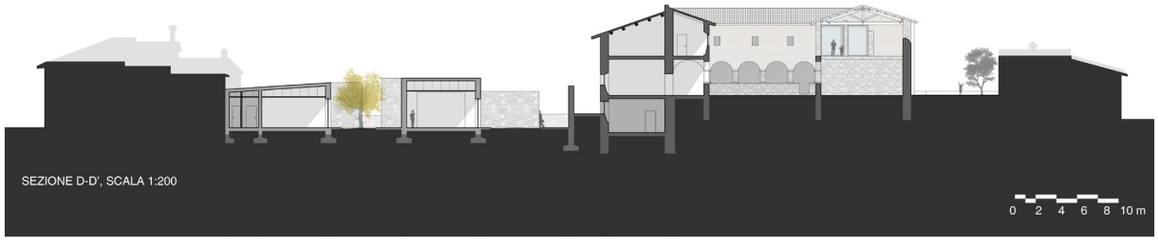






SEZIONE C-C', SCALA 1:200





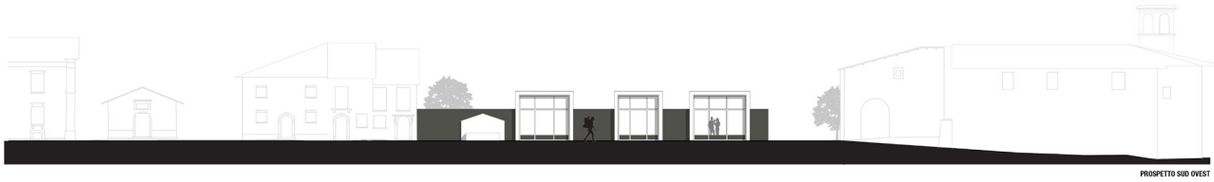
SEZIONE D-D', SCALA 1:200

progetto di

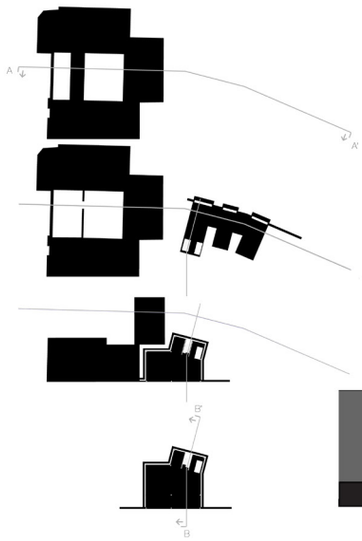
Flavia Grossi

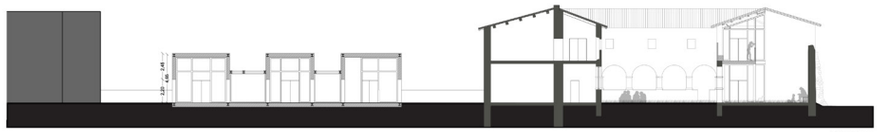
a.a. 2019-20

PIANTA QUOTA +840,00m FORESTERIA
BIBLIOTECA
LABORATORI
PIANTA QUOTA +836,00m SALA POLIFUNZIONALE
SCUOLA AGRICOLTURA NATURALE
CUCINA COMUNE
RECEPTION FORESTERIA
+834,76
PIANTA QUOTA +831,00m SALA RISTORANTE
BAR
+829,0
+830,00
PIANTA QUOTA +828,50m CUCINA
SERVIZI
NEGOZIO PRODOTTI KM 0
+827,00
+828,50
+825,4

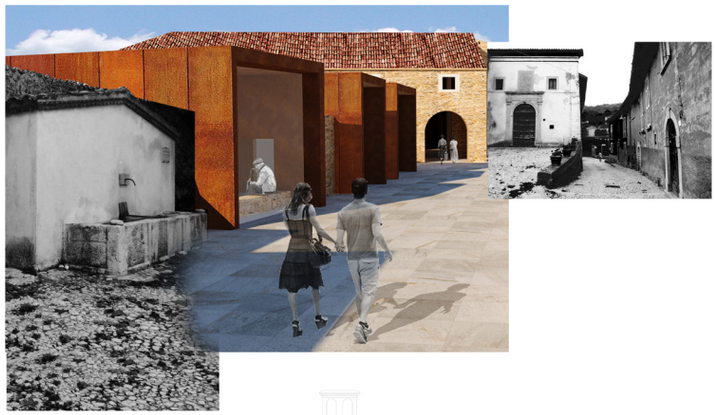


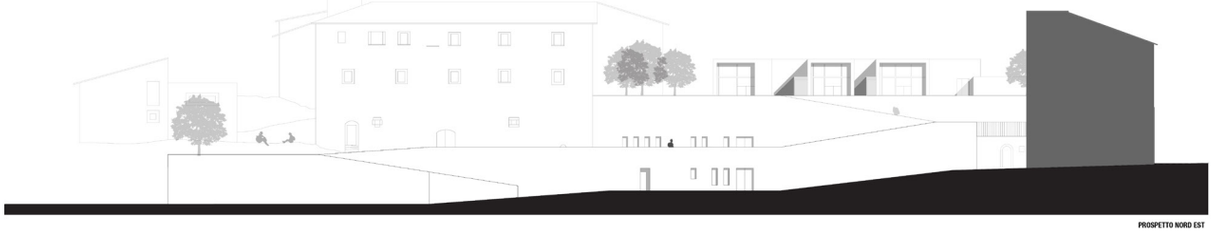
PROSPETTO SUD OVEST



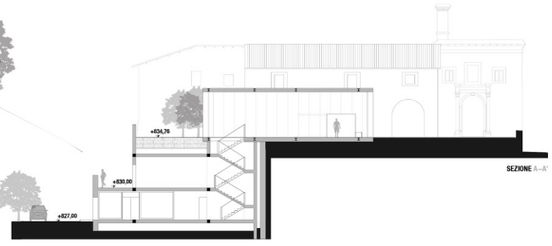


SEZIONE B–B'





PROSPETTO NORD EST



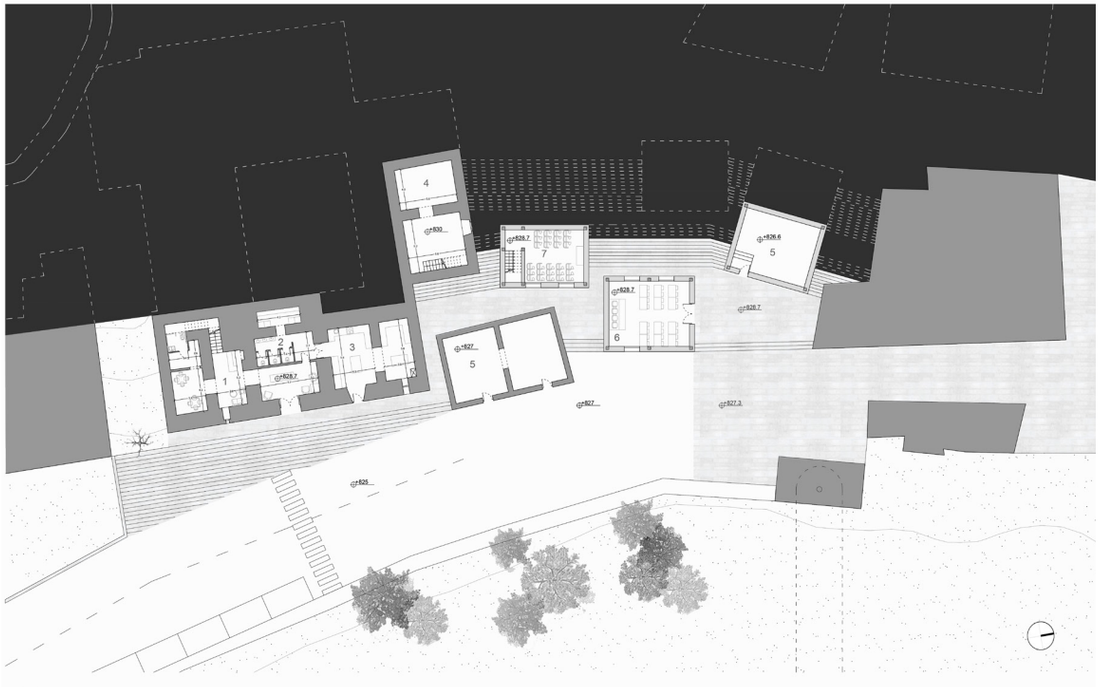
SEZIONE A–A'

progetto di

Mariaceleste Morelli
Carola Stamato

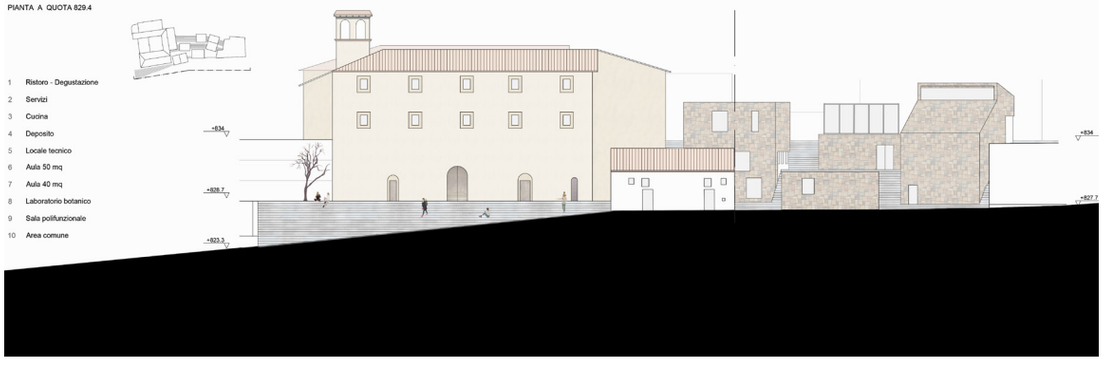
a.a. 2019-20

PIANTA A QUOTA 832.4

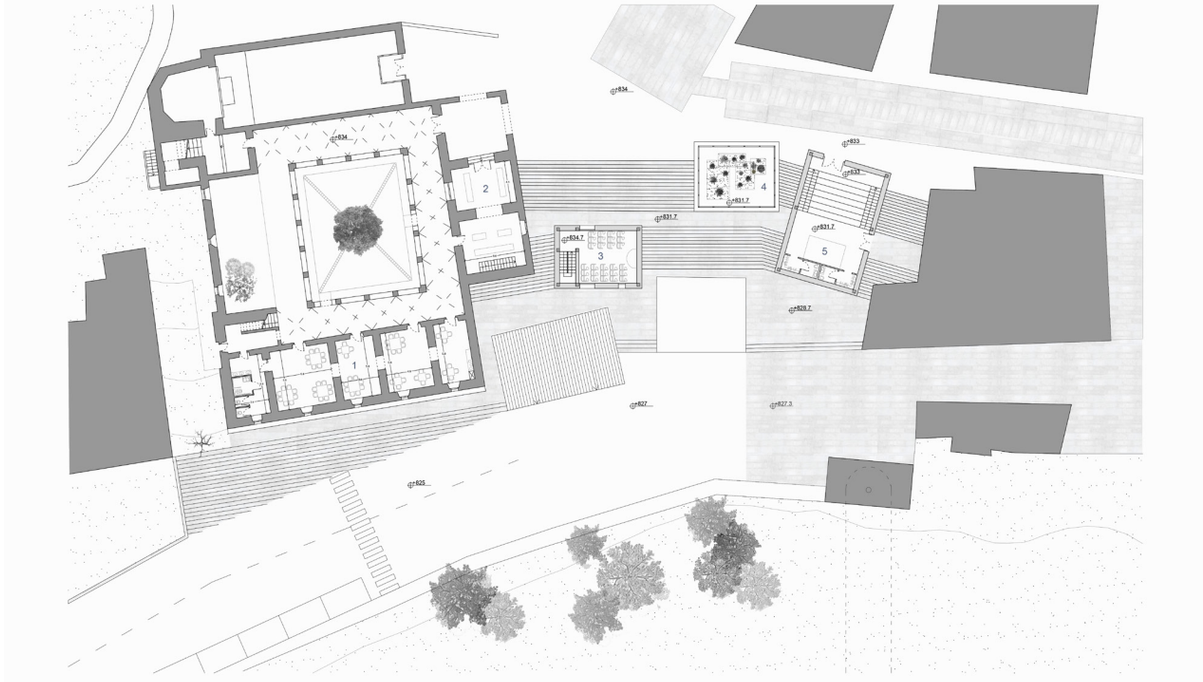


PIANTA A QUOTA 829.4

1 Ristoro - Degustazione
2 Servizi
3 Cucina
4 Deposito
5 Locale tecnico
6 Aula 50 mq
7 Aula 40 mq
8 Laboratorio botanico
9 Sala polifunzionale
10 Area comune

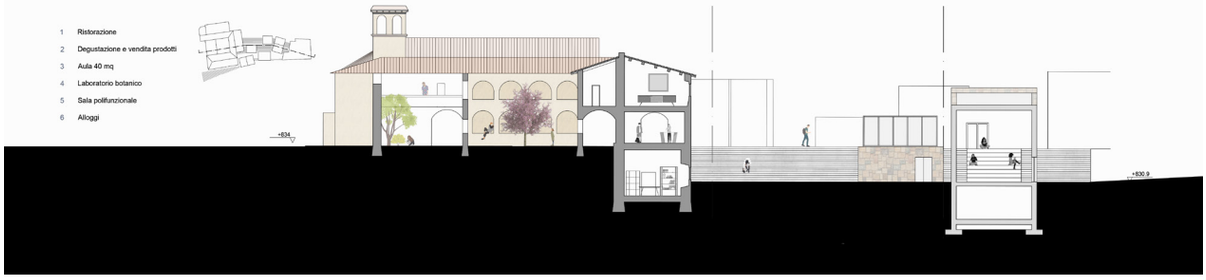


PIANTA A QUOTA 839

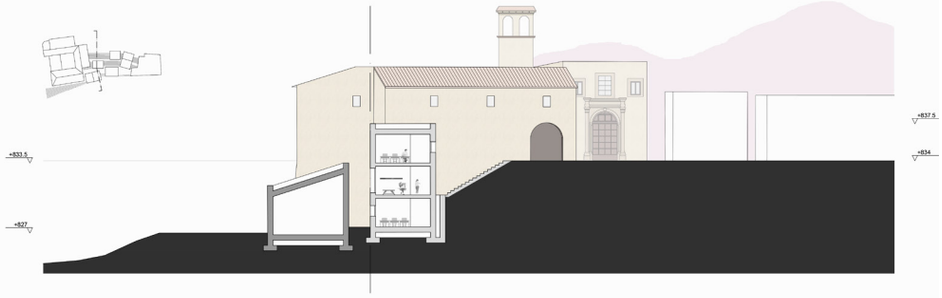


PIANTA A QUOTA 835.4

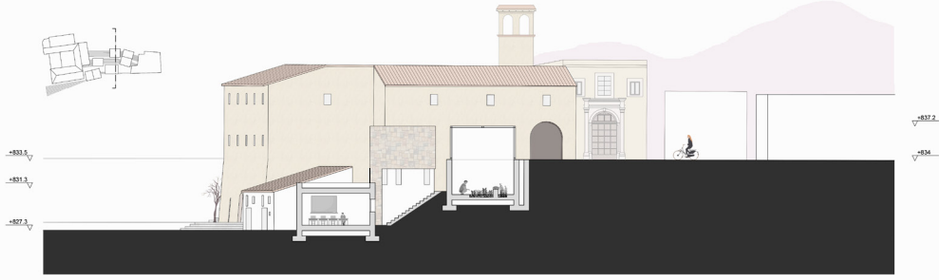
1 Ristorazione
2 Degustazione e vendita prodotti
3 Aula 40 mq
4 Laboratorio botanico
5 Sala polifunzionale
6 Alloggi



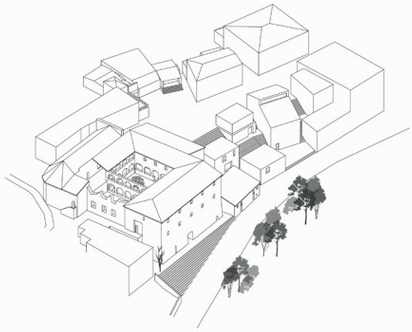
Nell'edificio a torre, al secondo piano e a quello terreno sono ospitate due aule per le attività di "educazione all'agricoltura" che possono prevedere percorsi didattici destinati ad adulti, ma anche programmi per i più piccoli, con lo scopo di avvicinare le nuove generazioni al mondo rurale. Al piano intermedio, dal quale si accede all'edificio, lo spazio è destinato ai momenti di pausa tra un'attività e l'altra, oltre che ai servizi per l'utenza.

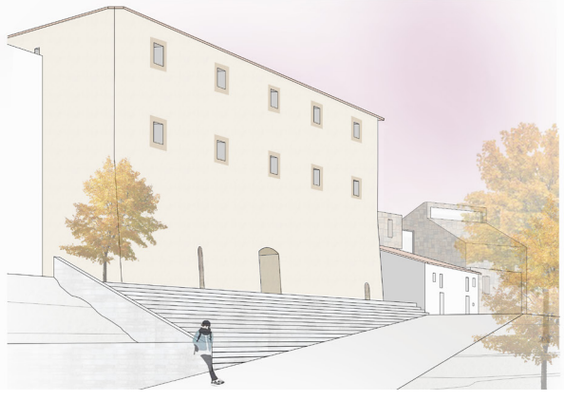


Il Laboratorio Botanico funziona come un vero e proprio orto didattico, grazie al quale i visitatori possono osservare da vicino le specie coltivate, potendo leggere le informazioni su ogni tipologia e specie di pianta presente, su appositi pannelli (elettronici o non) installati sulle pareti murarie della struttura.

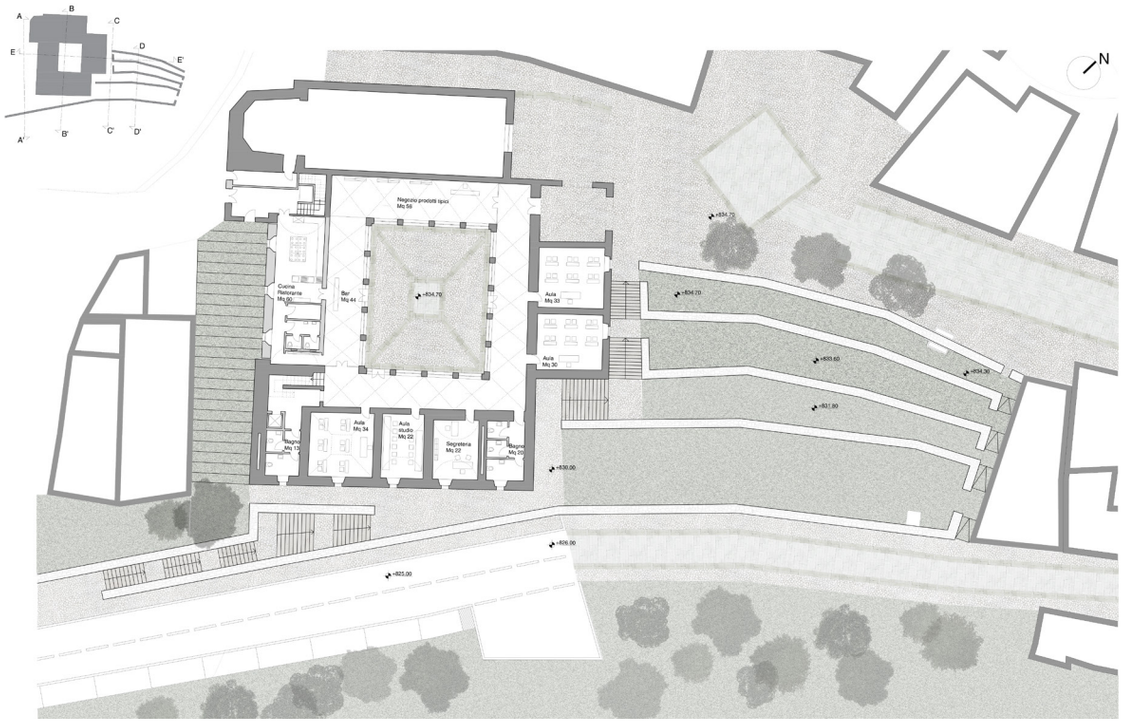


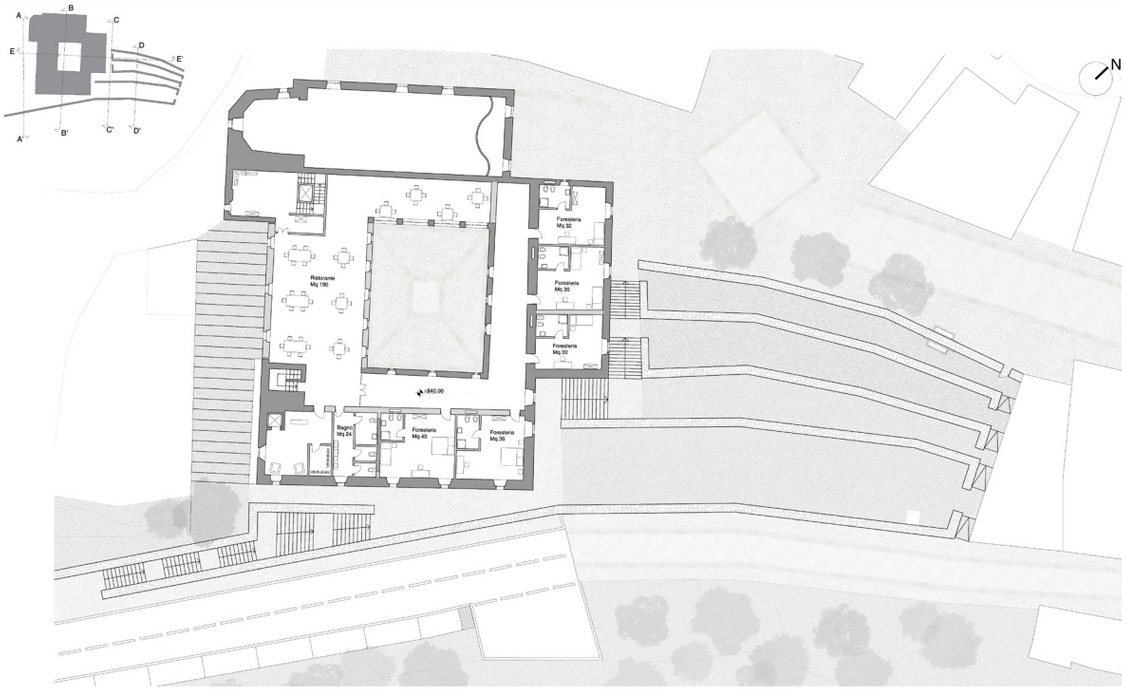
La sala polifunzionale è pensata come una sorta di anfiteatro, con la tipica conformazione a gradoni che fungono da sedute per il pubblico. Nella sezione si può osservare come questo edificio dialoghi strettamente con la piazza, infatti è proprio da essa che si accede all'interno della struttura, dove la percezione spaziale è mutevole: dalla pressione che si avverte appena si entra, lo spazio si fa più disteso man mano che si scende, mentre l'attenzione dell'osservatore è guidata verso la parte più bassa, che infatti costituisce la "scena" del teatro.

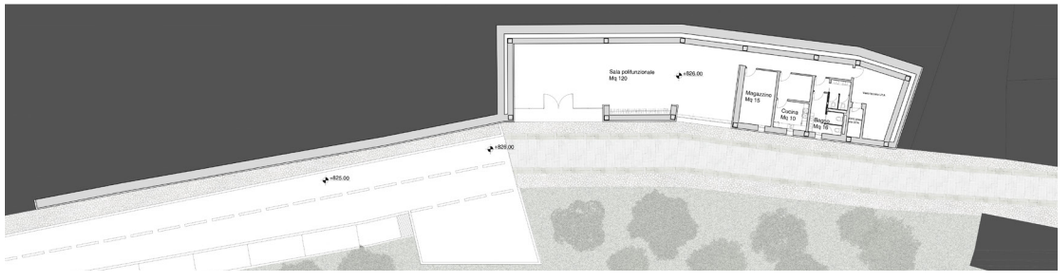


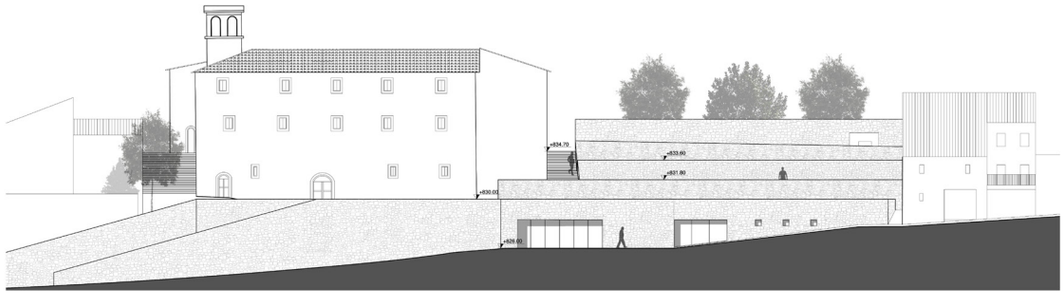


progetto di
Alice Pellegrini
Camilla Nori
a.a. 2019-20

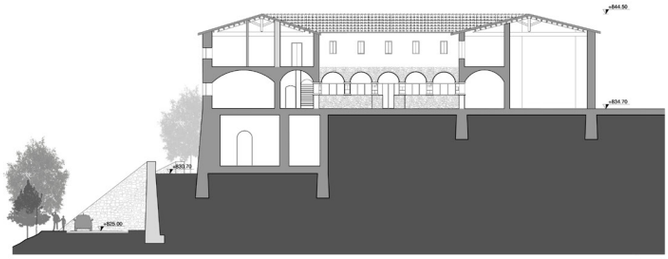






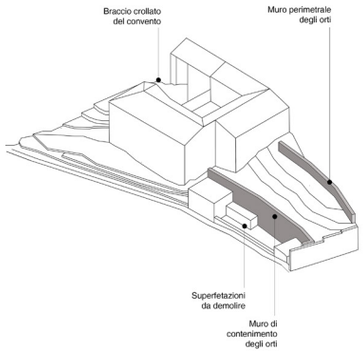


Prospetto sud-est scala 1:200

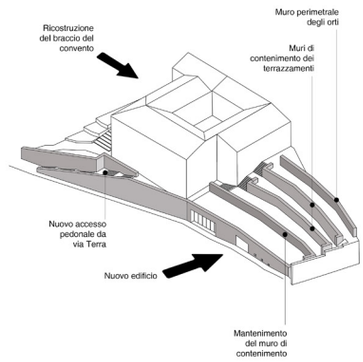


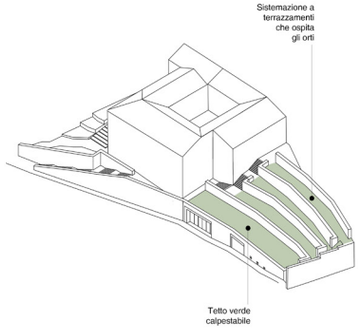
Sezione BB' scala 1:200

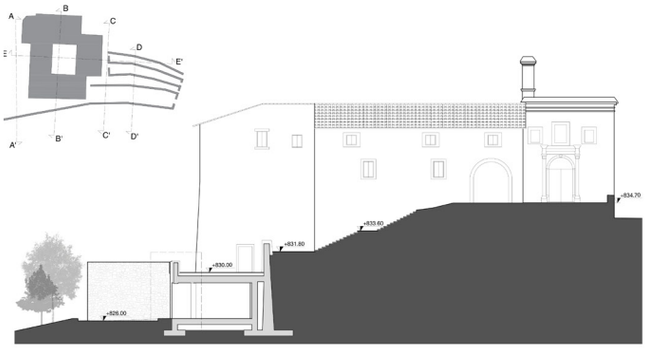
STATO DI FATTO



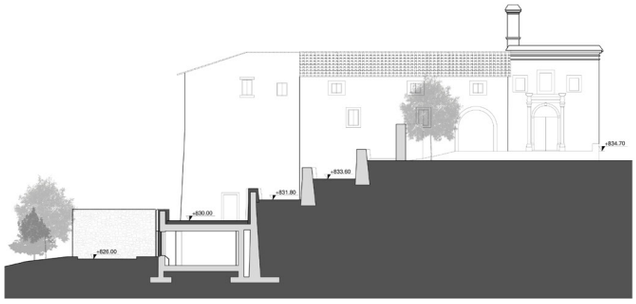
PROPOSTE DI PROGETTO



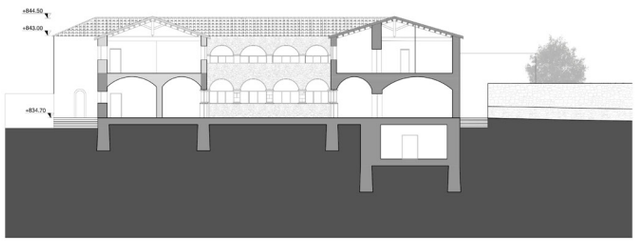




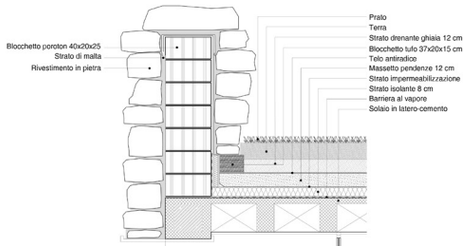
Sezione CC' scala 1:200

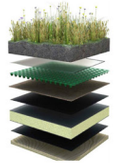


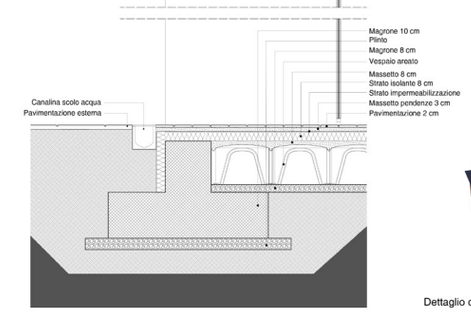
Sezione DD' scala 1:200

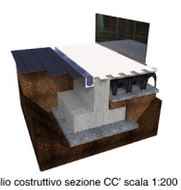


Sezione EE' scala 1:200

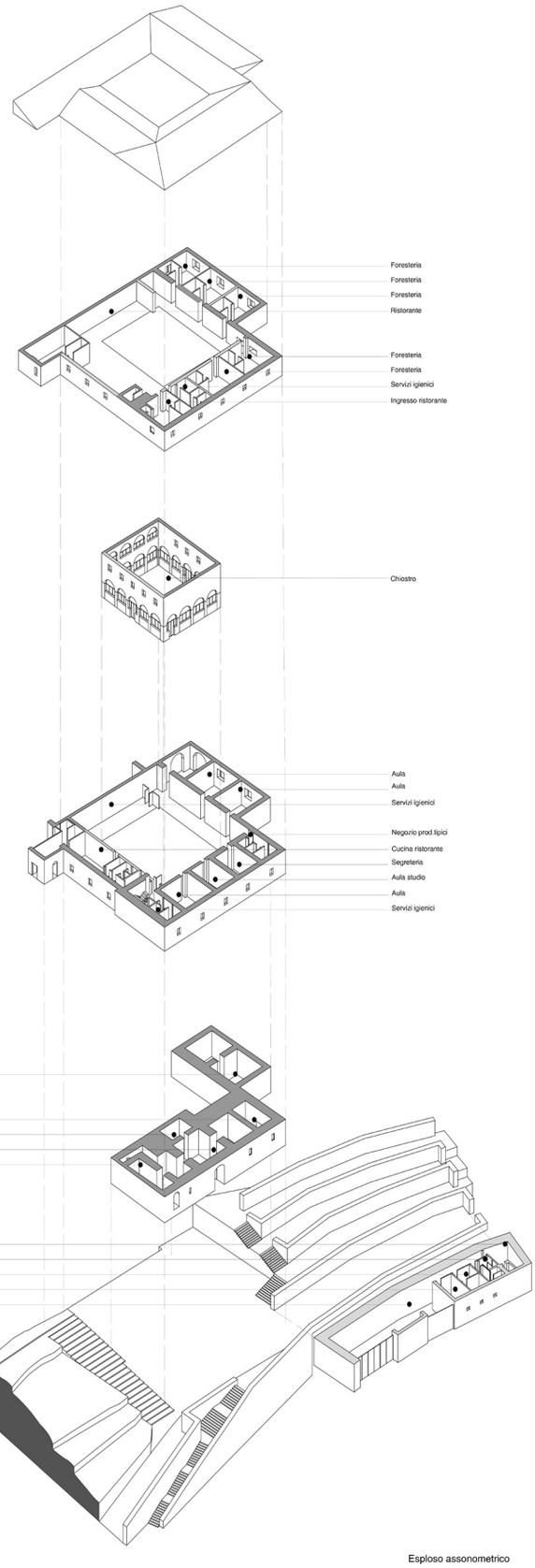








Dettaglio costruttivo sezione CC' scala 1:200

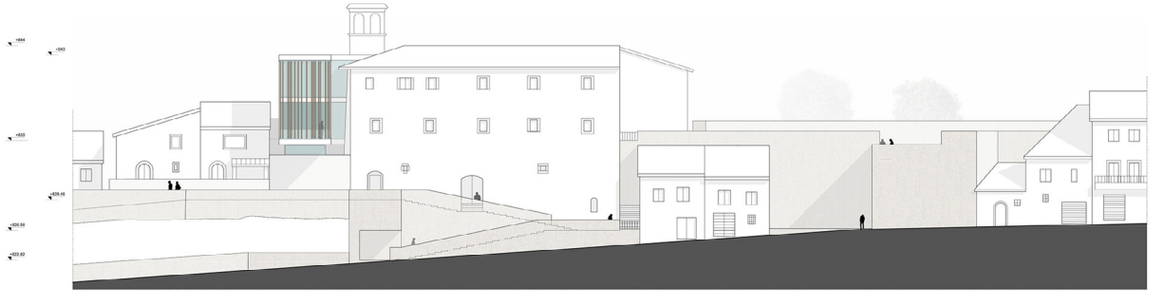


Esploso assonometrico

progetto di

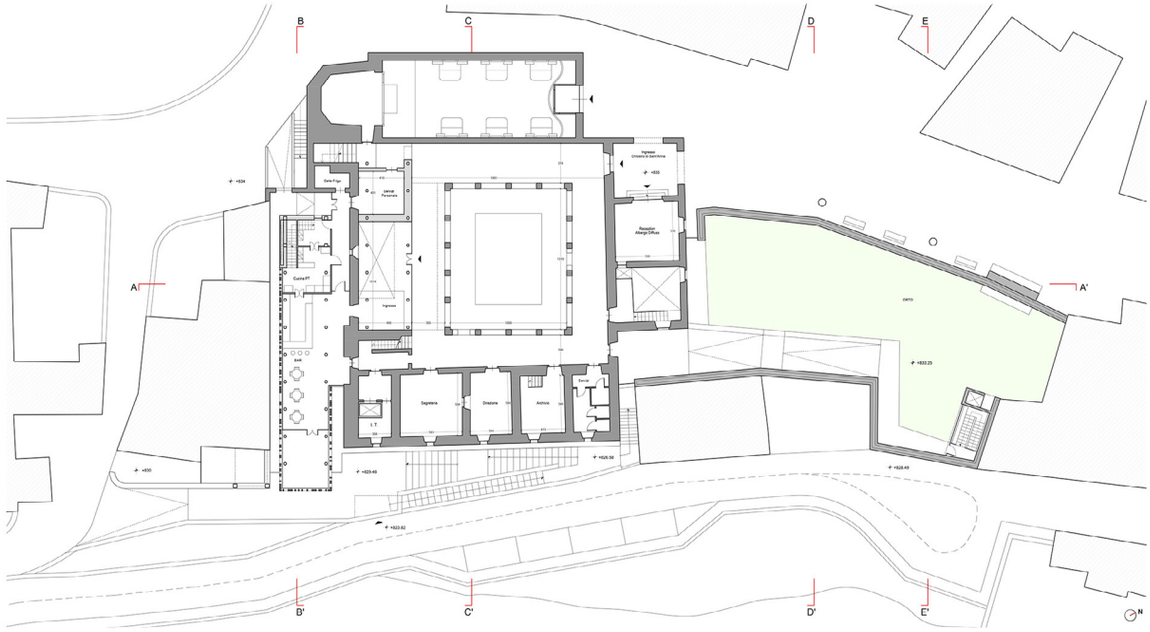
Marco Palese

a.a. 2019-20



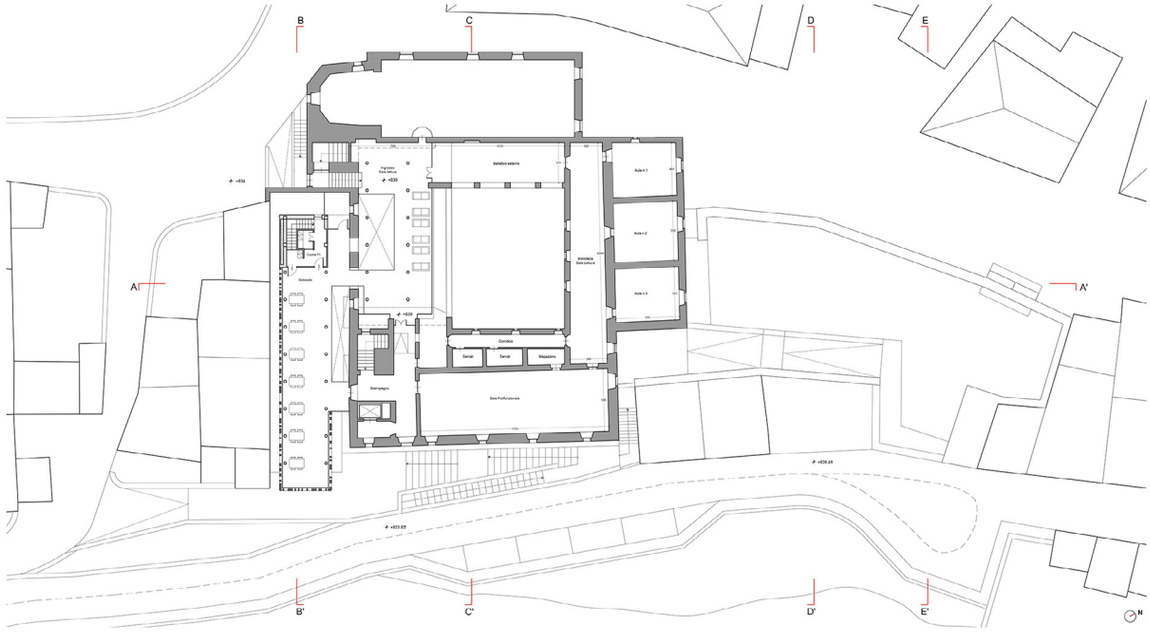
Prospetto EST

scala 1:200



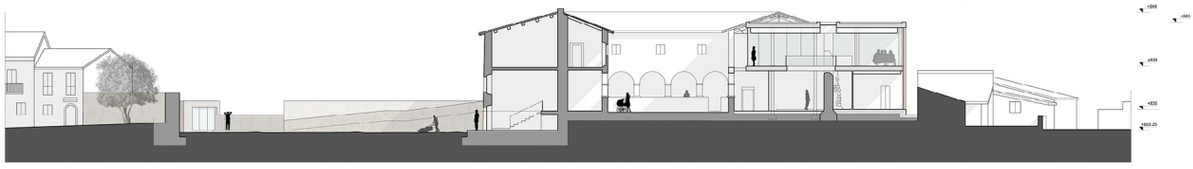
Pianta Livello Terra

scala 1:200

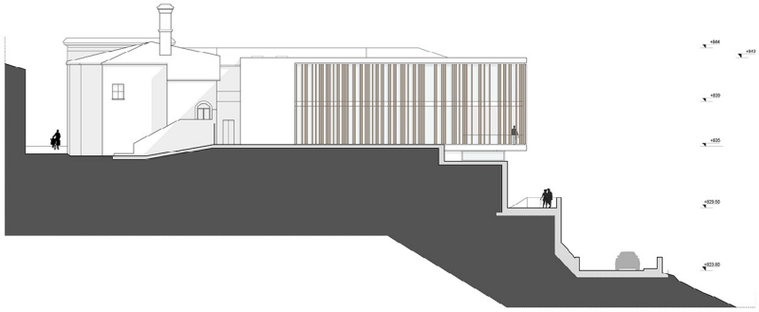


Pianta Livello Primo

scala 1:200



Sezione AA' *scala 1:200*



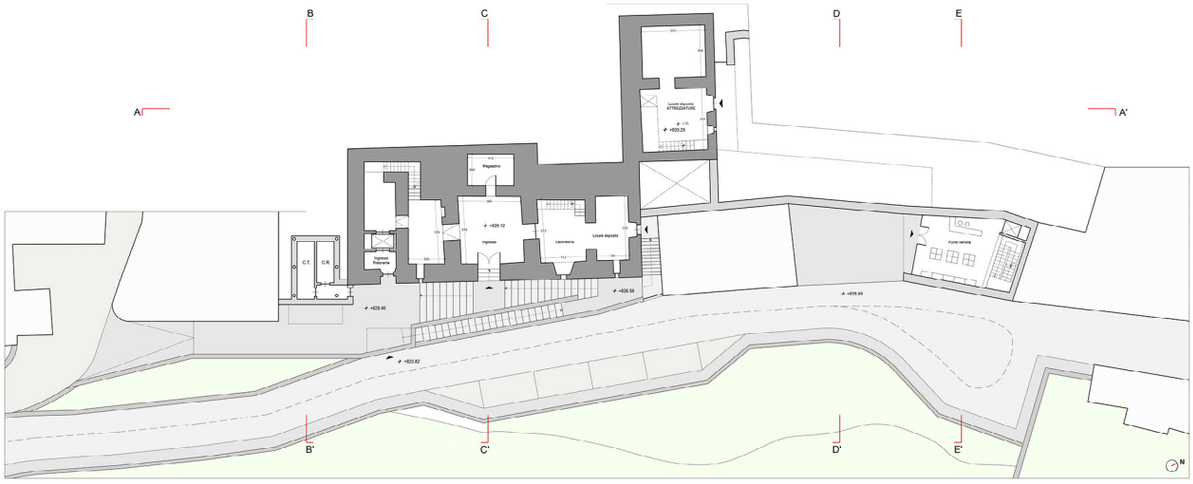
Prospetto SUD *scala 1:200*

L'Hortus

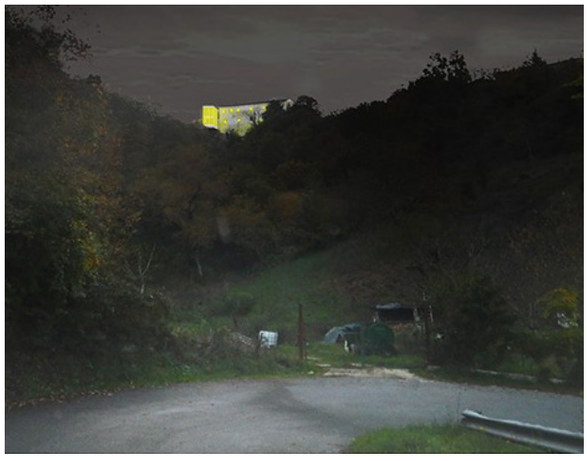
L'*Hortus conclusus* è la tipologia tipica del giardino medievale, legato soprattutto ai monasteri e conventi. Per la progettazione dello spazio da abibire ad orto è stato scelto questo riferimento poichè nell'*Hortus conclusus* si manifesta quel rapporto primordiale di scambio tra natura e essere umano. I 400 mq di orto saranno al servizio della Facoltà di Agraria e all'occorrenza potranno essere visitati anche da parte dei visitatori del Convento. Questo spazio è stato concepito come chiuso al paesaggio esterno, come un luogo segreto che da fuori non può essere osservato. Questa peculiarità fa si che in qualche modo si possa ulteriormente focalizzare l'attenzione sul *"coltivare la terra"* nella sua accezione più profonda. Il percorso che parte dal lungo asse di Via Sant'Anna e si di disloca all'interno del Convento, termina proprio nell'orto: elemento terminale di un pellegrinare che parte da Borbona *"bassa"* e arriva nel cuore del Quartiere Lama.

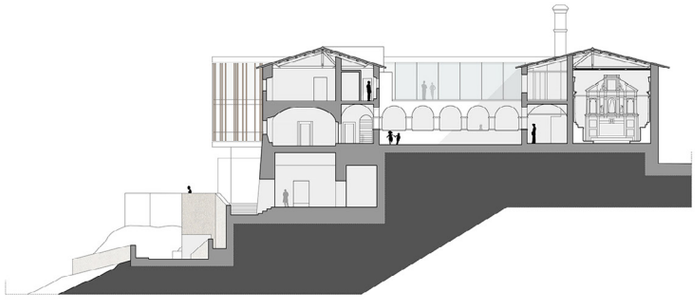
La Lanterna

Mentre l'Hortus Conclusus è stato in qualche modo concepito per relazionarsi con la scala del Quartiere Lama, il nuovo edificio realizzato nell'ala sud est del Convento costituisce invece un vero e proprio landmark. Il volume aggettante che ospita il ristorante e il bar si accosta al volume del Convento in modo che possa essere ammirato anche dalla Borbona *"bassa"*. Dal punto di vista formale è stato concepito in come in contrasto con la rigida matericità del Convento. Sia dal punto di vista strutturale che formale quindi apparirà come un elemento leggero e privo di gravità. Di notte sarà una vera e propria lanterna che dall'alto del Quartiere Lama illuminerà il futuro di tutta la Valle.

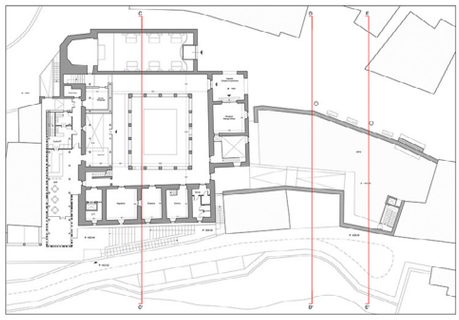


Pianta Livello Seminterrato *scala 1:200*

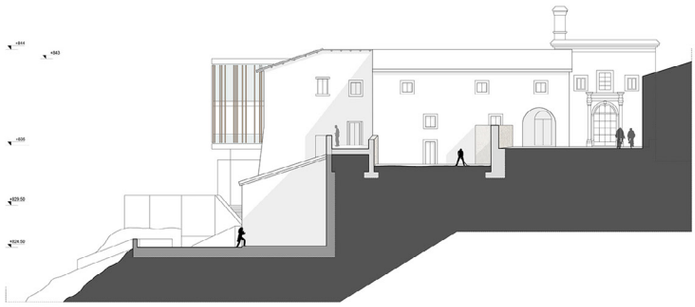




Sezione CC' *scala 1:200*

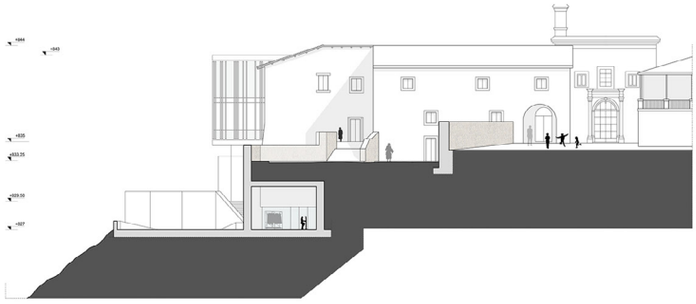


Pianta delle Sezioni *El. Fuori Scala*

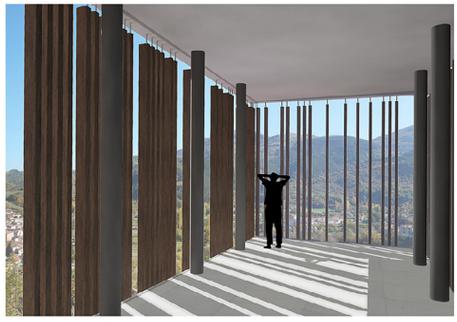


Sezione DD' *scala 1:200*

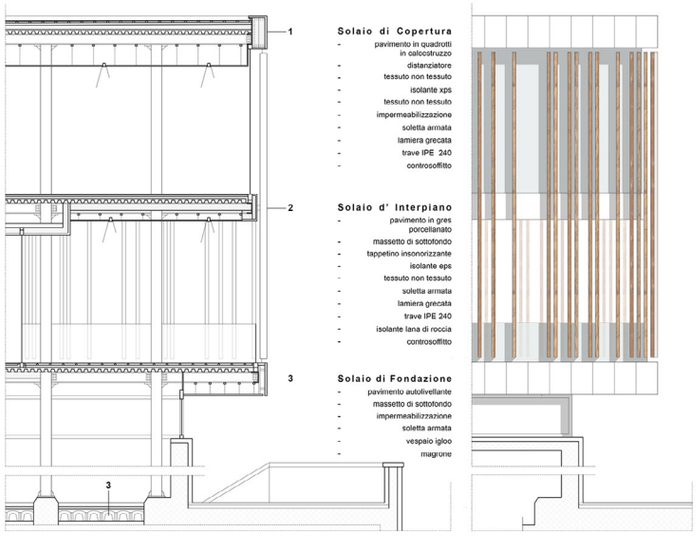
Vista interna del Chiostro



Sezione EE' *scala 1:200*

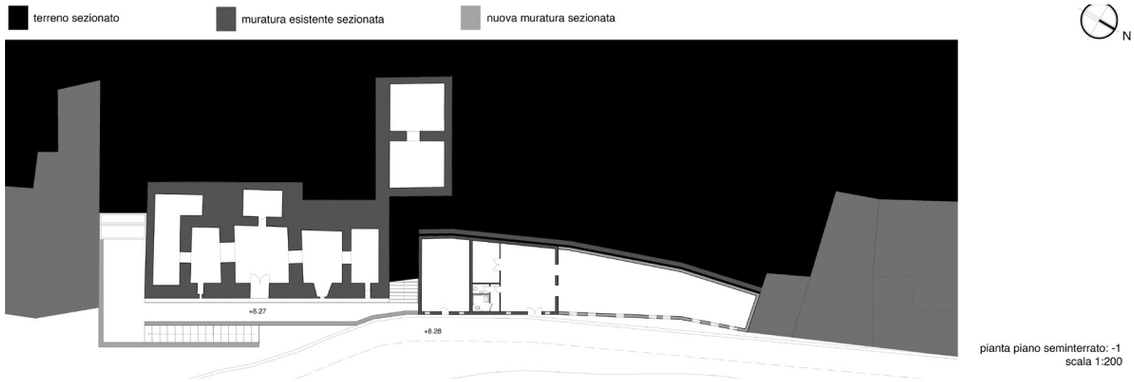


Vista interna del Ristorante

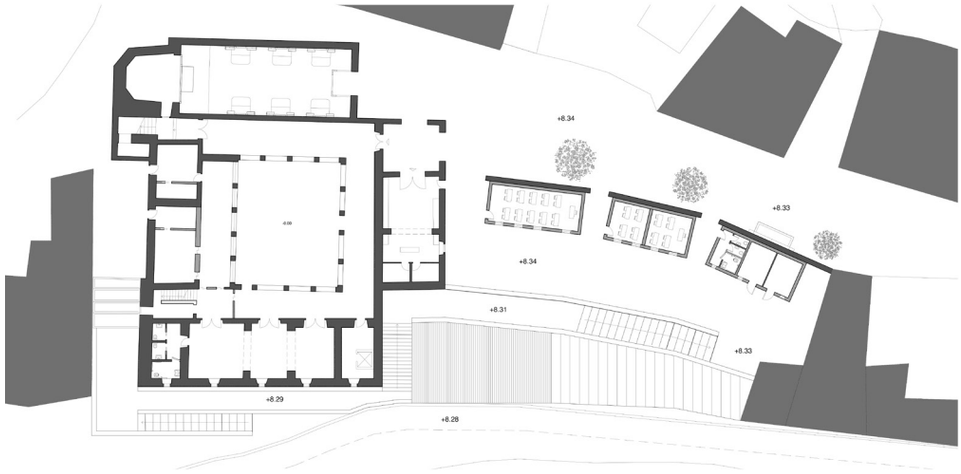


Dettaglio Facciata *scala 1:50*

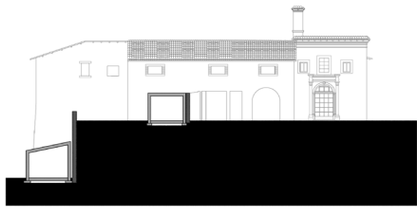
progetto di
Giuliana De Chiara
a.a. 2019-20



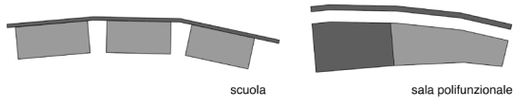
pianta piano seminterrato: -1
scala 1:200

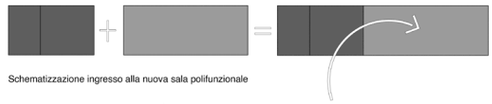


pianta piano terra : 0
scala 1:200

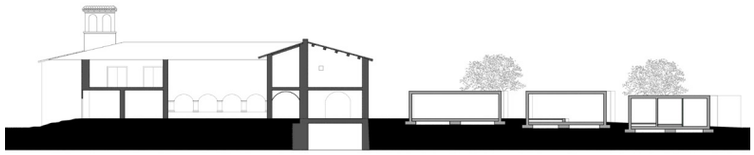


Sezione 2_ scala 1:200

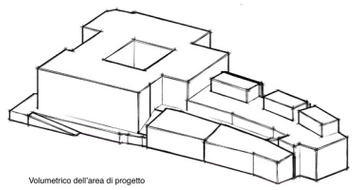




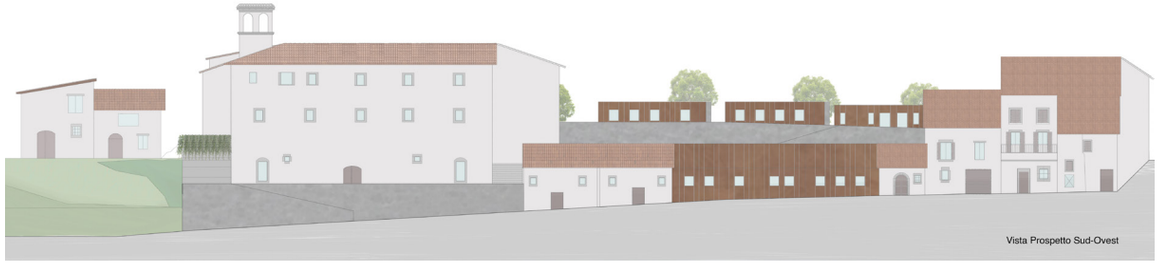
Schematizzazione ingresso alla nuova sala polifunzionale



Sezione 3_ scala 1:200

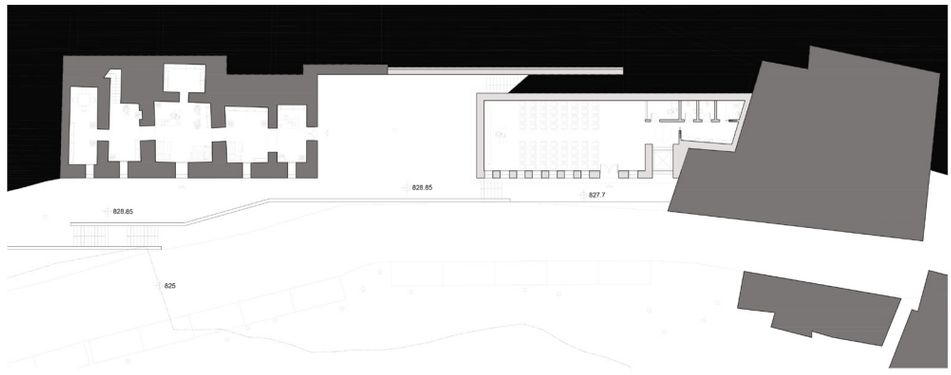


Volumetrico dell'area di progetto

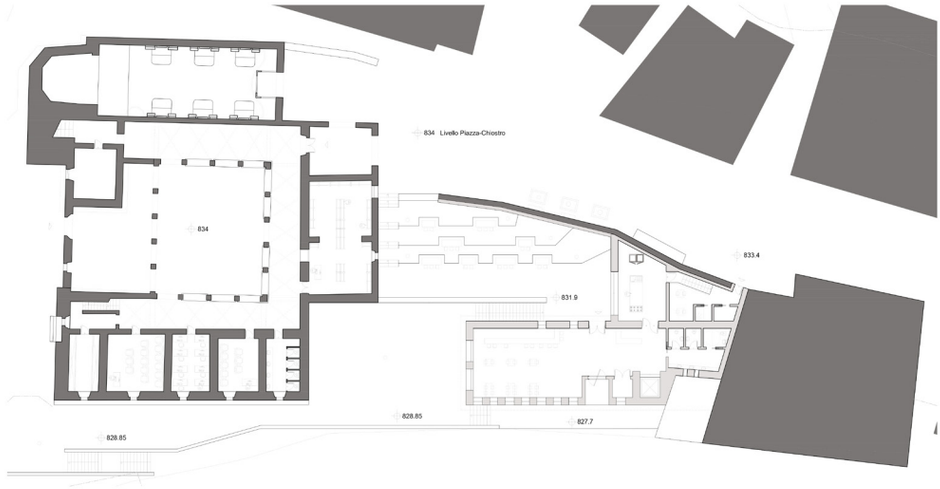


Vista Prospetto Sud-Ovest

progetto di
Nathan Sulpice
a.a. 2019-20

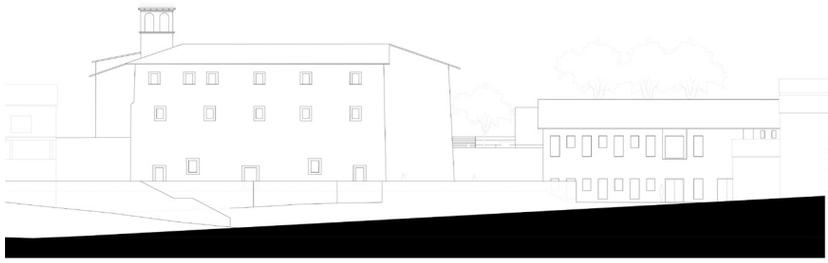


Piano inferiore : Segreteria della scuola e sala polivalente
Scala 1.200

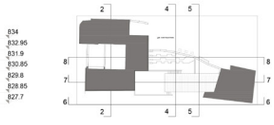


Piano terra : Scuola - Biblioteca e Ristorante
Scala 1.200

Sezione 4 : Ristorante, scale, «piazza nuova» in penta scendente e la piazza antistante alla chiesa
Scala 1.200



Sezione 6 : Prospetto maggiore, lunguo la strada
Scala 1.200



Ubicazione delle sezione
Fuori scala

0 10 25 50 75 100

Sezione : terreno

Sezione : edificio nuovo

Sezione : edificio esistante

9 | collana
Patrimonio Culturale e Territorio

Borbona per noi è quell'angolo di terra che ci sorride più di qualunque altro.
Maria Antonietta di Gaspare, Sindaco di Borbona

Dopo il terremoto, nelle trasformazioni necessarie alla sopravvivenza delle comunità locali, il progetto riveste un ruolo importante perché è l'unico strumento che permette di preservare le storie, i silenzi, le luci, i profumi, i colori, le gestualità che rappresentano la memoria dei luoghi stessi. È l'unico strumento, in altre parole, in grado di poter mantenere vivo il senso di attaccamento e di appartenenza di una comunità agli spazi della quotidianità.
Questo volume raccoglie le proposte progettuali sviluppate, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Borbona, durante il Laboratorio di Progettazione Architettonica della Laurea Magistrale in Architettura-Restauro del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre, nell'a.a. 2018-2019 (docenti: Marco Burrascano, Giorgia De Pasquale) e nell'a.a. 2019-2020 (docente: Giorgia De Pasquale).
La prima parte del volume è dedicata alle lezioni sviluppate da architetti invitati durante il corso a riflettere sul rapporto tra architettura contemporanea e patrimonio storico.
La seconda parte contiene le proposte progettuali redatte dagli studenti per il recupero e la valorizzazione dell'ex Convento di Sant'Anna e dell'area pubblica circostante. L'obiettivo è introdurre nell'antico quartiere Lama di Borbona nuove funzioni e nuovi usi che possano invertire i forti processi di abbandono, spopolamento e senilizzazione attualmente in corso.

Giorgia De Pasquale è architetto e ricercatrice universitaria presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre. Svolge la propria attività di ricerca e di progettazione attorno alle diverse espressioni dei paesaggi culturali, con particolare attenzione all'area del Mediterraneo e ai paesaggi rurali tradizionali.

ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI